

## 43.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

|                                                                                                                                                                                                                                                | PAG.             |                                                                              | PAG. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Missioni</b> . . . . .                                                                                                                                                                                                                      | 2653             | GUARRA . . . . .                                                             | 2659 |
| <b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa</b>                                                                                                                                              | 2655<br>2659     | NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .           | 2671 |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                                                                                                                                                       |                  | PEGORARO . . . . .                                                           | 2670 |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                                                                                                                                                           | 2654             | TRUZZI . . . . .                                                             | 2663 |
| (Approvazione in Commissione) . . . . .                                                                                                                                                                                                        | 2686             | TURCHI . . . . .                                                             | 2681 |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                                                                                                                                                                                            | 2654             | <b>Proposte di legge:</b>                                                    |      |
| <b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>                                                                                                                                                                                |                  | (Annunzio) . . . . .                                                         | 2653 |
| Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);                                                                                                                                  |                  | (Approvazione in Commissione) . . . . .                                      | 2686 |
| SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);                                                                                                       |                  | <b>Proposte di legge di iniziativa regionale (Annunzio)</b> . . . . .        | 2653 |
| BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto ( <i>urgenza</i> ) (804) | 2659             | <b>Interrogazioni (Annunzio):</b>                                            |      |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                           | 2659, 2671, 2672 | PRESIDENTE . . . . .                                                         | 2686 |
| BORTOLANI . . . . .                                                                                                                                                                                                                            | 2684             | RICCIO STEFANO . . . . .                                                     | 2686 |
|                                                                                                                                                                                                                                                |                  | <b>Ministro della difesa (Trasmissione)</b> . . . . .                        | 2654 |
|                                                                                                                                                                                                                                                |                  | <b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .                                        | 2654 |
|                                                                                                                                                                                                                                                |                  | <b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)</b> . . . . . | 2654 |
|                                                                                                                                                                                                                                                |                  | <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .               | 2654 |
|                                                                                                                                                                                                                                                |                  | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .                    | 2687 |
|                                                                                                                                                                                                                                                |                  | <b>Trasformazioni di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . .         | 2688 |
|                                                                                                                                                                                                                                                |                  | <b>ERRATA CORRIGE</b> . . . . .                                              | 2688 |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 novembre 1972.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bemporad, Mitterdorfer e Romita sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIOMO ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali ed i sottufficiali delle forze armate trattenuti in servizio » (1129);

CICCARDINI: « Modifica alle norme sullo stato giuridico degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del corpo della guardia di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza per quanto riguarda la liquidazione definitiva della pensione » (1130);

GARGANO: « Revisione delle aliquote di liquidazione delle pensioni spettanti al personale statale » (1131);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Norme straordinarie per i concorsi medici ospedalieri » (1132);

FOSCHI: « Norme in materia di avanzamento di ufficiali dell'arma dei carabinieri provenienti dai sottufficiali ed esclusi dal concorso indetto con decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 585 » (1137);

FOSCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, concernente assistenza a favore dei profughi » (1138);

FOSCHI: « Ruolo organico delle cancellerie degli uffici di conciliazione » (1139);

RIZZI: « Modifica della denominazione dell'arte ausiliaria sanitaria di meccanico ortopedico ed ernista e costituzione dei collegi per i tecnici ortopedici » (1144);

RADI: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali della riserva di complemento delle categorie del congedo che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1940-45 o che siano stati partigiani trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato per esigenze di carattere speciale » (1146);

GARGANO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente nuovi stipendi, paghe e retribuzioni del personale delle amministrazioni dello Stato, compreso quello ad ordinamento autonomo » (1147);

ALMIRANTE ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra, agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (1151);

D'AQUINO ed altri: « Immissione in ruolo del personale paramedico ospedaliero » (1152);

FELICI: « Provvedimenti riguardanti l'ordinamento e l'avanzamento degli ufficiali di complemento trattenuti o richiamati in servizio » (1153).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di proposte di legge  
di iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Lombardia ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — le seguenti proposte di legge:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1148);

« Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura » (1149).

Saranno stampate e distribuite.

### **Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 » (1133);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea numero 65 sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 » (1134);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo n. 68 sul collocamento alla pari, con due allegati e un protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 » (1135);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea numero 66 per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 » (1136);

*dal Ministro della difesa:*

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (1145);

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Istituzione e funzionamento dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione » (1150).

Saranno stampati e distribuiti.

### **Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Proroga della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (*approvato da quella X Commissione permanente*) (1140);

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) per gli anni 1970, 1971 e 1972 » (*approvato da quella III Commissione permanente*) (1141);

« Integrazione di lire 8 miliardi dell'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 15 dicembre 1969, n. 1024, per l'acquisto e la costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche e consolari » (*approvato da quella III Commissione permanente*) (1142);

« Proroga del contributo a favore dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa, con sede in Roma, per il quadriennio 1971-1974 » (*approvato da quella III Commissione permanente*) (1143).

Saranno stampati e distribuiti.

### **Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 14 novembre 1972, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre 1972, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Casoria (Napoli), Morano Calabro (Cosenza), Giugliano in Campania (Napoli), nonché gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1972, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Pavia e di Bagnolo Mella (Brescia).

### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 13 novembre 1972, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MORO DINO, *Segretario*, legge:

il deputato Vecchiarelli presenta la petizione di Sciarra Olinto, da Roma, tendente alla emanazione di provvedimenti per debellare la sifilide e le altre malattie veneree (27);

Posa Gaetano, da Bari, chiede una normativa tendente ad eliminare sperequazioni esistenti nel trattamento pensionistico dei dipendenti delle ferrovie dello Stato (28);

Brandolini Angelo, da Novara, chiede la modifica di alcune leggi concernenti le carriere dei dipendenti civili dello Stato (29);

Boto Santo Luigi, da Bologna, ed altri cittadini chiedono un ampliamento delle agevolazioni ferroviarie concesse ai pensionati statali (30);

Burrai Francesco, da Nuoro, chiede l'emanazione di una normativa concernente l'azionariato popolare (31);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo che abolisca l'uso della carta bollata nei procedimenti giudiziari per reati perseguibili di ufficio (32);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di una serie di provvedimenti tendenti a una maggiore democratizzazione dell'apparato statale e a snellire le procedure amministrative e giudiziarie (33);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di provvedimenti concernenti il trattamento economico dei pubblici dipendenti (34);

Rosani Carlo, da Trieste, chiede l'emanazione di norme particolareggiate concernenti l'uso della bandiera e dei contrassegni nazionali (35);

Mancino Laura, da Taranto, chiede l'estensione alle donne e ai minori dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 (36);

Giannitrapani Manlio, da Roma, chiede un'estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, ad altre categorie di ex combattenti dipendenti civili dello Stato (37);

Verde Roberto, da Napoli, chiede l'emanazione di norme concernenti la istituzione della pensione per i patrocinatori legali (38);

Magnani Giovanna, da Genova, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di una organica normativa a favore degli artigiani acconciatori concernente le pensioni e l'assistenza sanitaria, la riduzione degli oneri e la concessione di credito di esercizio (39);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di nuove norme concernenti la materia dell'accertamento dei tributi (40);

Zilli Guido, da Udine, chiede l'emanazione di una organica disciplina legislativa concernente l'epurazione (41);

Ghisio Luigi, da Chiavari (Genova), chiede l'emanazione di norme concernenti la materia della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (42);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede un provvedimento che stabilisca per tutti i laureati un periodo di tirocinio non retribuito presso gli enti pubblici, propedeutico all'esercizio della libera professione (43);

il deputato Compagna presenta la petizione di Amico-Roxas Rosario, da Napoli, ed altri cittadini che chiedono una modifica delle norme della legge 1° dicembre 1956, n. 1426, concernente i compensi spettanti ai periti per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria (44).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

GALLONI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, riguardante nuova classificazione professionale ed economica, nonché stato giuridico del personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa » (688) (*con parere della V e della VII Commissione*);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 16 della legge 22 novembre 1961, n. 1282, concernente il riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (856) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Abrogazione del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 13, relativo ai benefici in favore

dei militari in servizio non isolato all'estero » (907) (*con parere della V e della VII Commissione*);

CERVONE e NUCCI: « Norme per l'applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale civile dipendente dello Stato » (938) (*con parere della V Commissione*);

BOVA ed altri: « Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (943) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

SISTO e GIORDANO: « Norme concernenti il congedo ordinario dei dipendenti statali » (990);

REGGIANI: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 126 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato e norme di esecuzione alle impiegate nubili con prole a carico » (1001) (*con parere della V Commissione*);

ALMIRANTE ed altri: « Norme concernenti il passaggio alla categoria superiore per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato che, avendo il titolo di studio richiesto, svolgono mansioni di grado superiore » (1010) (*con parere della V Commissione*);

ROMEO ed altri: « Limitazioni alla iscrizione a partiti politici in attuazione del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione » (1020);

CARUSO ed altri: « Estensione dei benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai lavoratori dipendenti da aziende private e autonomi appartenenti alle categorie combattentistiche e riliquidazione delle pensioni ai pensionati delle categorie combattentistiche » (1064) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione *mortis causa*, concluse a Roma il 22 aprile 1968 e dello scambio di note che modifica la seconda di dette convenzioni effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 » (920) (*con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e il Regno Hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad

Amman il 9 febbraio 1970 » (956) (*con parere della VI e della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27 della lettera a) della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (957) (*con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica il protocollo sullo statuto della Banca europea per gli investimenti, firmato a Bruxelles il 15 ottobre 1970 » (980) (*con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione dalla legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 » (981) (*con parere della IV Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

CIAFFI e COSSIGA: « Sistemazione giuridico-economica dei vice-pretori onorari reggenti sedi di pretura prive di titolare da almeno 15 anni » (767) (*con parere della V e della VI Commissione*);

GARGANI: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 277 del codice di procedura penale » (1015);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

LUCCHESI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, concernente l'Opera nazionale invalidi di guerra » (471) (*con parere della II e della V Commissione*);

MONTI MAURIZIO e BOFFARDI INES: « Modifica alla legge 14 maggio 1969, n. 252, sulle pensioni a carico dello Stato » (993) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità » (1007) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

« Sanatoria dei pagamenti a titolo di indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo al personale dei reparti di volo dell'esercito per attività anteriore al 1° luglio 1970 » (1008) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

ERMINERO: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 16 giugno 1960, n. 623, relativamente al peso massimo dei pani di margarina

destinata al consumo diretto » (1062) (*con parere della XII Commissione*);

Senatore MURMURA: « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale "Pennello" sito nello stesso comune » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1079) (*con parere della II e della X Commissione*);

DE VIDOVICH ed altri: « Legge speciale per Trieste » (1114) (*con parere della II, della III, della V, della VIII, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

CIAMPAGLIA: « Avanzamento in ausiliaria dei colonnelli del ruolo speciale unico (RSU) » (776) (*con parere della V Commissione*);

FELICI e LOBIANCO: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (882) (*con parere della V Commissione*);

FELICI e LOBIANCO: « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (883);

FELICI e LOBIANCO: « Valutazione, ai fini del trattamento di pensione, della indennità speciale prevista dalla legge 1° luglio 1966, n. 537, per il personale dell'aeronautica addetto alle operazioni di controllo dello spazio aereo » (885) (*con parere della V Commissione*);

FELICI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (893) (*con parere della V Commissione*);

VAGHI ed altri: « Riconoscimenti combattentistici in favore dei ferrovieri in servizio durante la guerra 1940-45 » (937) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

BOLDRINI ed altri: « Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici » (973) (*con parere della I e della V Commissione*);

REGGIANI e PANDOLFO: « Assegni annessi alle decorazioni dell'ordine militare d'Italia » (1016) (*con parere della V Commissione*);

BELLUSCIO: « Avanzamento degli ufficiali GARAT in servizio permanente effettivo » (1049) (*con parere della V Commissione*);

BELLUSCIO: « Provvedimenti in favore degli ufficiali della riserva di complemento delle forze armate richiamati o trattenuti in servi-

zio e che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1940-45 » (1050) (*con parere della I e della V Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

LETTIERI: « Istituzione del corso di laurea in educazione fisica » (770) (*con parere della V Commissione*);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Estensione dei benefici previsti dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576, al personale direttivo delle scuole elementari, secondarie ed artistiche » (855) (*con parere della V Commissione*);

« Finanziamento della stazione zoologica di Napoli » (865) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

GRILLI ed altri: « Istituzione di una graduatoria nazionale permanente relativa ai concorsi per la nomina di ispettori scolastici e modificazione degli articoli 1 e 2 della legge 23 dicembre 1967, n. 1342 » (871);

SISTO ed altri: « Sistemazione in ruolo di ex direttori didattici incaricati della scuola primaria attraverso concorso per titoli ed esame-colloquio » (1056) (*con parere della V Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

FELICI: « Norme relative alla realizzazione di opere di ingegneria » (892) (*con parere della IV e della XIII Commissione*);

PISONI e FIORET: « Norme per la democratizzazione delle procedure di formazione dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione » (927) (*con parere della II Commissione*);

LOSPINOSO SEVERINI: « Modifica all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, e abrogazione degli articoli 18 e 19 dello stesso decreto, concernente l'attuazione del piano delle opere irrigue e degli acquedotti » (970) (*con parere della II e della V Commissione*);

« Autorizzazione al Ministero della difesa di acquistare o costruire alloggi di tipo economico per il personale militare » (1006) (*con parere della V, della VI e della VII Commissione*);

FERRETTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, e al decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio

1971, n. 491, a favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del 1968 » (1019) (*con parere della II, della IV, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

CIAMPAGLIA: « Modifiche ed integrazioni dell'articolo 14 della legge 11 febbraio 1970, n. 29, concernente le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (775) (*con parere della I e della V Commissione*);

CIAMPAGLIA: « Disposizioni integrative dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, riguardanti il personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (777) (*con parere della I e della V Commissione*);

VICENTINI ed altri: « Norme concernenti l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio » (894) (*con parere della IV Commissione*);

SANTAGATI ed altri: « Abolizione del pedaggio sullo stretto di Messina » (909) (*con parere della V Commissione*);

TOZZI CONDIVI: « Costituzione dell'Ente autonomo del porto di San Benedetto del Tronto » (958) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 1077 e 1079 del 28 dicembre 1970, relativamente al riassetto della carriera di talune categorie di personale ad ordinamento speciale nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (992) (*con parere della I e della V Commissione*);

DI GIESI: « Nuove norme sul controllo e misurazione dell'uso degli apparecchi telefonici » (1018) (*con parere della V Commissione*);

BALLARIN ed altri: « Provvedimenti a favore della pesca marittima » (1033) (*con parere della I, della V, della VIII, della XI e della XIII Commissione*);

MERLI ed altri: « Interrogazioni e modifiche della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni per l'esercizio del credito navale » (1046) (*con parere della V e della VI Commissione*);

SALVI e BELCI: « Modifica delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, concernente l'impianto di collegamenti telefonici » (1063) (*con parere della II e della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

SALVI: « Aumento del contributo statale in favore dell'istituto di diritto agrario internazionale » (1041) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Estensione in favore dei membri di ordini religiosi maschili delle norme della legge 28 agosto 1967, n. 669 » (10) (*con parere della II e della V Commissione*);

COLUCCI e RIZZI: « Modifica dell'articolo 12 della legge 23 dicembre 1970, n. 1140, concernente l'adeguamento della legislazione sulla previdenza e sull'assistenza dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali » (637) (*con parere della IV Commissione*);

SGARBI BOMPANI LUCIANA ed altri: « Modifica della legge 13 marzo 1958, n. 264, per la tutela del lavoro a domicilio » (926) (*con parere della IV Commissione*);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

MARIOTTI: « Modifica dell'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, che disciplina l'aspettativa per trasferimento ad altri ospedali in seguito a concorso e norme per il passaggio in ruolo del personale trasferito da un ospedale ad un altro » (831) (*con parere della I Commissione*);

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (921) (*con parere della IV Commissione*);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Contributo statale per l'organizzazione sociale della diagnosi precoce della sordità » (941) (*con parere della II e della V Commissione*);

MARIOTTI ed altri: « Ordinamento del personale sanitario e farmacista degli enti ospedalieri » (949) (*con parere della I Commissione*);

STORCHI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, concernente la disciplina dell'esercizio delle professioni sanitarie » (964) (*con parere della III Commissione*);

MAGLIANO: « Immissione in ruolo dei medici ospedalieri incaricati » (999) (*con parere della I Commissione*);



*alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):*

CATTANEO PETRINI GIANNINA e ALESSANDRINI: « Estensione al personale tecnico sanitario dipendente dagli enti locali delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (996).

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Modifiche all'articolo 5, terzo comma, della legge 12 marzo 1968, n. 270, concernente il riscatto ai fini pensionistici dei servizi pre-ruolo da parte del personale ex contrattista dei servizi specializzati della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1091) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla XI Commissione (Agricoltura):*

Senatori PECCHIOLO ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1089) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori DALVIT ed altri: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'azienda di Stato per le foreste demaniali per l'amministrazione del parco nazionale dello Stelvio » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1090) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Estensione ai calciatori ed agli allenatori di calcio della previdenza ed assistenza ge-

stite dall'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo » (1029) (*con parere della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri (521) e Bardelli ed altri (804).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri e Bardelli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la vicenda della disciplina dell'affitto dei fondi rustici è stata caratterizzata in questi ultimi anni da una fuga del Governo, e in particolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dinanzi alle precise responsabilità di fornire indirizzi ed orientamenti in questa materia. La legge 11 febbraio 1971, n. 11, che oggi viene nuovamente messa in discussione a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, infatti, è frutto della fusione di due proposte di iniziativa parlamentare, l'una dei senatori facenti capo al gruppo dei coltivatori diretti della democrazia cristiana e l'altra di un gruppo di senatori comunisti. Il Ministero dell'agricoltura ha lasciato che un settore così importante della vita agricola sfuggisse alla sua regolamentazione.

Alla fuga del Governo dinanzi alle sue responsabilità ha fatto da contrappeso l'incertezza, la contraddittorietà, la paura dei gruppi di maggioranza, i quali affermano nella loro relazione sui provvedimenti determinate cose, sostengono determinati principi, e poi cedono dinanzi alla demagogia dell'estrema sinistra. Una riprova di quanto ho affermato è data da quanto l'onorevole De Leonardis, relatore per la maggioranza, ha tenuto a precisare nella sua relazione, in polemica con i rappresentanti dell'estrema sinistra, circa il fatto che il disegno di legge in esame non vuole affatto capovolgere i principi della legge De Marzi-

Cipolla, che esso non vuole affatto rispondere ad un disegno politico di revisione della legge precedente, ma che altro non era se non un adempimento alla nota sentenza della Corte costituzionale. L'onorevole De Leonardis — ed è bene ricordare queste cose — ha detto testualmente: « La maggioranza della Commissione agricoltura ha anche richiamato l'esigenza di doveroso rispetto delle decisioni della Corte costituzionale, dalle quali trae origine, ragione ed ispirazione il nuovo intervento legislativo in materia di fitti dei fondi rustici. Del resto — come è stato osservato dal sottoscritto nella replica a conclusione della discussione generale in Commissione agricoltura — a nulla gioverebbe attardarsi in sterili critiche contro la sentenza della Corte, giacché il vuoto legislativo permanerebbe e non si contribuirebbe a consolidare le istituzioni democratiche, di cui la Corte costituzionale rappresenta insostituibile cardine. La stessa maggioranza ha ritenuto e ritiene che il disegno di legge n. 945 si limita a porre rimedio alle carenze normative determinate dalla sentenza della Corte costituzionale e non va al di là di esse ».

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GUARRA. Ed allora, onorevole relatore, se non fosse intervenuta il 14 luglio 1972 la sentenza della Corte costituzionale a stabilire l'illegittimità costituzionale di alcuni punti della legge De Marzi-Cipolla del febbraio 1971, secondo la sua autorevole dichiarazione, la maggioranza ed il Governo non avrebbero provveduto a sottoporre all'esame del Parlamento un provvedimento di modifica della legge De Marzi-Cipolla. Non voglio, onorevole relatore, onorevole ministro, fare riferimento a ciò che i maggiori esponenti della democrazia cristiana hanno dichiarato nel corso della campagna elettorale in merito alla necessità di rivedere la legge in questione: sarebbe una troppo facile polemica, dato che troppo spesso gli impegni elettorali non vengono mantenuti successivamente dai partiti e dagli uomini che vengono eletti a rappresentare le istanze popolari. Una polemica del genere non avrebbe quindi alcun significato. Ma quello che è grave, onorevole De Leonardis, è che ella dice che questa maggioranza si accinge a rivedere la legge De Marzi-Cipolla soltanto per obbedire alla sentenza della Corte costituzionale, mentre all'atto della presentazione del Governo alle Camere il Presidente del Consiglio Andreotti (esattamente il

4 luglio) all'ottavo dei dieci punti che dedicava all'esame della situazione dell'agricoltura italiana, esattamente diceva: « Revisione della legge sul fitti dei fondi rustici in chiave di giustizia e di efficienza economica » (gli *Atti parlamentari* a questo punto registrano: « Commenti all'estrema sinistra), perché evidentemente l'onorevole Andreotti suscitò in quell'occasione le proteste dei comunisti, sostenitori della bontà della legge De Marzi-Cipolla) « superando l'inapplicabilità in alcune zone e la condizione di sperequazione stabile tra oneri fiscali ed ammontare del fitto percepito ».

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Andreotti ha preceduto la sentenza della Corte costituzionale.

GUARRA. Successivamente è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale.

Con questo, onorevole De Leonardis, voglio dire che la maggioranza non sa che cosa vuole in questo settore, che è un settore — come mette in risalto la sua stessa relazione — delicatissimo dell'agricoltura. Questo è il motivo per il quale noi stiamo andando verso il caos e verso il disordine in tutti i campi: perché la maggioranza non ha la volontà, non ha la forza per portare avanti una sua politica anche nel settore della agricoltura, in particolare per quanto concerne la regolamentazione dell'affitto. E quando viene a mancare questa volontà, onorevole relatore, le leggi indubbiamente ne risentono.

Ma andiamo a leggere quello che è egregiamente scritto, onorevole De Leonardis, nella sua relazione, e specialmente le sue osservazioni sulla necessità di stimolare quella forma di rapporto nel settore della agricoltura che è l'affitto, e non soltanto perché — ella dice — ciò risponde a precisi impegni di carattere comunitario assunti dal nostro paese, ma perché lo sviluppo delle moderne tecniche agricole in questo momento ha bisogno proprio dello strumento giuridico dell'affitto per poter consentire quella espansione della azienda agricola che difficilmente potrebbe essere raggiunta con il trasferimento della proprietà; la quale normalmente, si sa, ha bisogno di grossi capitali e, soprattutto, di due volontà concorrenti più difficilmente rintracciabili delle due volontà concorrenti necessarie per la stesura di un contratto di affitto. L'errore in cui siete caduti, ed è un errore assai grave, consiste nell'aver trasformato il contratto di affitto in un patto leonino, in cui soltanto gli inte-

ressi di una parte vengono posti in risalto mentre vengono completamente oblitterati e mortificati gli interessi dell'altra parte contraente, del detentore cioè del capitale terra. Così facendo voi arrivate alla formulazione di norme che non soltanto non rispondono all'impegno politico preciso da voi assunto dinanzi al corpo elettorale italiano, ma non rispondono neppure all'obbligo che deriva dalla sentenza della Corte costituzionale.

È opportuno ricordare a questo punto le conclusioni cui è pervenuta la Corte costituzionale, anche se dovrebbero essere a tutti note. La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità degli articoli 3 e 4, primo comma, della legge 11 febbraio 1971, n. 11, avente per oggetto « Nuove discipline dell'affitto dei fondi rustici » nella parte in cui non limitano l'applicazione delle norme in esse contenute ai soli affittuari che coltivano il fondo con il lavoro proprio e dei propri familiari e non escludono gli affittuari imprenditoriali. La Corte costituzionale ha posto cioè questa prima censura: l'articolo 42 della Costituzione tutela la proprietà privata, pur ponendo dei limiti, l'articolo 41 della Costituzione dichiara che l'iniziativa economica è libera e infine l'articolo 44 della Costituzione tutela la piccola e la media proprietà.

Quando nella disciplina della legge De Marzi-Cipolla si equipara la tutela dell'affittuario coltivatore diretto alla tutela dell'affittuario non coltivatore, si violano questi articoli, in quanto la tutela particolare del coltivatore diretto trova riscontro negli articoli 35 e seguenti della Costituzione, i quali, essendo posti a presidio degli interessi dei lavoratori, pongono al tempo stesso dei limiti alla tutela della proprietà di cui agli articoli 41, 42 e 44 della Costituzione. Quando l'affittuario non è coltivatore diretto, ma è a sua volta imprenditore, perché ha al suo servizio altri lavoratori dipendenti, questo affievolimento della tutela della proprietà che deriva dal combinato disposto degli articoli 35 e 36 e dagli articoli 41, 42 e 44 della Costituzione non può trovare alcuna giustificazione. Quindi, ove l'affittuario del fondo non sia coltivatore diretto, non è legittima alcuna norma limitatrice della libera iniziativa nel settore dell'agricoltura. Questo ha detto la Corte costituzionale nella prima censura che ha espresso.

La seconda censura dichiara la illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo e sesto comma, della stessa legge nella parte in cui fissa nella forbice tra 12 e 45 e, con riferimento ad un caso particolare, in 36 i coeffi-

cienti di moltiplicazione del reddito dominicale ai fini della determinazione del canone.

Quale ragionamento ha seguito la Corte costituzionale? Essa si è riferita all'insufficienza dei dati catastali e soprattutto, richiamandosi ad uno studio fatto a cura del catasto, ha posto in risalto l'assoluta irrisorietà, l'inadeguatezza dei coefficienti che erano stati posti a base della determinazione del canone da parte della legge De Marzi-Cipolla. Esattamente la Corte costituzionale dice: « A conferma della assoluta inadeguatezza dei coefficienti fissati tra 12 e 45 stanno, tra l'altro, altri elementi deducibili da uno studio proveniente dall'amministrazione del catasto e pubblicato in calce alle relazioni parlamentari della legge in esame. Trattasi del "promemoria dell'amministrazione del catasto in data 18 giugno 1969", in cui si rende noto che, nel primo scorcio degli anni '60, in vista di una allora progettata e poi non attuata revisione generale degli estimi catastali, si effettuò, operando col metodo del campione su 350 comuni sparsi in quasi tutte le province del territorio nazionale, su oltre 20 mila aziende, la determinazione dei redditi catastali con riferimento alla consistenza e ai valori monetari del triennio 1958-1960. I risultati ottenuti portarono alla conclusione che, rispetto ai dati catastali del 1939, i nuovi si attestavano tra le 25 e le 75 volte quelli anteriori. Partendo da questi dati, e, con un calcolo assai semplice ma indicativo, applicando ad essi i coefficienti di ulteriore svalutazione della lira 1971 rispetto a quella del 1970, che è di 1,5365 (ISTAT) si ha che ora essi dovrebbero raggiungere i valori di 38 nel minimo e di 105 nel massimo. La minore misura dei coefficienti — conclude la Corte costituzionale — che la legge fissa in cifre tanto lontane da queste, non è giustificata sul piano economico e quindi neppure su quello giuridico-costituzionale ».

Se volevate per forza mantenere il criterio dell'aggancio ai dati catastali (i quali, come brillantemente ha detto nella sua relazione l'onorevole Sponziello, non possono assolutamente essere dati immutabili, stante lo sviluppo agricolo e la trasformazione delle colture agricole), criterio assolutamente non confacente alla realtà odierna dell'agricoltura, avreste dovuto riferirvi a quanto la Corte costituzionale ha precisato nella motivazione della sua sentenza e riportare il coefficiente da 12 a 41, previsto dalla legge De Marzi-Cipolla, nel diverso coefficiente da 38 a 105, che la Corte costituzionale dice essere quello attuale.

Ella, onorevole De Leonardis, nella sua relazione, facendo proprio riferimento a quan-

to detto dalla Corte costituzionale, ha portato un esempio calzante della irrisorietà e inadeguatezza dei canoni stabiliti con la legge De Marzi-Cipolla. Ha scritto esattamente, riferendosi alla Sardegna: « Da ricordare che il reddito imponibile medio nell'intera isola è di lire 51 a ettaro; nella zona pastorale è pari a lire 37 ad ettaro. Per i terreni a pascolo, esclusi i terreni a coltura agraria ed i boschi, il reddito imponibile è pari a lire 30 circa per ettaro. L'applicazione della legge n. 11 del 1971 in quelle zone porta a canoni che vanno da lire 360 a lire 1350 per ettaro. Superfluo appare il commento ».

Mi sa dire, onorevole De Leonardis, in base alla modifica dei coefficienti prevista da questa legge, invece di lire 360 per ettaro, quanto avremo ? 500 ?

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Ne tratta l'ultima parte dell'articolo 3.

GUARRA. Ne parleremo poi.

Vi è poi un'altra limitazione anticostituzionale, quella cioè che si riferisce ad un massimo dell'80 per cento per quanto attiene ai canoni fissati dalla legge del 1962, fissata nel penultimo comma dell'articolo 3.

La prima censura che è venuta dalla Corte costituzionale, anche se in ordine di proposizioni è la terza, è quella cioè che dichiara: « l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della stessa legge », quella del 1971, « nella parte in cui non prevede alcuna forma di periodica rivalutazione del canone in denaro ». Voi della maggioranza avete fatto i furbi. Avete ammesso la periodica rivalutazione dei canoni, con una limitazione, tuttavia, e cioè che essi non possano comunque essere superiori all'80 per cento di quelli stabiliti dalla legge n. 567 del 1962, con la conseguenza che nel caso di una svalutazione della lira superiore al limite anzidetto, andrete nuovamente incontro alle censure di incostituzionalità che hanno inficiato la legge n. 11 del 1971.

Tutto questo da un punto di vista strettamente giuridico costituzionale. Però è l'aspetto di fondo di questo disegno di legge che merita la nostra censura. Voi ritenete che oggi i problemi dell'agricoltura italiana siano ancora quelli del 1945 e del 1946, quando esisteva la fame di terra, quando si verificavano le occupazioni di terre da parte dei braccianti, quando si gridava lo *slogan* « la terra ai contadini ! », quando si riteneva di risolvere i problemi dell'agricoltura italiana facendo coincidere la figura del coltivatore con quella del proprietario del terreno.

Oggi i problemi dell'agricoltura italiana sono diversi e voi stessi ve ne rendete conto, salvo poi a contraddirvi con soluzioni come quelle offerte dal provvedimento in discussione. Il problema, oggi, è infatti quello di potenziare l'attività agricola, è quello della redditività del terreno, poiché andando avanti sulla strada che si sta seguendo non avremo un conflitto sociale fra affittuari e proprietari, tra coltivatori diretti e non coltivatori diretti, ma avremo una fuga generale dalle campagne. Noi infatti sappiamo che i primi a fuggire dalla terra in questo momento sono proprio i coltivatori diretti, i proprietari dei terreni, che pure non hanno il problema del pagamento del canone.

È necessario quindi esaminare la regolamentazione dell'affitto sotto l'aspetto produttivistico. Nessuno di noi ha mai censurato i propositi del Governo e della maggioranza in ordine ai poteri che bisogna dare agli affittuari per la trasformazione delle colture, per i miglioramenti, per una maggiore disponibilità del fondo. Sappiamo infatti che le moderne tecniche agricole esigono che coloro che coltivano il fondo e sono i responsabili dell'andamento dell'azienda abbiano in mano tutte le armi e tutti gli strumenti disponibili per la migliore utilizzazione del terreno. Questo non deve però portare alla spoliazione della controparte, poiché non credo che aumentando soltanto da 12 a 20 e da 45 a 55 i coefficienti di moltiplicazione del reddito si ripristini un principio di giustizia nella determinazione del canone da corrispondere dagli affittuari.

Innanzitutto mi permetto di ribadire il concetto espresso nella relazione di minoranza dell'onorevole Sponziello, e cioè che è radicalmente errato il riferimento al dato catastale. Oggi disponiamo dei dati del 1939 e cerchiamo di aggiornarli moltiplicando questi coefficienti per 12, per 20, per 45 o per 55 volte, con risultati di dubbia validità. Ma non si è fatto alcuno sforzo in ordine alla reale tutela di quegli interessi che pure durante la campagna elettorale voi stessi, colleghi della democrazia cristiana, avete dichiarato di volere difendere. Quanto oggi voi proponete, facendo anche riferimento ad una proposta del senatore Rossi Doria, forse per cercare una copertura a sinistra e per difendervi dalle accuse rivoltevi dai comunisti, non sarà certo sufficiente per giustificarvi dinanzi al vostro elettorato, al quale avete promesso, nel corso della recente campagna politica, una revisione integrale e profonda della legge del 1971.

Anche se non si facesse riferimento ai dati catastali del 1939 e se si procedesse alla rac-

colta dei dati relativi al 1971, si commetterebbe egualmente un errore, perché nel giro di pochi anni anche questi dati aggiornati non avrebbero più un reale valore, in quanto i sistemi di coltivazione mutano, la realtà economica e sociale dell'agricoltura italiana è in movimento né può certo essere colta facendo riferimento ai dati catastali, per quanto aggiornati essi possano essere.

Di qui la nostra proposta, onorevole relatore, della quale ella si è facilmente liberato — dopo avere lungamente polemizzato con noi, cercando di giustificare l'atteggiamento assunto dalla maggioranza nei confronti della sinistra — sostenendo che siffatta proposta si ispira ad una logica diversa rispetto a quella della legge che si vuole modificare. Noi non abbiamo difficoltà a riconoscere che il meccanismo che la nostra parte propone è del tutto diverso. Riteniamo infatti che non basti modificare il coefficiente di moltiplicazione, portandolo ad esempio da 12 a 45 o magari anche a 200 (arrivando così all'estremo opposto), ma che sia necessario modificare i criteri ispiratori del provvedimento. Bisogna cioè, a nostro giudizio, fare riferimento all'effettiva produzione dell'azienda. Questa esigenza è del resto stata riconosciuta dallo stesso relatore. Vi sono in effetti numerose aziende agricole (mi riferisco in particolare a quelle della provincia di Avellino, che conosco più da vicino in quanto essa rientra nella mia circoscrizione elettorale) nelle quali il riferimento ai dati catastali non ha alcun senso.

L'insufficienza del riferimento ai dati catastali è stata d'altronde riconosciuta dal relatore De Leonardis come pure dal relatore alla legge n. 11 del 1971, e cioè l'onorevole Ceruti. Quando si paragona la sua relazione, onorevole De Leonardis, a quella egregia svolta a suo tempo dall'onorevole Ceruti, emerge chiaramente quanto diffuse siano state allora e siano ancora oggi le vostre preoccupazioni (che sono, d'altra parte, anche le nostre).

Anche sulla base di tali constatazioni, noi ribadiamo il principio che non è opportuno, per le sorti dell'agricoltura italiana, bloccare i contratti di affitto. Ciò è valido non soltanto sotto il profilo economico ma anche dal punto di vista sociale, perché non ci troviamo di fronte, come vorrebbero far credere i colleghi dell'estrema sinistra, ad uno scontro di classe che vede schierati da una parte i contadini e dall'altra parte i grossi proprietari terrieri assenteisti. Questi ultimi hanno da tempo venduto i loro fondi per trasformarsi in speculatori sulle aree fabbricabili, trovando complicità nel Ministero dei lavori pubblici (e mi

rivolgo ai colleghi socialisti) dal 1963 in poi. Non esistono più, dunque, questi grossi proprietari terrieri assenteisti. Se di proprietà assenteista si può ancora parlare, ci si deve riferire a quei piccoli proprietari, in gran parte vedove ed orfani di impiegati statali, i quali hanno a suo tempo ritenuto che l'acquisto di un fondo fosse un modo sicuro di investire i propri risparmi, per cercare di arrotondare in qualche modo i magri bilanci familiari.

Fra questi piccoli proprietari vi sono anche, onorevole relatore, numerosi braccianti che sono andati all'estero e che sono riusciti a costituirsi un piccolo risparmio, a costo di sudori e spesso di sangue e che, tornati in patria, hanno proceduto all'acquisto di un fondo. Sono appunto questi piccoli proprietari che, in pratica, con questa legge, vengono spogliati dei loro averi.

Nel legiferare, onorevoli colleghi, dobbiamo tenere presente questa articolata realtà sociale del nostro paese, invece di insistere nella ripetizione di luoghi comuni su presunti scontri di classe che ormai sono stati superati, soprattutto per quanto riguarda il contratto di affitto. Questo si può fare non con una moltiplicazione di dati catastali, che sappiamo bene essere ormai superati, ma soltanto con un riferimento all'attuale realtà, rapportata alla produttività del fondo, ai capitali che vengono investiti nel fondo, all'amore che viene portato da intere generazioni nei confronti della terra, anche se ancora una volta la terra — questa volta non per ragioni naturali, ma per incapacità, per insipienza del Governo — diventa sempre più amara. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

**TRUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia in Commissione sia in aula ho ascoltato con molta attenzione i colleghi intervenuti nel dibattito, ai quali, oltre che a me stesso, debbo fare una prima constatazione. Pur avendo ammirato i loro discorsi, tutti pronunciati dai banchi dell'opposizione, per la loro bella tessitura, per la loro finezza e abilità, debbo tuttavia dire che in essi ho trovato molta forma ma poca sostanza. Badate che io — e chi mi conosce lo sa bene — sono sempre disposto a farmi convincere, naturalmente da chi ha ragioni più forti delle mie. Ma, colleghi che mi ascoltate, le ragioni più forti o non avete saputo trovarle o non esistono.

Questa, come dicevo, è la prima constatazione. La seconda è che questa sfilata di in-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1972

terventi a tinte caricate (« caricate » a motivo di interessi che hanno poco a che vedere con i problemi che stiamo discutendo) sarà forse giustificata da ragioni di parte, ma ha pochissimo a che fare con i problemi dell'agricoltura e delle categorie interessate a questo provvedimento. Per questi motivi tenterò di non indulgere alle tentazioni e di dire pacatamente qual è il nostro pensiero, senza avere la pretesa di sentenziare — come invece ha fatto qualcuno dei colleghi che mi hanno preceduto — perché ci rendiamo conto che in una materia come questa, estremamente complessa, è più facile commettere degli errori che non commetterne affatto. Credo cioè che se tutti noi, nel compiere il nostro lavoro di legislatori e a prescindere dagli interessi di parte, dimostriamo un po' più di umiltà, questo gioverà al Parlamento, alla serietà delle leggi e a coloro per i quali noi le facciamo. Naturalmente non pretendo di spogliarmi completamente dall'essere anch'io uomo di parte, ma cercherò di esserlo il meno possibile. Se i colleghi me lo permettono, credo di poter affermare di conoscere l'opinione delle parti interessate a questo provvedimento certamente non meno di quelli che hanno parlato fino ad ora, appartenendo io ad una organizzazione che rappresenta una gran parte degli affittuari, anzi, direi, la più grossa fetta di essi. Si può quindi considerare che io sia sufficientemente a conoscenza dei fatti, e non si può affermare che mi faccia guidare soltanto dall'amore di polemica o di contrapposizione al pensiero degli altri.

VALORI. Vi è scarsa umiltà in questa sua affermazione !

TRUZZI. No, infatti ho detto che credo di rappresentare a buon diritto gran parte degli affittuari.

Del resto, se ho commesso un peccatuccio, chiedo venia ai colleghi, ma di fronte al fatto che tutti ci dettano sentenze, tutti ci mettono sul banco degli accusati erigendosi a giudici ed emettendo sentenze, consentite che un po' di energia l'impieghiamo anche noi, che pur crediamo di rappresentare qualche cosa.

Aggiungo un altro argomento. Mi auguro che la passione di parte, che anche in questo dibattito si è già avvertita, non ci faccia dimenticare — e parlo al plurale — coloro per i quali stiamo svolgendo questo dibattito e ci apprestiamo ad esaminare e approvare il disegno di legge presentato dal Governo. Del resto, in questi due anni mi sono chiesto spesso

se vi sia ancora qualcuno che, dopo le esperienze che abbiamo fatto, creda ancora che i puntigli politici e i massimalismi di parte servano a dare buone leggi ai cittadini. Accetto l'affermazione secondo cui abbiamo tutti peccato di puntiglio e di massimalismo, di esagerazione; ma almeno ricaviamo qualcosa da questa esperienza ! Mi sono anche chiesto perché nel Parlamento italiano, da 25 anni a questa parte, ogni volta che si parla di contratti agrari, la passione e la tendenza a drammatizzare si sviluppino così fortemente.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. È in proporzione alla demagogia che si fa su questo argomento !

TRUZZI. Onorevole Sponziello, ho già detto che sto parlando al plurale ! Non creda di poter scagliare la prima pietra. La demagogia viene da tutte le parti, e ho già detto che qui i quadri vengono dipinti a tinte eccessivamente colorite da parte di tutti i gruppi. Finora, del resto, hanno parlato oratori di estrema destra e oratori di estrema sinistra, caricando ed esagerando le tinte. Questa è una constatazione di fatto.

ESPOSTO. Ed ora lei vuol scolorire quelle tinte !

TRUZZI. No, mi limito a fare delle constatazioni. Mi sono augurato che potremo discutere serenamente questi problemi, esaminandoli con un po' più di umiltà e di riflessione, per non ripetere certi errori del passato.

È ben strano quello che accade nel nostro paese. Gli altri paesi della Comunità economica europea, ad esempio, hanno anche loro questi problemi, cioè i problemi relativi ai rapporti contrattuali, ma non mi risulta che vi si scatenino discussioni, passionalità, puntigli politici come avviene da noi. Al contrario essi cercano di risolvere quei problemi trattandoli per quel che sono in realtà, e cioè problemi tecnici ed economici, anche se — si capisce — ognuno cerca di risolverli in modo conforme agli interessi del gruppo sociale cui appartiene.

Noi invece, onorevoli colleghi, rischiamo anche in questa materia, per questo nostro modo di procedere, di paralizzare la possibilità di soluzioni meditate, rimanendo più deboli di fronte a paesi che hanno strutture più solide delle nostre e che, oltretutto, non si incagliano, come facciamo noi, in puntigli politici su alcuni problemi fondamentali qual è quello che stiamo discutendo. Del resto, la

tendenza ad allargare il discorso, la tendenza a non attenersi alla materia che abbiamo di fronte è quanto mai deleteria. Occorre riflettere che il disegno di legge che discutiamo ha dimensioni ben precise ed è senz'altro controproducente tentare di allargarle oltre misura, cercando di fare entrare nel discorso tutti i problemi dell'agricoltura. Infatti, se il disegno di legge fosse discusso nelle sue reali dimensioni, probabilmente questo dibattito sarebbe diverso, più sereno, e sarebbe anche possibile confrontare le nostre idee con quelle degli altri suggerendo ed accettando scambievolmente utili consigli.

È proprio per questo motivo che cercherò di rimanere nei limiti del disegno di legge. In sostanza, esso che cosa si propone? Si propone semplicemente di sopperire ad alcuni urgenti problemi aperti dalla nota sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionalmente illegittimi alcuni punti della legge 11 febbraio 1971, n. 11. Questo è il contenuto, ben delimitato, quindi, del disegno di legge che, come si vede, non tocca alcun problema di fondo, nemmeno quelli la cui impostazione fa parte del programma di questo Governo.

Certo, vi è anche l'interrogativo — me ne occuperò fra un momento — se sarebbe stato più opportuno presentare un disegno di legge di contenuto limitato come questo ovvero un progetto più ampio. Per ora, poiché nessuno lo ha fatto (ed è ovvio, perché hanno parlato soltanto oratori contrari al provvedimento), desidero ringraziare il ministro dell'agricoltura e il Governo per aver offerto all'esame del Parlamento uno strumento, a mio avviso, molto meditato, nel tentativo (continuerò a parlare con molta umiltà) di dare una risposta alle attese del momento attuale, di questo momento.

ESPOSTO. Alle attese di chi?

TRUZZI. Delle campagne!

ESPOSTO. Pensavo che volesse riferirsi alle attese della Corte costituzionale!

TRUZZI. Mi riferisco alle aspettative degli affittuari e dei concedenti, alle loro attese di questo momento.

Nessuno può negare che la parte essenziale del disegno di legge abbia il limitato obiettivo di riempire il vuoto normativo creato dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Ciò posto, tuttavia, sorge subito il problema delle modalità con cui si è provveduto al riguardo. Da parte socialista e comunista, ad esempio,

si afferma che il Governo doveva sì provvedere, ma avrebbe dovuto farlo in un altro modo. Dal canto suo anche l'estrema destra riconosce che il Governo doveva provvedere, ma sostiene, naturalmente, che avrebbe dovuto agire ancora in un altro modo. E questi due modi, quelli suggeriti cioè dalle opposizioni, sono esattamente l'uno il contrario dell'altro.

Ma, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che il Governo ha una sua maggioranza, composta da partiti che hanno anch'essi delle idee. Io non credo che le idee, in Italia, le abbiate solo voi delle opposizioni. Anche noi abbiamo le nostre idee, anche noi abbiamo le nostre esperienze; e questo disegno di legge è formulato in coerenza a delle idee, a delle posizioni, ad esempio, che la democrazia cristiana ha sempre sostenuto, anche durante la discussione della legge n. 11 del 1971, anche allora non condivise dalle opposizioni. Questo disegno di legge è perfettamente coerente con le posizioni che abbiamo sostenuto allora, che abbiamo cercato di far capire, che in tutti i modi abbiamo cercato di spiegare, nonostante che il nostro fosse un parlare ai sordi e i nostri argomenti non avessero allora fortuna. Soltanto la sorte e il tempo si sono incaricati, oggi, di dimostrare come allora la democrazia cristiana avesse ragione.

ESPOSTO. Ma ella alla fine votò a favore di quella legge, onorevole Truzzi!

TRUZZI. Ripeto che le posizioni che la democrazia cristiana sostenne nel corso della discussione di quella legge, gli emendamenti da noi presentati e le motivazioni da noi illustrate a loro sostegno avevano già preavvertito a che cosa saremmo andati incontro. Nel corso della discussione generale e nello svolgimento degli emendamenti avemmo occasione di ricordare che le buone leggi si fanno meditando un po' di più. La nostra attuale posizione è dunque coerente con quella di allora. Certo, il Governo ha ora presentato un suo disegno di legge di modifica di quel provvedimento (*Interruzione del deputato Esposito*) e il ministro Natali era al banco del Governo anche allora, anche se non fu il presentatore della legge n. 11 del 1971. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Dicevo che questo disegno di legge — ed è comprensibile — è coerente rispetto al pensiero che la democrazia cristiana ha continuamente dichiarato nel 1971, dopo il 1971 e continua oggi a mantenere qui in Parlamento nel corso della presente discussione; quel pensiero, che non è nuovo, è contenuto nel disegno di legge governativo.



Per quanto riguarda i punti censurati dalla Corte, ed in merito ai quali si dà una risposta nel disegno di legge, ricordo che sono stati ripetuti molte volte in questa sede; tutti i colleghi li conoscono, e li citerò quindi molto sommariamente. La Corte costituzionale dice che è necessario prevedere uno strumento che adegui i canoni di affitto misurati solo in danaro al mutato valore della moneta; il disegno di legge non prende alla lettera ciò che dice la Corte, ma cerca di dare una risposta che, oltre a essere una risposta alla Corte, rappresenti anche una risposta politica e sociale per i destinatari della normativa in parola. L'altro giorno, interrompendo il relatore di minoranza onorevole Sponziello, ho detto che neanche quello che dice la Corte è Vangelo; volevo dire che su questa terra non si discute solo il Vangelo, perché tutte le altre cose fatte dagli uomini, quali che siano questi uomini, sono discutibili. Anche quello che la Corte ha detto non deve essere preso per Vangelo; il Parlamento, recependo la sostanza, dà una risposta che non prescinde da una sua valutazione politica e sociale dei problemi.

Per quanto riguarda la forbice, la Corte ha dichiarato insufficiente e troppo ristretta quella forbice; il disegno di legge dà una risposta che sta a metà strada, che da una parte viene considerata eccessiva e dall'altra viene considerata acqua fresca. Il Governo e la maggioranza, che hanno la responsabilità delle cose positive, e non possono solo criticare, anche in questo caso devono sforzarsi di dare risposte meditate e di buon senso. Così si fanno le leggi; sostenere il ruolo di opposizione è una cosa, ma quando si fanno le leggi, assumendosene la responsabilità, si va più piano: il giorno in cui i colleghi del Movimento sociale o i colleghi comunisti governeranno l'Italia, probabilmente ragioneranno in modo diverso. (*Interruzione del deputato Esposito*). Onorevole Esposito, non mi faccia dire di più, perché potrei essere anche piuttosto crudo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Truzzi, continui, prego, evitando di raccogliere le interruzioni.

**TRUZZI.** Il terzo punto riguarda la differenza di trattamento tra affittuari coltivatori diretti ed affittuari conduttori. L'onorevole Guarra lamentava il fatto che nel disegno di legge è stata prevista una differenza insignificante, non accentuata come la Corte desiderava; ma questo evidentemente è voluto, perché se fosse prevista una grossa differenza, andrebbe a danno dei coltivatori diretti (e la

stessa Corte fa capire che è bene siano tutelati). Ecco perché si è cercato di fare questa differenziazione, senza estremizzarla però al punto da danneggiare coloro che la stessa Corte invita a proteggere.

A questo punto è sorto il problema che ho ricordato prima, che imponeva di scegliere tra il limitarsi ad approvare una legge che rispondesse a questi quesiti, che colmasse questi vuoti, e il non fare nemmeno questo, come propongono i socialisti e i comunisti, per abbinare a questi problemi tutta la materia contrattuale e magari quella delle direttive comunitarie. Onorevoli colleghi, questa è una scelta come un'altra. La maggioranza ritiene di servire meglio e di più gli interessi degli affittuari, dell'agricoltura italiana risolvendo subito questi problemi limitati per poi, dopo aver assicurato una certa tranquillità nelle campagne, discutere pacatamente e serenamente tutti gli altri problemi ai quali noi non intendiamo sfuggire, ma che vogliamo affrontare senza l'assillo delle scadenze immediate.

Io credo veramente che il Governo e la maggioranza abbiano fatto bene a scegliere questa strada, cioè quella di coprire intanto questi vuoti, di colmare queste urgenze, di non esporre le campagne al disordine e alle incertezze per affrontare in un secondo momento gli altri problemi che sono davanti a noi.

Tenete presente, onorevoli colleghi, che se noi non provvediamo rapidamente ad approvare questa legge, non esisterà più alcuna norma che regoli i canoni di affitto in una misura equa: e questo dopo 25 anni nei quali il Parlamento è intervenuto a regolare questa materia per non lasciarla alla libera contrattazione. È bene che la Camera rifletta su questo e sull'urgenza di approvare la legge al suo esame.

Io ritengo che i tentativi di imboccare altre strade siano soltanto fughe dalla responsabilità di affrontare i problemi.

Mi occuperò brevemente delle ragioni addotte dalle opposizioni per sostenere posizioni diverse. Che cosa si è detto di sostanzioso, di importante, di vero? Si è fatto un gran polverone di ragioni generali, di polemiche generali sulle sorti dell'agricoltura, ma sul problema specifico risposte concrete, alternative concrete, indicazioni concrete non ne sono venute, naturalmente giudicate dal nostro punto di vista. Così si continua, purtroppo ancora questa volta, a discutere in un clima che — dobbiamo dire — per lo meno



ci fa temere di poter lavorare serenamente e rapidamente.

Ma è possibile, onorevoli colleghi, che la esperienza della precedente legge sull'affitto dei fondi rustici non ci abbia insegnato niente? È possibile che, dopo che tutti noi abbiamo riconosciuto gli errori di allora, e ne abbiamo fatto ammenda, ora non si tenga conto di questa esperienza e non se ne tragga un utile ammaestramento?

A questo punto vorrei che ognuno si ponesse una domanda, in relazione alla legge approvata nella scorsa legislatura: chi sono stati i difensori migliori degli affittuari in quella occasione? Quelli che hanno avanzato proposte inaccettabili in quella occasione e che poi sono cadute? O quelli che, come noi, avevano chiesto al Parlamento di evitare certi errori, proprio in difesa degli affittuari?

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Truzzi, per mia scienza e memoria, con quali voti passò quella legge?

TRUZZI. Il Presidente mi ha invitato a non raccogliere le interruzioni. Se l'onorevole Presidente me ne concede il tempo, le risponderò in modo esauriente.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Si votò a scrutinio segreto.

TRUZZI. Mi limito a rilevare che, siccome allora, nel 1971, quelli che pretesero di essere i migliori difensori degli affittuari, alla luce dell'esperienza si sono rivelati i peggiori difensori, bisogna che oggi almeno ne prendiamo atto.

ESPOSTO. In tal caso la « Coldiretti » è la peggiore organizzazione che abbia difeso i coltivatori, perché allora si è gloriata di quella grande vittoria.

TRUZZI. Non so se l'onorevole Esposito voglia sostituire la « Coldiretti » al Parlamento. Non so se vogliamo arrivare a questo.

ESPOSTO. Non c'è nessun pericolo.

TRUZZI. Le organizzazioni sindacali fuori del Parlamento esprimono le loro valutazioni. Sto dicendo come nel 1971 qui si è discusso e si è votato.

Alternative serie, a parte i grandi discorsi, al disegno di legge presentato dal Governo nella materia che qui è considerata nessuno le ha prospettate. Allora abbiamo ragione di

andare avanti e di chiedere che il Parlamento approvi rapidamente il disegno di legge. Proprio i discorsi degli oppositori hanno rafforzato la nostra persuasione che si tratta di una legge valida, di una risposta dettata dal buonsenso, tanto è vero che contro di essa partono gli eserciti da destra e da sinistra. Questa è un'altra riprova della bontà della disciplina dell'affitto dei fondi rustici al nostro esame.

Da sinistra si è parlato di restaurazione. Si vanno a disturbare paroloni di questo genere! Li ho sentiti nei discorsi di colleghi socialisti. Stamattina l'*Avanti!* usava un frasario molto roboante. Onorevoli colleghi, siamo seri, non siamo nell'epoca di Luigi XVIII! Parlare qui di restaurazione diventa persino ridicolo. La verità è che questa legge si muove in una certa logica, che è quella che la democrazia cristiana sosteneva nel 1971.

Dall'altra parte, da destra, si è detto che si vuole distruggere la proprietà. A mio avviso il disegno di legge contiene invece una risposta pacata, meditata, equilibrata, valida nei confronti delle esigenze delle categorie interessate.

Da sinistra si dice: « avete ascoltato troppo la Corte costituzionale »; da destra si ribatte: « l'avete ascoltata troppo poco ».

Da parte dei « missini » è stato detto: voi non avete tenuto conto se non vagamente di quello che ha detto la Corte costituzionale; dall'altra parte, da sinistra, è stato detto: voi siete andati oltre la pronuncia della Corte.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Sì, siete andati oltre.

TRUZZI. Ora, è difficile capirci bene.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Non è impossibile, però.

TRUZZI. Con il disegno di legge in esame, a nostro avviso si è tentato di rispondere nel modo giusto ai quesiti posti dalla Corte costituzionale non soltanto dal punto di vista costituzionale, ma anche dal punto di vista politico e sociale. Non sono d'accordo con coloro che disquisiscono, Costituzione alla mano, per concludere in modo diametralmente opposto a certe tesi. Questa povera Costituzione serve ad ognuno per tirare l'acqua al proprio mulino. Dice forse più cose di quante non volessero fargliene dire i costituenti. Dice tutto e il contrario di tutto.

ESPOSTO. Questo non è vero.

VALORI. Certo non voleva dire quello che vogliono i fascisti. (*Commenti*).

TRUZZI. Ad ogni modo, a me pare che le critiche che ci accusano di avere ascoltato troppo o poco la Corte costituzionale non siano fondate, e che il Governo abbia giustamente tenuto conto delle indicazioni venute da quel consesso, aggiungendo una visione politica e sociale alle soluzioni che si dovevano prendere.

Altra critica: con questo disegno di legge non si risolvono tutti i problemi dell'agricoltura. Chi ha detto che questo provvedimento deve risolvere tutti questi problemi? I socialisti hanno detto: non andate avanti perché è necessario aggiungere altre cose; i comunisti hanno detto: voi non provvedete a determinate esigenze (che hanno elencato). È vero, il disegno di legge ha una sua portata che è volutamente limitata a certi punti. Ho detto prima: in un secondo tempo, superate le urgenze, discuteremo con calma delle altre cose.

Ritengo, del resto, che coloro stessi che pensano di trasformare questo disegno di legge in una occasione per fare una legge organica che risolva tutti i problemi dell'agricoltura, siano i primi a non credere a una tale possibilità. Mi perdonino i colleghi che facevano tali proposte: non credo che ne fossero molto convinti (è una mia impressione). Queste sono pretese fuori della realtà.

Soprattutto desidero sfatare un equivoco. Non possiamo accettare questo « nebbione » creato apposta, nel quale i gruppi si dividono in beati o dannati, secondo il loro atteggiamento rispetto alla legge del 1971. Vi sono stati degli argomenti molto forti ma che in verità non ci hanno impressionati. I socialisti ci hanno detto: voi avete fatto una svolta, rinnegato una scelta.

Noi, in riferimento alla legge del 1971, ci collochiamo oggi con la stessa visione, con la stessa coerenza, nella stessa posizione nella quale ci collocavamo proprio nel 1971 e in cui ci siamo collocati tutti questi anni.

Se qualcuno ha cambiato discorso, certo non siamo noi della democrazia cristiana. Se qualcuno ha modificato i propri punti di vista, certo non siamo noi della democrazia cristiana. Se qualcuno ha da registrare mancate coerenze, non siamo noi della democrazia cristiana!

Il discorso in base al quale noi dovremmo collocarci davanti alla legge del 1971 e misurarci con essa è una mistificazione, voluta da taluni perché serve ai fini di una certa propaganda; ma si tratta di una manovra che du-

rerà soltanto un mattino e che non reggerà alla prova dei fatti.

Il valore della legge del 1971, è bene riaffermarlo, non consisteva essenzialmente nella parte riguardante i canoni di affitto. Soltanto chi non conosce la materia, soltanto chi ignora i problemi reali delle campagne può sostenere che tutto il valore della legge del 1971 consiste nella misura e nel meccanismo di determinazione dei canoni. Qui sta la falsità di fondo dell'argomentazione di coloro che ci invitano a misurarci con la legge del 1971! In realtà abbiamo detto allora, e ripetiamo adesso, che il valore della legge consisteva soprattutto nel dare all'affittuario uno spazio imprenditoriale più ampio, una libertà di impresa diversa e moderna, consentendogli una crescita imprenditoriale sino a farne un capo di impresa, in grado di prendere iniziative, investire, programmare, godendo di una libertà più ampia rispetto a chi possiede la terra. Questo era e rimane il valore di fondo di quella legge: se altri hanno equivocato, non è certo colpa nostra.

L'equivoco che si è determinato è dovuto appunto al fatto che è stata messa in circolazione sulla stampa, e ripresa in varie sedi, la tesi secondo la quale il valore della legge del 1971 consisterebbe unicamente nel sistema scelto per commisurare i canoni. Di qui le ben note vicende di questa legge, con tutti i puntigli e tutti gli scontri che si sono avuti al riguardo.

Ai colleghi socialisti, e in particolare all'onorevole Strazzi, devo dichiarare che noi meglio di loro abbiamo difeso nel 1971, e difendiamo ancora oggi, gli interessi degli affittuari, proprio perché rifuggiamo dalla demagogia e dall'inutile massimalismo, che non corrispondono del resto alla nostra tradizione.

Il modo migliore per dimostrare che si vuole veramente rispettare la scelta compiuta nel 1971 è quello di renderla effettivamente operante. Quando ci si rifiuta di riempire i vuoti aperti in quella legge dalla nota pronunzia della Corte costituzionale, non si difende la scelta compiuta nel 1971 ma si insiste su una legge morta e non operante. Se è vero che si è a favore di quella legge, bisogna cercare di far sì che essa operi, il che non può avvenire se non si colmano i vuoti in essa aperti.

Si ricorre dunque ad una finzione quando si punta il dito contro la democrazia cristiana e si sostiene che, poiché ora i socialisti non sono al Governo, si dà luogo alla « restaurazione », si compiono passi indietro... È troppo comodo, onorevoli colleghi, sostenere simili

tesi! Bisogna invece misurarsi sui problemi reali, non sugli *slogans*, che non contano niente e che non hanno alcuna credibilità. Chi vuole che la legge del 1971, nei suoi principi di fondo, diventi operante, deve volere che si riempiano i vuoti in essa aperti, permanendo i quali si tratterebbe di una legge morta.

Davanti a questa verità sfido chiunque a dare una risposta diversa. Chi è più favorevole a quella legge nei suoi valori di fondo, chi la vuole operante o chi non la vuole tale?

Si è detta poi un'altra cosa poco seria, anche se sostenuta con molto rumore per fare impressione. Si è detto che la Coltivatori diretti dovrebbe aver avuto paura di questo. A grandi titoli i giornali di sinistra hanno definito questa legge « la legge che aumenta gli affitti ». Onorevoli colleghi, aumenta gli affitti rispetto a che cosa? Qual è oggi la misura rispetto alla quale questa legge aumenta il canone di affitto? Eppure questi sono gli argomenti usati. E voi pretendete di convincere noi, e di apparire difensori degli affittuari, con questi discorsi? Credo che ci voglia qualcosa di più concreto, perché con questi discorsi voi ci inducete ancor più a continuare, e noi ci auguriamo che voi ci diate una mano a far presto. Infatti credo che anche a voi stia a cuore che la legge del 1971 diventi operante, riempiendo le parti senza le quali quella legge è un cadavere, è morta. Se volete che quella legge viva, aiutateci ad approvare questa, che appunto la fa vivere.

La sentenza della Corte esiste, non l'abbiamo inventata noi. Questa è una realtà. Ci sono alcuni punti inconfutabili. Primo: tutti hanno riconosciuto che la legge del 1971 è stata approvata in un clima sbagliato. Non c'è alcun gruppo che non l'abbia riconosciuto, anche se con motivazioni diverse. Non cito le motivazioni, ma so, come tutti sanno, che è così.

ESPOSTO. Credo che sappia pure chi è responsabile.

TRUZZI. Secondo: quel clima va qualificato come il rifiuto a ragionare.

Terzo: la democrazia cristiana presentò degli emendamenti che furono respinti. Quarto: i difetti di quella legge furono riconosciuti da tutti, tanto è vero che anche i gruppi che oggi sono all'opposizione si affrettarono a dire che bisognava rimediare ai punti a), b) e c). Hanno addirittura tentato di metterci sul banco degli accusati dicendo che dovevamo provvedere a questo e a quest'altro. Vi sono stati dei tentativi attraverso iniziative di parlamentari per rimediare ai difetti di quella legge.

Voglio poi ricordare un'altra cosa: prima che le Camere fossero sciolte, tutti i partiti del centro-sinistra, compresi i socialisti, avevano concordato, enucleandoli, i punti di revisione di quella legge, salvo le quantificazioni. Questi sono dati innegabili, inconfutabili, punti fermi. Ci mediti la Camera prima di ripetere gli errori compiuti l'altra volta. È quindi urgente rimediare e rimediare subito.

Onorevoli colleghi, è vero che nella nostra Repubblica ognuno è libero di sostenere le tesi di parte che vuole, di avere le proprie idee, di sostenere le posizioni che preferisce, che sono tutte rispettabili. Però non si cerchi di contrabbandare posizioni di parte per la difesa degli affittuari e dell'agricoltura italiana, perché sono due cose completamente diverse. Il problema di fondo che il Parlamento si deve porre nel fare una legge come quella in esame è questo: l'affitto deve continuare ad esistere o no? Questa mattina ho letto sull'*Avanti!* una dichiarazione di Selvino Bigi, che è dell'Oltrepò come me, il quale affermava: « La maggioranza vuole affrettarsi ad approvare la legge per regalare 50 miliardi alla proprietà fondiaria, togliendoli dalla tasca degli affittuari ». Che modo di discorrere è questo? Che serietà hanno argomenti di questo genere? Ma allora, perché non diciamo chiaramente che l'affitto in Italia non deve più esistere? Saremmo più logici.

L'affitto deve o non deve esistere? Deve o non deve continuare? Dev'essere un contratto valido o no? Si parla di convertire la mezzadria nell'affitto; ma in quale affitto? In quello che non c'è più? Se crediamo che debba esistere, bisogna fare leggi che lo consentano. O espropriamo tutta la terra oppure, in un paese dove esiste la libera iniziativa, se l'affitto deve esistere, deve poter esistere. Con le proposte che ci vengono da sinistra, l'affitto sarebbe già morto, e allora sarebbe inutile parlare di convertire la mezzadria in affitto. Bisogna avere più coraggio e più chiarezza. Capisco i comunisti, i quali dicono che per loro l'affitto è un punto di passaggio per altre cose, l'affitto non interessa loro, e può anche morire. Ma capisco meno i colleghi socialisti, i quali dicono di credere che l'affitto debba essere il contrattoguida per le strutture del nostro paese, e poi sostengono tesi che per noi sono inaccettabili.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi, le ricordo che il suo tempo è scaduto.

TRUZZI. Onorevoli colleghi, chi opera in campagna opera in tempi lunghi. Chi pro-

gramma e investe in campagna ha bisogno di essere tranquillo, di sapere qual è il suo domani con chiarezza e certezza. Ebbene, con il disegno di legge al nostro esame si vuole proprio creare questo: una situazione di tranquillità e di certezza che ci permetta di pensare alle altre cose della nostra agricoltura. Mi auguro che le mie povere considerazioni abbiano contribuito a convincere qualcuno a far sì che la legge sia rapidamente approvata. *(Applausi al centro — Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pegoraro. Ne ha facoltà.

**PEGORARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se partiamo dalle esigenze di una moderna agricoltura non vi è alcun dubbio che la legge 11 febbraio 1971, n. 11, anche se non perfetta, rappresenta una tappa importante di tutta la legislazione in materia di patti agrari, che ha preso il via con la sconfitta del fascismo e con la Costituzione repubblicana.

Il problema dell'affitto investe interessi che vanno oltre i fittavoli e i mezzadri, i quali aspirano a trasformare il loro contratto in contratto di affitto, e naturalmente vogliono che si tratti di un contratto moderno. Il problema investe ben altri e maggiori interessi e non è possibile costringerlo nei limiti indicati dall'onorevole Truzzi.

Se il canone di affitto è equo; se il contratto consente che attraverso l'iniziativa dei fittavoli si attuino i miglioramenti da cui derivi lo sviluppo della produzione, tutti ne guadagnano, dal consumatore, che paga prezzi minori per i prodotti agricoli, a chi vive nelle campagne e gode di un maggior sviluppo produttivo, sino a tutta la società nazionale.

Il contratto di affitto equo consente, ancora, di sopportare la concorrenza dei prodotti agricoli degli altri paesi, dentro e fuori l'area comunitaria.

Il problema dell'affitto è un problema nazionale, così come sempre è stato per tutte le questioni agrarie.

Nel passato, e soprattutto durante il regime fascista, i contratti agrari erano particolarmente sfavorevoli per i contadini e i canoni erano esosi. Approfitrando di una situazione di monopolio della terra e della sovrabbondanza di mano d'opera agricola, la proprietà terriera poteva imporre i canoni che voleva, oltre ad obblighi aggiuntivi di prestazioni gratuite, ed al mancato riconoscimento dei miglioramenti, che non venivano pagati. Tutto

ciò avveniva in base al mito della libertà contrattuale.

Era il tempo in cui, onorevoli colleghi e onorevole ministro, il capitale terra rendeva sempre, in ogni caso, anche nelle annate cattive quando le avversità distruggevano i raccolti ed il coltivatore era costretto ad emigrare per pagare l'affitto.

Erano i tempi in cui dalle mie parti, sono ricordi della mia infanzia, i fittavoli per pagare l'affitto di un campo padovano (meno di 4.000 metri di terreno) dovevano vendere un vitello del peso di oltre un quintale.

Per i fittavoli resistere e quindi lottare contro il fascismo ha avuto anche questo significato: farla finita con gli alti affitti, farla finita con le disdette dei contratti.

Le lotte dei fittavoli e dei contadini in generale nella nuova situazione determinata dalla sconfitta del fascismo hanno sconfitto definitivamente anche il mito della libertà contrattuale. Le leggi di proroga dei patti agrari hanno dato forza al movimento contadino, prima continuamente ricattato dalla minaccia delle disdette.

Sono stati, quindi, aboliti le prestazioni personali gratuite e gli obblighi colonici. Con la legge del 1962, n. 567, si stabiliva il principio che i canoni non potevano superare i massimi stabiliti, provincia per provincia, da apposite commissioni tecniche. Questa legge, come è stato ampiamente documentato già nella discussione che ha avuto qui luogo oltre due anni fa, in linea di principio fu molto importante perché con essa veniva a cadere la cosiddetta libertà dei proprietari di imporre, approfittando di una situazione di monopolio, i canoni che preferivano.

A proposito di questa legge si è dovuto, tuttavia, constatare — lo ricorda la stessa relazione della maggioranza — che nella pratica le commissioni tecniche, in moltissimi casi, non hanno avuto la forza di stabilire canoni equi, i quali invece avrebbero dovuto, secondo la legge, assicurare l'equa retribuzione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia.

L'esigenza di una legge organica, che intanto cresceva nel paese, ha portato all'approvazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, che ha tra i punti salienti: un sistema di aggrancio del canone al reddito dominicale che ne rende automatica la determinazione e ne abbassa i livelli; il diritto di iniziativa dell'affittuario e la sua partecipazione diretta a organismi associativi; il diritto dell'affittuario ad introdurre migliorie sul fondo con l'attribuzione a suo favore dei finanziamenti pubblici e del diritto al rimborso; la parificazione al-

l'affitto dei contratti misti, di quelli cioè secondo i quali il soprassuolo era riservato alla proprietà, e delle concessioni delle terre incolte; l'elettorato attivo e passivo nei consorzi di bonifica; la piena disponibilità di tutti i prodotti; l'estensione del concetto di miglioramento alle addizioni, alle condizioni di abitabilità della casa e agli allacciamenti di acqua potabile e di energia elettrica; la parificazione del lavoro maschile e femminile; il divieto di disdetta per miglioramenti introdotti dalla proprietà e l'estensione delle proroghe.

Da questo sommario richiamo ai punti più qualificanti della legge n. 11 appare il motivo per cui questa legge è stata salutata dai fittavoli, specie dai giovani, come un fatto importante ed è valsa a dare nuova fiducia alle genti dei campi.

Si capisce anche perché questa stessa legge è stata fortemente osteggiata dalla classe proprietaria che pretende di pagare poche imposte e di ricavare una grossa rendita fondiaria. Abbiamo pertanto assistito ai tentativi di invalidare la legge, sia sotto il profilo politico sia sotto quello tecnico-giuridico. Negativo è stato il cedimento che si è accompagnato alla formazione del Governo di centro-destra, e che ha dato giustificazione politica alla decisione di carattere tecnico-giuridico presa dalla Corte costituzionale. Il tentativo era ed è evidente: quello di ristabilire il principio della libera contrattazione.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Pegoraro, è grave affermare che il Governo di centro-destra ha dato vita alla sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha ragione: la Corte è un organo costituzionale. Apprezzamenti di quel genere, onorevole collega, è opportuno risparmiarli, per ovvie considerazioni.

PEGORARO. Sulla sentenza della Corte costituzionale sono già intervenuti e interverranno più specificatamente altri colleghi del gruppo comunista. Ciò che mi preme ora sottolineare è che si tratta di una sentenza non soltanto grave per i fittavoli, ma anche contraddittoria. Non vi è dubbio che, nonostante la gravità della sentenza, le tesi più oltranziste della proprietà parassitaria non sono state accolte dalla Corte: è stata, infatti, dichiarata non fondata la tesi della grande proprietà terriera che voleva l'annullamento del meccanismo di determinazione automatica del canone attraverso un moltiplicatore del reddito domi-

nicale del fondo; è stata riconosciuta costituzionalmente legittima la conquista da parte degli affittuari, della più completa libertà di iniziativa imprenditoriale, e l'acquisizione del diritto alla realizzazione dei miglioramenti fondiari; così come è stato riconosciuto legittimo il definitivo superamento dell'arcaico «capitolato» che ha costituito il più grave ostacolo al progresso dell'impresa e all'ammodernamento delle strutture.

Tutto ciò sta a significare che le lotte contadine, su questi importantissimi principi, hanno condotto ad elaborazioni giuridiche non superabili, che comunque dovranno essere difese in ogni occasione contro ogni tentativo di tipo centrista e di destra. Tuttavia la sentenza è contraddittoria e grave perché dopo questi riconoscimenti interviene addirittura nel merito e censura la discrezionalità politica del legislatore in ordine alla scelta compiuta per quanto riguarda l'entità dei coefficienti di moltiplicazione, rimettendo in discussione, in questo modo, il principio della remunerazione del lavoro dell'affittuario.

Solo per memoria ricordo, quindi, che la Corte costituzionale con la sua sentenza n. 155 del 14 luglio 1972 ha ritenuto che i coefficienti stabiliti dalla legge n. 11 (minimo 12, massimo 45) rendono irrilevante la rendita fondiaria e li ha quindi annullati. Ciò, come è stato già da altri rilevato, appare in netto contrasto con l'altra affermazione della Corte la quale ha riconosciuto che il coltivatore diretto è un lavoratore e che quindi la Costituzione gli assicura un'ampia tutela. La Corte ha ancora censurato la mancata distinzione tra affittuario coltivatore diretto ed affittuario conduttore, per il quale, è stato detto, non si pone l'esigenza di equa remunerazione del lavoro; ha, infine, censurato l'omessa previsione di una qualsiasi forma di periodico adeguamento del canone in denaro.

Ho ritenuto necessario fare questa premessa per sottolineare la gravità delle scelte che il Governo di centro-destra e la maggioranza della Commissione agricoltura hanno fatto approvando il disegno di legge n. 945; scelte che sono andate oltre le gravi decisioni della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. La prego di astenersi da questi apprezzamenti.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Perché?

PRESIDENTE. Perché si tratta della Corte costituzionale. Soltanto per questo.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Ma si tratta di un giudizio politico.

PRESIDENTE. È una valutazione che non ritengo confacente al Parlamento. (*Commenti all'estrema sinistra*). Facciano quel che credono; ripeto e ribadisco che ritengo che in Parlamento questo giudizio non lo si debba dare. Lo dico con molta chiarezza e con altrettanta convinzione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Fate quanto credete. (*Proteste all'estrema sinistra*). Potrei rispondere, ma da questo banco non posso. Debbo da questo banco tutelare i doveri del Parlamento e dei parlamentari: se voi non ritenete di doverlo fare, fate quel che credete.

VALORI. Deve però tutelare anche i poteri del Parlamento!

PRESIDENTE. Il Parlamento può modificare la Costituzione, tutte le volte che lo voglia.

PEGORARO. Onorevole De Leonardis, quando diciamo che la Corte costituzionale ha inferto un serio colpo ad alcune delle parti qualificanti della legge n. 11 non intendiamo in alcun modo affermare che la stessa legge è stata affossata. Da questa nostra considerazione emerge più forte l'accusa al Governo il quale per accogliere alcune istanze della destra politica ed economica del nostro paese è andato oltre i rilievi mossi dalla Corte stessa.

Il Governo con il suo disegno di legge mette in discussione il principio stesso dell'equo canone di affitto. Esso prevede infatti un congegno di adeguamento periodico del canone con un meccanismo che non tiene conto di tutti gli elementi del bilancio aziendale e quindi del reddito netto dell'impresa; prevede l'abbandono della scelta che è stata fatta con la legge n. 11 della automatica determinazione del canone; prevede l'aumento dei coefficienti di moltiplicazione per la determinazione dei canoni e l'introduzione di un nuovo meccanismo per la determinazione del canone stesso con richiamo alle tabelle relative alla legge 567 del 1962, che porterà non solo ad un aumento dei canoni di affitto e quindi dei valori fondiari, ma all'incertezza, quindi a controversie giudiziarie nelle quali il fittavolo, per secolare esperienza, si trova ad essere il più debole. Esso inoltre contiene modifiche alla composizione delle commissioni tecniche provinciali in senso favorevole alla proprietà assenteista e la soppressione di ogni competenza delle regioni per la determina-

zione dei coefficienti diversi tra il minimo e il massimo.

Onorevoli colleghi, sappiamo bene che sono sorti dei problemi dopo l'approvazione della legge n. 11. Legge, giova ricordarlo, che è stata voluta dagli affittuari ed imposta da una lotta unitaria che ha visto convergere su obiettivi comuni uno schieramento molto vasto di forze politiche.

Ma come si poteva pensare che non sorgessero problemi quando si mettono le mani su una struttura come quella delle nostre campagne, dove sono presenti ancora tanti residui del passato? È perché cosciente e compresa di questa realtà che la parte politica che io rappresento ha colto le giuste istanze dei piccoli concedenti, e ha presentato nuove proposte al Parlamento subito dopo l'approvazione della legge n. 11 e in modo organico dopo la sentenza della Corte costituzionale con la proposta di legge n. 804.

Allo scopo di dimostrare la validità della legge approvata circa due anni fa dal Parlamento e delle proposte che successivamente il gruppo comunista ha presentato, mi soffermerò sulla esperienza acquisita in un anno e mezzo di applicazione della legge n. 11 che ne ha dimostrato la validità; sulla gravità delle scelte del Governo di centro-destra operate con il disegno di legge in discussione proprio in relazione alle esperienze acquisite; sull'esigenza di andare avanti sulla strada aperta dalla legge n. 11.

Cercherò di badare alla sostanza, onorevole Truzzi, e cercherò di portare argomenti concreti.

Non possiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che uno degli scopi della legge n. 11 era quello di ridurre il costo d'uso della terra a favore di chi deve esercitare l'impresa agricola pur non essendo proprietario del suolo, e di ridurre con esso il valore commerciale del terreno stesso.

In decine di convegni abbiamo constatato che la terra ha un valore sproporzionato, senza alcun rapporto economico con i prezzi dei prodotti agricoli e i redditi dell'agricoltura. In questi ultimi anni, ad esempio, è aumentato enormemente il prezzo del terreno ma i redditi dell'agricoltura sono rimasti pressoché stazionari o sono aumentati in modo insufficiente.

Se consideriamo il prezzo del terreno, per quello che dovrebbe essere secondo la sua naturale destinazione, cioè l'uso agricolo, il prezzo di un ettaro di terreno nella pianura padana potrebbe arrivare, diciamo a titolo di esempio, a lire 500 mila e l'affitto, considerando

un interesse del 5 per cento, a lire 25 mila per ettaro.

Si sono verificati, invece, aumenti tali per cui il prezzo di un ettaro di terreno è arrivato a valori inaccessibili per i coltivatori che esercitano l'impresa agricola: 4-5-10 milioni l'ettaro. Aumenti, onorevoli colleghi, le cui cause devono ricercarsi — come ricorda il professor Romagnoli nello studio citato dal relatore — « nella appetibilità della terra come bene-rifugio in tempi di accentuata instabilità del potere di acquisto della moneta o nell'attitudine della terra ad utilizzazioni extraagrarie ».

Come abbiamo visto, per un complesso di situazioni di ordine storico, economico e sociale, i prezzi dei terreni sono andati alle stelle e con essi i valori d'uso del terreno. La situazione determinata dallo sviluppo industriale, dall'esodo dalle campagne e dalle esigenze di una agricoltura che produce per il mercato — ed un mercato che non è solo nazionale — non poteva non porre il problema dell'affitto in termini nuovi.

La legge n. 11 ha colto queste esigenze e i risultati non si sono fatti attendere.

Nel marzo di quest'anno si è tenuta a Verona una riunione degli ispettori agrari provinciali, per l'applicazione della legge n. 817, che mette a disposizione dei coltivatori fondi per l'acquisto di terreni con mutui all'1 per cento per 30 anni. Il professor Piccoli, ispettore compartimentale per il Veneto, ha detto che si sta verificando una richiesta di fondi per l'acquisto di terreni in misura del tutto eccezionale e sorprendente « se si considera che le domande presentate a tutto il 31 dicembre 1971 superano i 10 miliardi, nettamente superiori ai previsti 2 miliardi di assegnazione ».

Tutto ciò viene a smentire coloro che prevedevano che la legge sugli affitti agrari avrebbe bloccato il mercato fondiario. Non soltanto il mercato non è stato bloccato ma abbiamo avuto una notevole riduzione dei prezzi dei terreni, cioè è stato realizzato uno degli scopi della legge.

Ne è derivato che molti coltivatori fittavoli hanno potuto realizzare il loro vecchio sogno di acquistare ad un prezzo, diciamo possibile, il fondo che coltivano da anni ed anni, per costruirvi un fabbricato dove poter vivere in modo decente. Credo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che non vi dispiaccia una soluzione del genere, anche se abbiamo sentito che il collega relatore per la maggioranza ha abbandonato i vecchi e cari temi dei contadini « tutti proprietari ».

Ci siamo posti, quindi, l'obiettivo di ottenere una riduzione dei canoni di affitto adottando un meccanismo, il più semplice ed automatico, per la determinazione del canone.

Ciò per avvicinarsi il più possibile all'esigenza che alla proprietà vada quella parte di produzione del fondo, dopo che sono stati remunerati i vari fattori della produzione: il compenso del lavoro, le quote di ammortamento, la reintegrazione delle spese e delle anticipazioni e il profitto dell'impresa. Cioè il beneficio fondiario.

Principio questo, come vedremo più avanti, messo in discussione dalle singolari tesi del collega relatore per la maggioranza.

Che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi, in questa prima annata di applicazione della legge? Taluno dice che la legge non è stata applicata; altri, smentendo questa tesi, dicono, come sostiene anche il collega onorevole De Leonardis, che numerosissimi sono i proprietari colpiti da un'eccessiva ed iniqua riduzione del canone.

Se vogliamo essere sinceri, dobbiamo dire che si sono spese tante parole, scritti tanti articoli, si è cercato di fare una grande confusione. Si sono presi casi limite, come quello riportato dalla Corte costituzionale, e si sono divulgati in tutta Italia. Ma che cosa in concreto è accaduto con la applicazione della tanto vituperata legge n. 11?

Le commissioni tecniche provinciali hanno approvato tabelle che di solito vanno da un minimo di 20-25 ad un massimo di 35-42 punti ed hanno dimostrato grande equilibrio, anche se in esse sono in maggioranza i rappresentanti degli affittuari.

Ecco alcuni esempi: in Emilia, con coefficienti massimi 38-40 e minimi 20-25, il 90 per cento dei 19.500 affittuari hanno applicato la legge, risparmiando 9 miliardi di lire ogni anno (30-40 per cento in meno); nel Veneto, con coefficienti massimi 38-42 e minimi 15-25, la percentuale di applicazione è meno elevata, ma da calcoli approssimativi si deduce che ha portato ad un risparmio di 5 miliardi (20-30 per cento in meno).

Le Commissioni tecniche provinciali non hanno incontrato particolari difficoltà nel fare riferimento al reddito dominicale. Che ci siano delle esagerazioni su quanto è stato detto e scritto lo dimostra il fatto che già prima della legge n. 11 con la legge n. 567 del 1962 molte commissioni tecniche per stabilire le categorie di appartenenza dei terreni facevano riferimento ai redditi dominicali.

Si sono certamente verificati in qualche provincia, o meglio in qualche zona, gli in-

convenienti denunciati dall'onorevole relatore per la maggioranza per quanto riguarda l'ammontare del canone, ma bisogna tener conto che sono casi rari e che, come è ben noto, possono essere risolti nell'ambito della legge n. 11.

La colpa non è comunque dei fittavoli. La colpa è dei proprietari che dal 1939 ad oggi hanno lasciato che in catasto le loro terre fossero classificate « incolti produttivi » per non pagare le tasse.

E non ci si dica che gli uffici preposti non sono in grado di apportare tante variazioni. Con tutte le difficoltà derivanti da carenza di personale non è che ovunque gli uffici del catasto siano così inefficienti come per amor di tesi oggi si vorrebbe far credere.

Succede, onorevoli colleghi, che in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 364, i coltivatori diretti proprietari colpiti da avversità atmosferiche fanno domanda di esenzione fiscale, come è previsto dalla legge. Ebbene, in molte occasioni il risultato è questo: ottengono l'esenzione per l'anno cui la domanda si riferisce, mentre per l'anno successivo pagano il doppio, perché nel frattempo, l'ufficio ha operato il nuovo classamento secondo la denuncia del coltivatore.

Non si deve, quindi, esagerare con la mancanza di attendibilità dei dati catastali. Il relatore ha fatto riferimento al disegno di legge n. 3847 del 4 giugno 1962 avente per oggetto: « Revisione generale degli estimi e revisione del classamento del nuovo catasto terreni ». Nella relazione a quel disegno di legge è detto che « in circa il 70 per cento del territorio nazionale la rispondenza dei dati di classamento catastale allo stato di fatto delle colture può ritenersi soddisfacente, in quanto una metà di tali porzioni è fornita di catasto di recente attivazione, e l'altra metà di catasto che, se pur non recente, può ritenersi sufficientemente aggiornato. Per il restante 30 per cento del territorio, invece, lo scostamento fra il dato catastale e la realtà della coltura è più o meno notevole ».

Non c'è stato quindi tutto questo disastro che si vorrebbe far credere. Come abbiamo già ricordato i casi singoli possono essere risolti in base all'articolo 4 della legge n. 11; oppure con la revisione generale dei redditi dominicali come previsto dalla stessa legge del 1939.

Il riferimento al reddito dominicale ha quindi dato buona prova ed è perfettamente normale, dato che per il calcolo dell'affitto si può prendere come base la stessa valuta-

zione che viene fatta per calcolare le imposte che gravano sul fondo.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha dedicato, nella sua relazione, largo spazio al ruolo che può assumere il contratto di affitto al fine di consentire l'ampliamento delle piccole unità produttive e la costituzione di aziende di dimensioni più economiche integrando i terreni in proprietà con quelli in affitto.

Anche se non è detto esplicitamente nella relazione, la maggioranza sposa la tesi secondo la quale, se i terreni dati in affitto in questi ultimi anni non sono aumentati, la colpa sarebbe della nuova legge. Secondo questa singolare tesi basterebbe aumentare i canoni, renderli più favorevoli per il concedente, per aumentare la superficie data in affitto.

Il relatore per la maggioranza paventa che « molti coltivatori diretti anziani, desiderosi di cessare l'attività agricola ed avvalersi delle provvidenze previste dalla direttiva comunitaria 72/160, potrebbero essere riluttanti a cedere le loro terre in affitto, qualora la relativa disciplina mortificasse eccessivamente i loro interessi ».

Pur ribadendo i nostri convincimenti per quanto riguarda la bontà dell'obiettivo della proprietà della terra a chi la lavora, non neghiamo che l'affitto può rappresentare uno strumento valido per la soluzione di certi problemi di ampliamento aziendale che pure esistono. Il processo di ingrandimento di una azienda può avvenire mediante l'acquisto di terreno oppure aggiungendo al terreno in proprietà o in affitto altro terreno in affitto.

Sono queste ultime esperienze molto diffuse in paesi del mercato comune caratterizzati da sviluppo industriale come la Repubblica federale di Germania, la Francia, il Belgio e l'Olanda.

È questo un discorso che convince certamente di più rispetto ad altri discorsi che si rifanno alla ricomposizione fondiaria, riproducendo le astruse discussioni sulla minima unità poderale; i sistemi vincolistici ereditari; il divieto di suddivisione dei fondi agrari eccetera.

C'è quindi chi sostiene che per procedere su questa strada, cioè per aumentare i terreni dati in affitto, si devono fissare dei canoni convenienti per la proprietà. Taluni studiosi fanno affermazioni del genere e, come abbiamo già rilevato, lo stesso relatore per la maggioranza onorevole De Leonardis sposa questa tesi.



Poniamoci una domanda: siamo proprio sicuri, onorevoli colleghi, che sia questa la strada giusta? Quali esperienze abbiamo fatto finora?

Secondo l'ISTAT, dal 1961 al 1970 i terreni dati in affitto scendono da 2.218.000 a 1.862.000 ettari.

In Emilia le aziende condotte in affitto negli ultimi 10 anni sono calate dell'8,3 per cento mentre, nelle zone più fertili della pianura (Bologna-Ferrara-Modena-Reggio-Ravenna), la superficie è diminuita del 17,5 per cento.

Nel Veneto abbiamo avuto un calo ancora maggiore dato che dal 1947 al 1961 si passa dal 28,9 al 21 per cento (meno 31,2 per cento) e tale processo è continuato anche negli anni successivi.

Diminuiva, quindi, la conduzione in affitto quando la tanto vituperata legge n. 11 non era stata ancora emanata e quando i canoni non si poteva proprio dire che non fossero favorevoli per la proprietà.

Si deve fare molta attenzione, onorevoli colleghi, che a furia di badare al compenso al capitale terra non si faccia sì che gli altri fattori, impresa e lavoro, restino con un compenso tale da rendere non più conveniente l'esercizio dell'impresa. E ciò è proprio quanto finora è avvenuto nelle nostre campagne. Occorre, per l'ingrandimento delle aziende, anzitutto che i canoni siano veramente equi, che il contratto sia favorevole e a lunga scadenza, poiché, se mancano queste condizioni, gli operatori affittuari preferiscono compiere altre scelte fuori dell'agricoltura.

L'esperienza ci insegna che l'immobilismo è determinato da valori fondiari e quindi anche da canoni di affitto alti, e che la proprietà assenteista, salvo casi veramente marginali, non investe in opere di miglioramento. Non si può quindi affermare che i canoni bassi rappresentano uno scoraggiamento della proprietà per investimenti, dato che il proprietario che affitta non investe capitali ma invece li distrae dall'agricoltura prelevando il canone. Si deve rilevare che la proprietà riconosciuta e garantita dalla legge, come prevede l'articolo 42 della Costituzione o, addirittura, aiutata secondo l'articolo 44, non può essere in nessun caso quella assenteista. La proprietà assenteista, infatti, lungi dall'assolvere alla funzione sociale indicata dalla stessa Carta costituzionale, esercita esclusivamente un peso parassitario a danno del lavoro e dell'impresa.

Di una cosa dobbiamo convincerci, onorevoli colleghi, che non può esservi « equità e giustizia » per tutti: per il padrone e per il

fittavolo. Non si può, contemporaneamente, assicurare la rendita parassitaria alla proprietà e la remunerazione del lavoro dell'affittuario. Questa realtà è inoppugnabile. Ciò sta a significare che non è la legge n. 11, ma il contratto d'affitto stesso che è superato, e va risolto dando la terra in proprietà a coloro che la lavorano. È proprio il caso di ripetere che sul terreno non si può stare in due.

Non è possibile dimenticare che le condizioni socio-economiche dell'impresa coltivatrice sono ad un livello estremamente basso, con un reddito medio per addetto inferiore alla metà del reddito degli addetti agli altri settori, e con tendenza alla diminuzione; e in questa situazione, anche se in molti casi la proprietà è frutto di risparmio, essa non può pretendere ciò che l'impresa non può dare.

Esaminiamo insieme, onorevoli colleghi, il bilancio aziendale di una impresa ad affitto e troveremo che, quasi sempre, dopo aver attribuito al fittavolo un modesto compenso per il suo lavoro, dopo aver remunerato i capitali investiti non residua niente. Non solo non residua alcun beneficio fondiario ma si trova che il bilancio è in passivo.

Perché, onorevoli colleghi, negate che ciò possa avvenire? Ci sono forse due agricolture: quella dei proprietari in difficoltà, e quella dei fittavoli, che può permettersi il lusso di produrre in ogni caso un beneficio fondiario?

Ci sono numerose aziende, grandi e piccole, in altri settori produttivi, che chiudono i loro bilanci in passivo, e in alcuni casi si arriva addirittura a non distribuire utili agli azionisti. Voi, colleghi della maggioranza, arrivate qui alla aberrante conclusione che in agricoltura vi è un tipo di azienda che in ogni caso deve assicurare un reddito al proprietario del fondo.

Come si può in queste condizioni, onorevole De Leonardis, parlare di « necessità di ricercare un punto di equilibrio idoneo a contemperare le emergenti esigenze dell'affittuario... con quella di assicurare un equo prezzo dell'uso della terra »?

Dobbiamo evitare, come lei dice, le ripercussioni negative sull'istituto dell'affitto? D'accordo, ma ciò non può avvenire riducendo ulteriormente il già magro bilancio aziendale del fittavolo.

Leggendo la sua relazione, onorevole De Leonardis, eravamo ansiosi di sapere come la maggioranza pensasse di rendere conveniente l'affitto sia per l'affittuario sia per il concedente. Abbiamo letto attentamente la relazione ma non abbiamo trovato risposta a quell'interrogativo, né la risposta, ci creda, viene

dal disegno di legge del Governo che la maggioranza della Commissione ha approvato.

Per estendere la superficie in affitto la strada non è quindi quella che voi indicate, onorevoli colleghi della maggioranza.

Per aumentare il terreno dato in affitto è necessario prima di ogni altra cosa che il fittavolo goda di una situazione privilegiata, secondo le norme della Costituzione che tutelano il lavoro, e ottenga quindi l'uso della terra ad un prezzo che non sia tanto gravoso da privarlo del margine di utile necessario per una conveniente gestione dell'impresa.

Tutto ciò finora non si è verificato ed è soprattutto per questo che non è aumentato il terreno condotto in affitto. È per questo, ad esempio, che appena ha potuto farlo il fittavolo ha acquistato, invece che affittare il terreno, perché in questo modo, sia pure con grandi sacrifici, ha risolto in una volta sola il problema del canone e quello della stabilità.

Lo ha fatto perché, insieme con la esigenza dell'equo canone, vi è l'esigenza che il contratto abbia una durata tale da consentire all'affittuario imprenditore di poter proiettare nel futuro l'attività dell'impresa.

È necessario aumentare il reddito dei coltivatori diretti, quindi anche dei coltivatori diretti fittavoli, se si vuole frenare la fuga disordinata dai campi che, tra l'altro, crea una ulteriore disoccupazione, un'ulteriore contrazione della produzione agricola, un'ulteriore necessità di ricorrere a forniture dall'estero.

Per creare queste condizioni favorevoli ai fittavoli sorgono senza dubbio dei problemi, che però non sono gravi quando si tratta della grande proprietà assenteista, che ha goduto di situazioni di privilegio e che non può invocare la protezione di cui agli articoli 42 e 44 della Costituzione. Sorgono problemi gravi, non certamente semplici da risolvere, quando, invece, si tratta di piccoli proprietari concedenti: quello per esempio dei terreni che vengono lasciati liberi e quindi possono essere dati in affitto perché il proprietario o il fittavolo ha cambiato attività.

Una cosa deve comunque essere certa, cioè che non è possibile affrontare problemi di trasformazione strutturale, che sono anche i problemi che pongono le direttive comunitarie, ripristinando i privilegi della rendita fondiaria. Gli interessi dei proprietari piccoli concedenti (ex coltivatori o modesti risparmiatori) devono essere tutelati con adeguate provvidenze statali. Essi devono essere messi in grado di salvaguardare i loro redditi, senza aggravare la

posizione dell'affittuario che lavora e affronta rischi nell'impresa coltivatrice.

In questa direzione il gruppo comunista, dopo aver contribuito all'approvazione della legge n. 11, ha proposto rimedi per i casi dei piccoli proprietari risparmiatori privi di altri cespiti.

Vi sono problemi sociali da affrontare e da risolvere? Risolviamoli, ma deve essere chiaro che ciò è compito della collettività, e non dell'impresa coltivatrice che si trova già in una situazione insostenibile.

È in questa direzione che dobbiamo muoverci, onorevoli colleghi della DC, se avete veramente a cuore gli interessi dell'agricoltura.

È, quindi, molto grave che il Governo con questo disegno di legge non affronti il problema dei piccoli coltivatori, che pure è stato ampiamente dibattuto e strumentalizzato da parte delle forze che hanno avversato la legge del 1971.

È perché abbiamo presente il rilievo che questi problemi rivestono, specie in alcune zone del paese, che il PCI pone oggi questa questione dei piccoli concedenti come prioritaria. Come abbiamo già detto, per le esperienze che abbiamo fatto, non è più possibile legiferare in materia di patti agrari, senza affrontare congiuntamente il problema dei piccoli concedenti. Da qui le proposte del gruppo comunista: in materia di esenzioni fiscali per i piccoli concedenti; di contributi per tutta la durata del contratto, nelle misure determinate dalle regioni, tali comunque da garantire ai piccoli concedenti benefici pari a quelli che prima ricevevano con l'affitto; di possibilità per i piccoli concedenti che lo desiderano di vendere i loro terreni agli enti di sviluppo agricolo con ampia possibilità di scelta per la forma di pagamento.

Sono proposte serie a favore di una particolare categoria di cittadini, proposte che vi chiediamo di sostenere. Non possiamo, onorevoli colleghi, tollerare che i rappresentanti della grande proprietà, che i fascisti, abbiano la possibilità di parlare a nome dei piccoli concedenti, da essi combattuti e disprezzati.

Onorevoli colleghi, se questo discorso è valido, la gravità delle scelte del Governo appare in modo inconfutabile.

Sulla proposta del Governo di aumento del coefficiente massimo, che porterà ad un forte aumento dei canoni, l'onorevole Bardelli ha già espresso compiutamente le critiche del gruppo comunista. Mi limiterò, quindi, ad alcune considerazioni in merito ai coefficienti aggiuntivi.

Oltre all'aumento di 10 punti del coefficiente base (da 45 della legge n. 11 a 55) vi sono oltre 20 punti messi a disposizione delle commissioni tecniche provinciali per essere utilizzati quando si è in presenza di condizioni strutturali che accrescano l'efficienza e la produttività dell'azienda: per i fondi rustici dotati di fabbricati aziendali, coefficiente fino a 4 punti in più; per i fondi rustici dotati di fabbricati colonici ad uso di abitazione, coefficienti fino a 8 punti in più; per i fondi rustici dotati di efficienti investimenti fissi, ancora fino a 8 punti in più.

Sono, quindi, venti punti in più se si verificano cumulativamente tutte e tre le circostanze.

Vi sono almeno due questioni che meritano l'attenta valutazione dei colleghi: la prima è che in moltissimi casi gli investimenti fissi sono opera esclusiva del fittavolo e così dicasi in molti casi anche per i fabbricati rurali. In queste situazioni, dopo aver speso capitale e lavoro, il fittavolo corre il rischio di pagare un affitto maggiore. Corre il rischio di pagare un affitto maggiore perché non basta dire che si terrà conto degli apporti dell'affittuario. Bisogna dire che i coefficienti aggiuntivi non si applicano qualora l'efficienza produttiva sia determinata da investimenti effettuati a spese dell'affittuario.

C'è poi da osservare, ancora, che è la prima volta che in una legge della Repubblica i fabbricati e gli investimenti fissi vengono considerati a parte e per essi si stabilisce un supplemento di canone. Finora, in applicazione della legge del 1962, le commissioni tecniche avevano adottato posizioni molto diverse, e la pretesa di canoni aggiuntivi là dove i fittavoli hanno un maggior potere contrattuale è sempre stata respinta. Respinta a ragione perché i fabbricati, ad esempio, sono stati sempre considerati al servizio del fondo; se mai il discorso potrebbe essere fatto qualora non si verificasse più questa circostanza. Da notare, tra l'altro, che, proprio per questo motivo, sui fabbricati rurali la proprietà non paga alcuna imposta.

Per quanto riguarda inoltre l'automatica determinazione dei canoni, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che con la proposta del Governo il meccanismo di riferimento al reddito dominicale è destinato a saltare, e non può essere diversamente, onorevole relatore di maggioranza.

Sarà molto facile, infatti, ai proprietari dimostrare che non vi è corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura. Verranno, quindi, de-

terminate tabelle di canone di equo affitto tenendo conto del valore medio della produzione lorda vendibile dell'ultimo quadriennio.

Il reddito dominicale tornerebbe così ad essere soltanto un comune dato di riferimento, come avveniva già con la legge del 1962, che le commissioni provinciali potranno utilizzare a loro discrezione.

La dichiarazione del relatore per la maggioranza, secondo cui si tratta di ipotesi circoscritte ai casi d'inapplicabilità del meccanismo di riferimento al reddito dominicale, peca quanto meno di ottimismo. Si ritornerà, quindi, alle tabelle di cui alla legge n. 567 di vecchia conoscenza. In questo modo, andando oltre la stessa sentenza della Corte costituzionale, il Governo tende a svuotare la legge n. 11 di uno dei suoi contenuti più decisamente innovatori, costituito dalla automaticità nella determinazione del canone.

Vi è il tentativo, onorevoli colleghi, di ritornare alla situazione precedente alla legge n. 11, caratterizzata da un mercato d'uso della terra che toglieva ogni significato all'articolo 42 della Costituzione.

Che tutto ciò risponda ad una precisa scelta lo stanno a dimostrare anche le modifiche proposte per la composizione delle commissioni tecniche provinciali. I fittavoli nelle commissioni saranno meno rappresentati, e ciò ha il significato di un regalo ai percettori di rendita, a scapito del buon esercizio dell'impresa. Ciò è tanto più grave dato che su questo punto la Corte costituzionale non ha avuto nulla da eccepire.

La scelta del Governo, quindi, non può che avere come obiettivo il ripristino del canone contrattuale, per superare il quale sono state varate tutte le leggi sull'affitto del dopoguerra. Altro risultato di questa scelta sarà che si determinerà una nuova ondata di controversie giudiziarie, di contestazioni e, in ultima analisi, di incertezza. È stato appunto per superare tutto questo che la legge del 1971 ha previsto un sistema semplice ed ispirato ad automatismo.

Se questo è l'obiettivo del Governo, si capisce perché l'onorevole ministro dell'agricoltura non sia preoccupato per il vuoto legislativo che si è determinato a partire dall'11 novembre.

Non è vero, onorevole ministro, che non c'è il pericolo che si verifichino inconvenienti di rilievo. In mancanza di una legge di proroga, i proprietari sono all'attacco per imporre accordi privati al di fuori delle leggi sull'equo canone, sia per i saldi delle annate passate, sia per la annata in corso. Data l'esperienza di

questi giorni un provvedimento di proroga si impone in termini indilazionabili.

Ritornando ai nuovi canoni, che verrebbero determinati non più prendendo come base il reddito dominicale ma tenendo conto del valore medio della produzione lorda vendibile dell'ultimo quadriennio, si dirà che lo stesso disegno di legge del Governo dispone che i canoni così stabiliti non potranno comunque essere superiori all'80 per cento di quelli risultanti dalle tabelle determinate in base alle disposizioni della legge 12 giugno 1962, n. 567.

Ritorna, quindi, il discorso sulla legge numero 567 e sui suoi gravi limiti. A proposito di questa legge il relatore ha ricordato che in alcune province (non soltanto in alcune, onorevole De Leonardis) « l'asprezza del conflitto, la posizione debole dei fittavoli, specialmente piccoli, ed altre circostanze di varia natura non hanno consentito risultati soddisfacenti ed hanno determinato gravi inconvenienti e spequazioni ».

Che cosa avverrà là dove si sono verificate le situazioni denunciate dall'onorevole De Leonardis?

Mi sono procurato le ultime tabelle elaborate in base alla legge n. 567, per alcune province. Ecco che cosa ci dicono queste tabelle: per la provincia di Pesaro, patria dell'onorevole Forlani, se non erro, le tabelle di equo canone-affitto per le annate 1969-1970 recano questi dati: per terreni a vigneto con esclusione di fabbricati: terreni di buona qualità da lire 350.000 a 450.000 l'ettaro. Poiché il proprietario dirà che non si può applicare il meccanismo di riferimento al reddito dominicale, si applicherà l'altro sistema, e qui entra in gioco l'80 per cento del canone di cui alla legge n. 567. Ne risulterà un canone tra le 280.000 e le 360.000 lire. Vi sembra equo questo canone, onorevoli colleghi? Come potranno i 5.000 mezzadri di Pesaro guardare con fiducia ad una simile prospettiva?

Lo stesso discorso vale per la provincia di Catania. Equo canone secondo la legge del 1962: terreni ad aranceto e mandarinetto da 400.000 a 700.000 lire l'ettaro. Con la legge del Governo risulterà un canone che potrà oscillare dalle 320.000 alle 560.000 l'ettaro.

Da quanto sopra, appare documentata l'accusa che noi rivolgiamo al Governo di voler ritornare alla libera contrattazione.

Appare ben chiaro, onorevoli colleghi, che il Governo ha fatto con il suo disegno di legge una scelta inaccettabile, il che è tanto più grave data la volontà di sopprimere il potere delle assemblee regionali (previste dalla legge n. 11)

per la determinazione dei coefficienti diversi, entro il minimo ed il massimo stabilito dalla legge. Ciò è molto grave perché i consigli regionali vengono completamente esclusi da qualsiasi possibilità di intervento in materie di loro specifica competenza, intervento che invece potrebbe essere molto utile perché soltanto in sede regionale è possibile tener conto di specifiche situazioni locali.

Anche sulle gravi conseguenze per i fittavoli, derivanti dall'adeguamento periodico del canone, ha già parlato ampiamente il collega Bardelli.

Riallacciandomi a quanto già dissi, torno a ripetere che è da respingere il principio secondo cui sempre e comunque debba essere garantita alla proprietà della terra una rendita cospicua e per di più rivalutata costantemente. Con ciò si introdurrebbe una discriminazione assurda a danno di tutti coloro che investono il proprio risparmio in altri settori, ad esempio in titoli di Stato, obbligazioni, ecc.

È vero, onorevole relatore per la maggioranza, che il canone di affitto non sfugge alla strisciante inflazione in atto, ma ciò avviene anche per altre forme di investimento, con una differenza, onorevoli colleghi, che il proprietario di terreni è già più favorito in quanto il suo capitale terra, rispetto a quello obbligazionario, ai depositi bancari, ecc., è sempre aumentato di valore.

Se venisse accolta la tesi del Governo, fatta propria dalla maggioranza della Commissione agricoltura, si potrebbe aver come risultato un ulteriore rialzo del prezzo della terra e una corsa a questo tipo di investimento da parte di persone che non hanno niente a che vedere con l'agricoltura.

Desidero ricordare anche agli onorevoli colleghi che da un esame sul modo in cui viene computato il canone nei diversi paesi della CEE, risulta che in nessun caso è ammesso il contratto a scala mobile, e certe legislazioni (vedi la Repubblica federale di Germania) prevedono che una clausola del genere possa essere resa inefficace dal tribunale.

Per concludere, ne deriva quindi che l'introduzione della revisione triennale, anche se risponde a rilievi contenuti nella sentenza della Corte costituzionale, per il modo in cui è formulata, si pone obiettivamente in contraddizione col principio dell'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della buona conduzione del fondo.

Far riferimento, come si intende fare con il disegno di legge del Governo, agli indici dei prezzi all'ingrosso, senza tener conto anche degli oneri relativi ai costi di produzione,

è un assurdo dal punto di vista economico e una scelta politica gravissima.

È fin troppo facile osservare che si potrà avere un aumento degli indici dei prezzi all'ingrosso, ma allo stesso tempo un aumento maggiore del costo di produzione, con il risultato che un bilancio aziendale peggiorato dovrà sopportare maggiori spese per l'aumento del canone.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ben noto che le critiche che abbiamo rivolto al disegno di legge del Governo non sono solo nostre. Potrei citare qui una valanga di ordini del giorno, di prese di posizione contro le proposte del Governo che provengono da organizzazioni professionali e sindacali, amministrazioni comunali, provinciali, regionali.

Critiche che provengono anche dalla sua organizzazione, onorevole Truzzi: le ricordo gli ordini del giorno della Federazione coltivatori diretti del Veneto e dell'Emilia dove, ad esempio, si chiede che aumenti e non venga soppresso l'intervento delle regioni in questo campo; le ricordo l'ordine del giorno votato all'unanimità (meno liberali e MSI) dal consiglio provinciale di Padova (maggioranza assoluta DC) dove, oltre a ribadire i poteri alle regioni, si chiede di non alterare la composizione delle commissioni tecniche provinciali, e che venga mantenuto il criterio di automaticità nella determinazione dei canoni.

In questo quadro è molto grave che la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti abbia emesso il comunicato che conosciamo, dove si esprime un giudizio globalmente favorevole al disegno di legge del Governo.

Ma non si avanzano solo critiche, bensì anche suggerimenti sul modo migliore di tener conto, nell'interesse dei fittavoli, delle osservazioni della Corte costituzionale, e sollecitazioni ad andare avanti sulla strada aperta dalla legge n. 11 nell'interesse dei coltivatori fittavoli e dell'agricoltura.

L'esperienza ci insegna che l'arma più efficace di cui si serve la proprietà terriera per ricattare gli affittuari coltivatori diretti per indurli a rinunciare in tutto od in parte alle applicazioni della legge (non solo dell'ultima legge) è quella della minaccia, in molti casi già attuata, di voler vendere la terra ad altro coltivatore diretto, con conseguente effetto risolutivo del contratto a norma dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1957, n. 244.

Il regime di proroga non è sufficiente, come non dà sufficiente garanzia il diritto di prelazione a favore dell'affittuario coltivatore diretto insediato sul fondo, agli occhi degli in-

teressati, date le difficoltà di concordare un prezzo equo del terreno.

La norma introdotta nella legge sulla formazione della proprietà contadina, che limita i benefici dell'esenzione fiscale ai soli atti di compravendita della terra compiuti in attuazione del diritto di prelazione, rappresenta un punto su cui far leva contro le manovre della proprietà rivolte a svuotare tale diritto, ma anche questo non è sufficiente a stroncarle.

Da queste considerazioni emergono due esigenze fondamentali: l'esigenza della durata minima dei contratti soggetti a proroga, e quella di arrivare ad un equo prezzo del terreno agli effetti dell'esercizio del diritto di prelazione.

Per quanto riguarda la durata, come è già stato ricordato, la legislazione oggi in atto privilegia gli affittuari conduttori, i cui contratti non possono comunque avere durata inferiore ai 15 anni. È necessario un lungo contratto anche per gli affittuari coltivatori diretti.

La necessità di una lunga durata del contratto ci viene anche dall'esperienza di tutti i paesi del mercato comune. L'esperienza che più ci può interessare è quella francese. In Francia, già con una legge del 1945, lo *statut du fermage*, che ha regolato fino al 1971 l'affitto dei fondi rustici, la durata minima del contratto di affitto era di 9 anni, con rinnovo anche tacito a meno che il proprietario alla scadenza di ogni periodo novennale non chiedesse di diventare lui stesso il conduttore dell'azienda.

Recentemente è entrata in vigore una nuova legge per quanto riguarda la durata del contratto che, è detto, ha lo scopo di assicurare all'affittuario la sicurezza della terra da coltivare, evitando l'indebitamento del coltivatore per effetto di acquisti di terre. Si tende a favorire gli investimenti ai fini di una migliore organizzazione aziendale piuttosto che per l'acquisto del terreno. La legge di cui stiamo parlando (ve ne è poi un'altra pure del 1971 che tende a favorire raggruppamenti fondiari) ha come obiettivo il prolungamento del contratto. Sono previste tre formule di contratto: uno della durata di 18 anni, rinnovabile per un periodo di nove anni, contratto cedibile al congiunto o ai discendenti dell'affittuario; uno della durata di 18 anni rinnovabile, con esclusione della cedibilità; uno della durata di 25 anni (il cosiddetto « contratto di carriera » in quanto assicura all'affittuario la permanenza nell'azienda pressoché per tutta la vita) il cui tacito rinnovo è ammesso senza limitazione di durata, fino a che il proprietario non abbia dato di-

sdetta con preavviso di quattro anni a partire dal ventunesimo anno.

Al proprietario sono date delle contropartite. La legge prevede a favore dei proprietari l'esenzione fiscale in caso di successione o donazione, fino a tre quarti del valore.

Per quanto attiene poi agli altri paesi, c'è da rilevare che nella Repubblica federale di Germania viene generalmente applicato un termine di 12 anni; nel Belgio la durata del contratto è di 9 anni con proroga di altri 9 qualora non intervenga l'intenzione del proprietario di condurre il fondo egli stesso; nei Paesi Bassi il minimo contrattuale è di 12 anni con una proroga automatica di 6 anni ed è previsto che il locatore può avere il fondo affittato se viene dimostrato che la cessazione del contratto non lede gli interessi del fittavolo.

La nostra proposta è che anche i contratti di affitto a coltivatore diretto abbiano una durata minima di 18 anni, purché il titolare del contratto o altro componente della sua famiglia, avente diritto, continui la diretta conduzione del fondo.

Eguale importante è la nostra proposta di fissazione di un equo prezzo del terreno ai fini della prelazione.

Quanti sono, onorevoli colleghi della Confederazione coltivatori diretti, i convegni che avete organizzato, che abbiamo organizzato, per discutere su questo problema? Quale è la richiesta dei fittavoli?

La richiesta che ne è uscita è di una determinazione di equi valori fondiari vincolanti per le parti, al fine di rendere effettivo il diritto di prelazione a favore degli affittuari, contribuendo in questo modo a rendere meno gravoso il passaggio della terra in proprietà a chi la lavora, nel quadro di una politica di più ampi poteri alle regioni in materia di finanziamenti pubblici, di credito agrario agevolato, di priorità degli investimenti in direzione delle aziende diretto-coltivatrici.

In questa direzione va la proposta di legge del gruppo comunista.

Per quanto riguarda l'equo prezzo del terreno ai fini dell'esercizio del diritto di prelazione, la nostra proposta è che tale prezzo venga fissato dalla commissione tecnica provinciale con riferimento ai valori fondiari di mercato praticati nella zona e secondo le direttive delle regioni.

Onorevoli colleghi, è urgente affrontare questi problemi perché la grande proprietà tende a risolvere nel proprio esclusivo interesse i problemi della ristrutturazione. Vi è un comune in provincia di Padova, Anguil-

lara Veneta, un intero comune che in questi giorni è in grave agitazione, ed il sindaco esprime preoccupazioni per quanto riguarda l'ordine pubblico.

È questo un comune dove ci sono 1.300 ettari, tutti di proprietà dell'Arca del Santo, coltivati da 680 fittavoli. In questi giorni i terreni non appoderati, senza soprassuolo, sono messi in vendita a 2.500.000-3.000.000 di lire l'ettaro.

Non è difficile capire, onorevole ministro, l'esasperazione dei piccoli fittavoli che aspirano alla proprietà di quei piccoli fondi ma che ritengono generalmente proibitiva per i loro mezzi la somma richiesta per i terreni che coltivano da centinaia d'anni.

Sono quasi quattro miliardi che dovrebbero essere in poco tempo incamerati nelle capaci casse dell'Arca del Santo, con quali danni per l'economia della zona è facile immaginare.

Per finire, è stato ancora constatato che la nuova disciplina in materia di miglioramenti fondiari si scontra con la legislazione in atto relativa al credito agrario. L'affittuario, che con la legge n. 11 può esercitare il diritto di iniziativa in materia di miglioramenti fondiari in sostituzione del proprietario, ottenuto, — quando vi riesca — il parere tecnico dell'ispettore agrario, trova l'ostacolo nella banca, in quanto essa non concede credito a chi non offre le cosiddette « garanzie reali ».

Il problema del credito, onorevole ministro — anche se questo è un discorso che esula dalla legge sui fondi rustici — diventa una questione importantissima. Da qui la nostra proposta di finanziamenti tramite le regioni e l'esigenza di trovare un meccanismo veramente efficiente (ciò che non è oggi il fondo interbancario) di garanzia al fine di assicurare all'impresa il credito necessario, in modo da permettere alle famiglie dei fittavoli che intendono compiere le migliorie utili ai fini produttivi e sociali di poterle eseguire nel quadro dei piani di sviluppo zonali.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di concludere, poiché ha già largamente superato il termine previsto dal regolamento per la lettura dei discorsi.

PEGORARO. Concludo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervenendo tre anni fa al Senato in sede di discussione della legge n. 11, ho ricordato che è stato possibile arrivare ad alcune proposte nuove in materia di equo canone e di miglioramenti, per l'apporto determinante di forze cattoliche, comuniste e socialiste.

Questo discorso per noi rimane ancora valido, e lo dimostra la crescente unità che anche in questi giorni si va estendendo nel paese, in difesa della legge del 1971 e per andare avanti. Per andare veramente avanti, onorevoli colleghi, verso « una legislazione agraria idonea a promuovere un miglioramento delle strutture agricole ed a creare un quadro istituzionale atto a favorire lo sviluppo economico e sociale delle nostre campagne ».

Non potete dimenticare, onorevoli colleghi della DC, le antiche ragioni che hanno animato le lotte del movimento cattolico e le battaglie politiche per i patti agrari; non ultima quella che ci ha portato a lavorare assieme per l'approvazione della legge n. 11.

Se parliamo dalle esperienze passate e dalle esigenze che in modo unitario i fittavoli e i mezzadri esprimono in questi giorni, non sarà impossibile superare il disegno di legge del Governo ed arrivare a nuove formulazioni che tengano conto dell'interesse dei coltivatori e dell'agricoltura. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'agricoltura è un settore essenziale della vita di ogni popolo. Sin dai tempi antichissimi i popoli hanno cercato di trarre dalla terra tutto quello che essa può dare. Alcuni millenni prima di Cristo, la Mesopotamia e l'Egitto furono già famosi per la loro fecondità. In Italia, il primo popolo che fece progressi agricoli cospicui fu l'etrusco, il quale strappò molte terre alle paludi e le trasformò in vasti campi di cereali, in ricchi vigneti, in pingui pascoli. I coloni greci svilupparono le colture in Calabria, e ancor più in Sicilia, che divenne uno dei granai della Grecia e di Roma. L'agricoltura sempre e per tutti ebbe fondamentale importanza, perché i popoli traevano dalla terra i necessari alimenti, sia pur in maniera molto rudimentale e diversa da quanto oggi suggeriscono la moderna tecnologia e la scienza.

Da questo dibattito, quindi, dovrebbe derivare una legge capace di vitalizzare ancor più il settore, data la sua importanza, spronando le iniziative singole e collettive in modo da creare condizioni favorevoli al suo sviluppo. E per ottenere questo risultato è indispensabile che i proprietari terrieri e tutti coloro che sono interessati all'agricoltura siano soddisfatti della legge e delle norme che da essa deriveranno.

Il disegno di legge n. 945, che contempla modifiche alla legge n. 11 dell'11 febbraio 1971, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, non sodisfa nessuno: né proprietari, né affittuari. Lo dimostrano i circa cinquecento emendamenti finora presentati, confermando, implicitamente, che la nostra presa di posizione, decisamente negativa nei confronti della stessa legge, era ed è giusta e giustificata, perché una qualsiasi legge che si presenta dinanzi al Parlamento nelle medesime condizioni di questa, non è più una legge equa, giusta, costruttiva, ma un coacervo di norme che obbediscono ad interessi di parte, a qualche cosa di inconfessabile e di inutile, mentre, al contrario, la nostra agricoltura ha tanto bisogno di essere sostenuta ed aiutata.

Dato che i contratti per i fondi rustici sono scaduti l'11 novembre scorso senza che una nuova disciplina sia stata, nel frattempo, approvata, si era parlato della necessità del ricorso, da parte del Consiglio dei ministri, ad un decreto-legge per colmare il vuoto legislativo. Sarebbe stato un atto di una disinvoltura eccezionale. Poi è prevalsa l'opinione che possono benissimo trascorrere alcune settimane senza che nulla accada nelle campagne, e in soccorso a questa singolare tesi abbiamo avuto, nei giorni scorsi, una nota, diffusa dal Ministero dell'agricoltura, nella quale si afferma che « una breve sfasatura nella data di entrata in vigore della nuova disciplina non produrrà effetti negativi neppure sotto il profilo della conflittualità tra le parti ».

Tutto pacifico, dunque. E anche se qualcuno dovesse ricorrere all'azione giudiziaria contro gli affittuari, il procedimento richiederebbe un tempo molto lungo per giungere alla sua conclusione, ha posto ancora in rilievo la nota citata.

Una fonte non sospetta — il *Corriere della Sera* — ha definito tale atteggiamento « una tesi di comodo », aggiungendo che non è la prima volta che un vuoto legislativo viene affrontato con simile disinvoltura.

Se si pensa che il dibattito alla Camera sarà molto lungo e che, successivamente, la legge dovrà passare al Senato, le « alcune settimane », previste dalle fonti ufficiali diverranno mesi, molti mesi, determinando un vero caos nei rapporti fra proprietari terrieri e affittuari, in quanto i primi, dopo l'intervento della Corte costituzionale, non sono tenuti a ricevere i canoni d'affitto stabiliti da una legge dichiarata incostituzionale. E l'incostituzionalità riguarda proprio il canone d'affitto, ritenuto scarso ed esiguo.

Il mio partito si è decisamente opposto alla legge sui fondi rustici, in diverse sedi, e mediante numerosi interventi documentati e concreti. La Corte costituzionale, infine, ci ha dato abbondantemente ragione, dichiarando illegittime alcune norme della stessa legge per l'esiguità dei canoni in essa previsti. Norme dichiaratamente « punitive » per i proprietari dei fondi e quindi troppo vantaggiose per gli affittuari. Era forse questo che si voleva raggiungere?

Chi sono gli affittuari? — si chiede un giornale milanese non sospetto — il *Corriere della Sera* — e risponde: « Dal punto di vista economico, sono agricoltori con produttività superiore alla media; dal punto di vista politico sono, in prevalenza, elettori democristiani ».

Se qualcuno avesse bisogno di convincersi che in politica non tutto si svolge secondo la logica, dalle vicende dei fitti rustici può trarre ampia materia di riflessione.

In alcuni settori del Parlamento, infatti, il proposito di rivedere un testo appena votato sorse all'indomani delle elezioni siciliane del 1971. L'aumento dei voti di destra e la ricerca delle cause che portò alla confluenza verso le nostre liste dei voti di numerosi siciliani che prima votavano, forse, democrazia cristiana, fece della legge sui fitti rustici una specie di specchietto per le allodole, un « capro espiatorio », si legge sul *Corriere della Sera*. « Avevano un bel mostrare le statistiche — scrive il giornale citato — che l'affitto, in Sicilia, interessava non più del 3 per cento della superficie utilizzata e non più del 5 per cento della produzione lorda. Le elezioni si fanno, evidentemente, più con la psicologia che con l'economia, più con il cuore che con il raziocinio... ».

Ma c'è anche il risvolto della medaglia. L'Istituto nazionale di sociologia agraria, in una sua indagine, pubblicata sull'ultimo numero della *Rivista di economia agraria*, documenta che le aziende degli affittuari rendono molto di più rispetto a quelle dei coltivatori diretti. E precisamente 5.074 lire a giornata contro appena 3.727. Analogamente le imprese dei conduttori con salariati fatturano, in media, 8.233 lire a giornata, contro ben 10.346 lire se si tratta di superfici in affitto. Procurarsi amici autorevoli e numerosi nelle campagne fa sempre comodo, specie poi quando cominciavano in molti a scavalcare certi confini che si ritenevano, prima, invalicabili.

Con l'intervento inaspettato della Corte costituzionale si è determinata la necessità di un nuovo provvedimento e, con esso, la situazione che questa Assemblea è chiamata a ri-

solvere. Risolvere come? Con un altro disegno di legge che la Corte costituzionale non potrà certamente ritenere buono e risolutivo?

È inutile chiamare in causa gli orientamenti della politica comunitaria, come ha scritto l'onorevole De Leonardis nella relazione della maggioranza al disegno di legge; qui siamo in Italia e non possiamo certamente sacrificare gli uomini che hanno messo insieme con tanti sacrifici le loro terre, per fare un favore ad un partito che mira, poco democraticamente, a portare l'acqua al suo mulino anche mediante questa legge, contro la quale sono persino scesi in piazza gli interessati diretti. Abbiamo sentito, nel primo intervento di questa sera, l'onorevole Guarra parlare di coloro che, emigrati all'estero, hanno messo da parte le economie di anni di lavoro per crearsi una piccola proprietà agricola e che oggi trovano completamente svalutata la loro fatica di decenni.

E che dire della legge 8 agosto 1972, n. 462, con la quale è stato disposto che gli affittuari continuino a pagare i canoni fissati dalle norme dichiarate illegittime, salvo conguaglio dopo il 10 novembre? Questo fatto appare come un tentativo per impedire che la sentenza della Corte costituzionale abbia effetto, anche se la Costituzione precisa chiaramente che « quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione ».

È chiaro, quindi, che dal lontano 14 luglio, giorno in cui venne pubblicata la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le norme della legge De Marzi-Cipolla riguardanti la misura dei canoni, quelle norme debbono considerarsi inesistenti e del tutto estranee al nostro ordinamento. Non debbono essere osservate, né possono essere applicate.

Dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza della Corte nessuna autorità può costringere i proprietari terrieri ad accettare quel misero canone dichiarato illegittimo, per cui la legge 8 agosto, che prevede esattamente il contrario, è da considerarsi come una palese violazione della Costituzione. Così pure una qualsiasi proroga del termine di cui alla legge n. 462 costituisce pure una evidente violazione dell'articolo 136 della Costituzione. Lo si deduce dalla sentenza stessa che, tra l'altro, afferma: « Il legislatore non può non accettare l'immediata cessazione dell'efficacia della norma dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, prolungandone la vita sino al-



l'entrata in vigore di una nuova legge in materia, ostandovi il rigore dell'articolo 136 della Costituzione su cui poggia il contenuto pratico di tutto il sistema delle garanzie costituzionali e che non consente compressioni o incrinature nella sua applicazione ».

Tutta questa materia, comprese le insufficienze e le contraddizioni che contiene, è stata ampiamente documentata, sia dal relatore di minoranza, l'onorevole Sponziello, sia negli altri interventi dei miei colleghi di gruppo in diverse sedi. Si trattava, in sostanza di interpretare le istanze dei maggiori interessati e dei maggiormente colpiti dall'ingiustizia palese ed esplicita contenuta nella legge in discussione.

Ultimamente, poi, anche per smuovere la situazione divenuta insostenibile, i piccoli e medi proprietari terrieri sono stati costretti a scendere addirittura in piazza per chiedere, in sede locale, l'immediata discussione delle implicazioni che la materia presenta, sottolineando i dissesti che la trascuranza e le lungaggini comportano.

La difesa della proprietà privata in agricoltura, come in qualsiasi altro campo, è di fondamentale importanza per la vita della nazione. Su questo punto sono concordi tutti gli agricoltori d'Italia e le manifestazioni di piazza, attraverso le quali cercano di attirare l'attenzione delle autorità responsabili, sia governative sia regionali, sono la dimostrazione concreta di quanto sia vivo e sentito il bisogno di difendere e salvaguardare quel poco che ancora rimane di questo importante settore, al fine di arginare l'esodo dalle campagne e promuovere, nel migliore dei modi, lo sviluppo dell'agricoltura italiana in genere.

Le categorie interessate, per un verso o per l'altro, si dichiarano danneggiate tanto dalla legge De Marzi-Cipolla, quanto dalla mancata applicazione delle norme sostitutive degli articoli dichiarati incostituzionali da parte della Corte. Prima la legge De Marzi-Cipolla e poi la mancata applicazione delle nuove norme che regolano gli affitti dei fondi rustici, hanno creato seri inconvenienti a diverse migliaia di persone che operano nel settore dell'agricoltura. E se in un primo momento le categorie tendevano ad ottenere — come il Movimento sociale italiano — l'abrogazione della legge agraria o almeno una radicale modifica, oggi gli agricoltori si trovano nella situazione di dover semplicemente chiedere — come è accaduto a Cagliari — l'entrata in vigore delle leggi già approvate in conformità alla presa di posizione della Corte costituzionale. Una contraddizione evidente che pone in rilievo non

certo l'interesse dimostrato dal Governo verso i problemi dell'agricoltura italiana e verso quelle speciali condizioni che essa presenta in alcune regioni, come, ad esempio, in Sardegna e nel Lazio.

È vero che alcune regioni autonome hanno emanato provvedimenti speciali per difendere gli interessi degli agricoltori; ma è altrettanto vero che altre, come, ad esempio, la Sardegna e il Lazio, hanno estremo bisogno che si proceda sulla stessa falsariga e quanto prima, sia per ridare fiducia a coloro che traggono i loro mezzi di sostentamento dalla terra, sia per poter intraprendere nuove iniziative, capaci di rinvigorire gli effetti dei duri sforzi che il lavoro dei campi inesorabilmente richiede.

I tempi sembrano maturi per la soluzione dell'amara questione ed è ora compito di questa Assemblea (e del Governo) di operare nella direzione degli interessi generali dell'agricoltura italiana a soddisfazione completa delle categorie interessate.

Il Governo è chiamato dalle sue precise responsabilità a vitalizzare il settore nel modo migliore, richiamando anche le autorità regionali a non disertare il campo, addossando tutte le responsabilità al centro. Le condizioni dell'agricoltura variano da regione a regione e per questo sono bisognevoli di provvedimenti immediati ed appropriati.

Lo spezzettamento della proprietà terriera, il basso reddito dei terreni, lo stato di torpore in cui langue buona parte della nostra agricoltura, la pressione fiscale e le continue richieste di aumenti salariali (giustificate, in parte, dall'eccezionale impennata dei prezzi), costituiscono i problemi scottanti che gli agricoltori italiani — anche attraverso le proteste di piazza — tentano di porre in evidenza, invocando misure e provvedimenti risolutivi e giusti.

È compito, quindi, del Governo vigilare attentamente affinché l'interesse di parte non abbia il sopravvento, e procedere con la massima sollecitudine a coordinare tutta la materia, in modo da creare le condizioni adatte a stimolare e promuovere il progresso della nostra agricoltura e non a creare dannosi inconvenienti, come è il caso del disegno di legge in discussione.

La situazione dell'agricoltura della nostra regione — il Lazio — non è immune dal male cronico che investe ed affligge l'intera agricoltura italiana. L'ottimismo non risolve i problemi. Produzione, occupazione, investimenti, costi, fisco, scarso reddito dei terreni ed altre carenze e difficoltà sono i nodi prin-

cipali di una situazione che stenta ad evolversi in senso positivo. E date queste premesse e questi ritardi, quali previsioni, quali ipotesi di sviluppo si possono fare a breve e medio termine?

La legge in discussione, anziché risolvere aggraverà la situazione se non sarà opportunamente emendata. La delicatezza del momento congiunturale non tollera, specie nei campi agricolo e industriale, ulteriori ritardi. Ma questa evidente urgenza non può in alcun modo giustificare iniziative deficitarie, come si presenta il disegno di legge in discussione, capace solo di aggravare la situazione già di per sé tanto pesante, frutto di quel marcato immobilismo che caratterizzò i lunghi dieci anni di centro-sinistra.

La recessione produttiva nell'agricoltura non ha mancato di provocare dolorose conseguenze nel quadro della occupazione. Oggi il Lazio produce il 9 per cento del reddito nazionale contro il 21 per cento della Lombardia e l'11 per cento del Piemonte. La nostra regione ha un indice di occupazione inferiore a quello nazionale (31 contro 35) e lo stesso rapporto si riscontra nel campo degli investimenti.

Contro 23 lire su 100 di reddito, investite a livello nazionale, ve ne sono solo 15 nel Lazio. Alcune altre regioni dell'Italia meridionale e delle isole sono in condizioni peggiori, ma ciò non giustifica che non si debba fare tutto il possibile per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. Ora che si trattano i problemi dell'agricoltura è ad essa che dobbiamo chiedere di continuare ad assolvere ai suoi compiti ed alle sue funzioni fondamentali, come, del resto, ha fatto e fa da secoli, in tutto il mondo. Ma per poter chiedere bisogna dare. E noi siamo qui, appunto, per suggerire quelle misure e quelle leggi che da tempo vengono invocate per la nostra agricoltura. Non dobbiamo fare il contrario, imponendo una legge incompleta che i diretti interessati vorrebbero veder abrogata o per lo meno rifatta secondo i dettami del buon senso e della più elementare convenienza.

Soltanto così assolveremo in pieno al nostro compito, a quello, cioè, per il quale ci troviamo in quest'aula tanto austera, ma non sempre pronta a recepire le istanze della gente onesta e della giustizia distributiva. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bortolani. Ne ha facoltà.

**BORTOLANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le

modifiche alla legge dell'11 febbraio 1971, n. 11, riguardante la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, proposte dal Governo e integrate, dopo un lungo e approfondito esame nel corso del dibattito, in sede di Commissione agricoltura, determinano a mio avviso una soluzione equa che riporta giustizia e certezza nelle campagne. D'altronde, l'onorevole collega Truzzi ha prima di me ampiamente e compiutamente dimostrato come, tanto dalla destra quanto dalla sinistra, non siano state presentate proposte alternative valide, ma vi siano state solo prese di posizione che, a mio parere, si avvicinano molto alla demagogia.

Con il provvedimento all'esame viene innanzitutto garantita, come vuole la Costituzione e secondo gli indirizzi della politica agraria sin qui condotta dal Governo, la preminenza dell'affittuario coltivatore; e d'altro canto il meccanismo legislativo viene a stimolare gli investimenti nei confronti del concedente con l'assegnazione di alcuni punti integrativi al canone di affitto. In sostanza, pur tenendo conto di un minimo prezzo d'uso del capitale fondiario, rimane comunque assicurata l'equa remunerazione dell'impresa familiare, e cioè dell'affittuario coltivatore.

Non vi è dubbio che da parte nostra si sostiene, anche nei confronti dell'istituto dell'affitto, l'impresa familiare diretto-coltivatrice. E qui vorrei fornire al collega onorevole Pegoraro — che non vedo presente nei banchi che dovrebbero essere occupati dai colleghi comunisti — con riferimento agli ultimi 25 anni di politica agraria di quei governi che si sono espressi in tale periodo, alcuni dati statistici che offrono la precisa indicazione della volontà, da parte del nostro partito in particolare, ma anche da parte dei partiti democratici in genere che sostengono l'attuale Governo. In questo periodo si è proceduto, con la riforma agraria, ad assegnare a 100 mila famiglie un milione di ettari di terreno, e successivamente, con le leggi a favore della proprietà coltivatrice, abbiamo assegnato, destinato e trasferito, con un preciso rogitto, in proprietà, altri 3 milioni di ettari a manuali ed abituali coltivatori della terra.

Per dare un dato ancora più esatto, che si riferisce alla mia provincia, Modena, vorrei ricordare all'onorevole Pegoraro (che biasimava la condotta politica, nel settore della agricoltura, dei democratici cristiani *in primis*, e naturalmente anche dei loro alleati) che sono stati assegnati in proprietà ben 30 mila ettari di terreno; e in base ad un dato consuntivo, devo aggiungere che la proprietà fondiaria nella montagna dell'Appennino emi-

liano (e per essere più esatti dell'Appennino modenese) è nelle mani di abituali manuali coltivatori della terra per oltre l'80 per cento (per oltre il 60 per cento per quanto concerne tutto il territorio provinciale). Come dato consuntivo e globale, vorrei anche ricordare che di 30 milioni di ettari (tale è la superficie complessiva, del nostro territorio nazionale), ben 15 milioni, oggi, sono di proprietà di coltivatori diretti, di manuali ed abituali coltivatori della terra. Questo è il quadro reale, non fantomatico, non inventato da parte comunista, e tante volte anche da parte socialista, tanto per creare cortine fumogene in questo particolare momento politico.

L'affitto comunque rappresenta certamente un istituto che sia in Italia sia nell'area del mercato comune europeo viene sempre più a consolidarsi; e si profila con il nuovo ordinamento giuridico uno strumento valido per una gestione veramente imprenditoriale in agricoltura. Tale orientamento infatti si inserisce nella direttiva comunitaria di recente concordata che rappresenta un risultato positivo per il nostro Governo, e che quanto prima, anche per il nostro paese, dovrà tradursi in provvedimenti di legge operativi. E qui ricordo brevemente che in sede di discussione presso la Commissione agricoltura, da tutte le parti politiche si è preso atto che le direttive comunitarie concordate nella scorsa primavera daranno una spinta promozionale alla nostra agricoltura, che potrà inserirsi ed adeguarsi in modo competitivo nei confronti delle agricolture più valide presenti nei paesi dell'area comunitaria. Il modesto aggiornamento all'entità del canone di affitto nella salvaguardia del richiamo della Corte costituzionale e nella prospettiva di un ulteriore trasferimento di notevoli forze addette all'agricoltura verso altri settori produttivi, rappresenterà sempre di più un motivo di perequazione per una più giusta redistribuzione del reddito, in base ai principi di giustizia sociale, anche per gli anni futuri. Se è vero infatti che il 18 per cento (3 milioni e 450 mila unità) delle forze attive del nostro paese è addetto all'agricoltura in questo momento, traendone — aggiungo purtroppo — un reddito pari solo all'11 per cento del reddito complessivo nazionale, nel 1980, secondo una ponderata e logica previsione, detta aliquota dovrà stabilirsi attorno al 10 per cento, con 2 milioni di unità lavorative. Rimarrà giustificato tale preciso orientamento affinché, nei confronti di coloro che si prevede lasceranno la propria terra, frutto di lavoro di intere generazioni e sollecitati a cederla in affitto in

virtù del nuovo indirizzo della politica agraria, venga assicurato un decoroso reddito.

In prospettiva dunque queste unità lavorative (un milione e 500 mila, abbiamo detto) dovranno ritirarsi; e si tratta di unità lavorative che tanto si sono sacrificate per l'agricoltura, che è sempre stata la parte perdente ed allo stesso tempo quella meno responsabile nella corsa all'aumento del costo della vita e dei prezzi.

Di conseguenza, se noi non concedessimo un giusto canone di affitto a coloro che si ritirano dalla lavorazione della terra, commetteremmo una grossa ingiustizia. Questa è la realtà, come ha detto l'onorevole Truzzi, e la visione precisa di chi conosce veramente il problema al di fuori dell'interesse politico.

Poiché nell'economia dei paesi industrializzati la rendita fondiaria tende a contrarsi notevolmente e quasi ad annullarsi, trova piena giustificazione la direttiva comunitaria intesa alla concessione di un indennizzo agli addetti all'agricoltura di età compresa tra i 55 e i 65 anni e che esercitano tale attività a titolo principale. Ecco l'aggancio della politica nostra, della politica nazionale, della politica governativa alla politica comunitaria, all'integrazione della politica comune.

Il provvedimento che viene sottoposto all'esame di questa Assemblea trova precisa corrispondenza, quale strumento idoneo per riportare fiducia ai 600 mila affittuari interessati, alla sollecita definizione del grave problema, garantendo loro stabilità e sicurezza nel tempo, premesse queste necessarie per assicurare l'attuazione di piani culturali a lungo termine ed, ancora, elementi indispensabili per il raggiungimento di favorevoli risultati economici nella gestione dell'impresa agricola.

Ecco una conquista che è contenuta nella proposta di modifica alla legge n. 11 a favore del conduttore affittuario e del conduttore manuale coltivatore, che, in regime di proroga, può avere una garanzia per il futuro, e così provvedere ad investimenti produttivi, che naturalmente hanno il loro ammortamento in tempi lunghi. Noi diamo questa certezza e questa garanzia. Rispondo al collega onorevole Pegoraro che è ancora vigente la legge a favore della formazione della proprietà coltivatrice. Io mi auguro che essa venga potenziata e spero che ci troveremo d'accordo quando dovremo rifinanziarla. So che in molte occasioni avete bocciato questa proposta. (*Interruzione del Relatore di minoranza Giannini*). Io sono nuovo in questa Assemblea. Però ho letto quanto è avvenuto e ho rilevato che in molte occasioni i colleghi comunisti hanno sonoramente

bocciato quanto qui invece l'onorevole Pegoraro è andato benevolmente illustrando.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Bisogna risolvere il problema del caroterra.

BORTOLANI. Voglio contestare anche su questo punto quanto ha detto l'onorevole Pegoraro. Il caroterra da noi ha registrato una grossa flessione in base alle leggi n. 580 e n. 817. Il prezzo deve essere congruo e voi mi insegnate che, quando questo non avviene, viene bocciato. Specialmente quando vi è il diritto di prelazione, il contratto deve essere registrato. Al fisco non si scappa. Se, per caso il prezzo non è congruo, quel tale che può anche prestarsi al gioco (voi siete dei giuristi e capite cosa voglio dire) sarà duramente punito perché sarà costretto ad acquistare a quel prezzo il terreno. Se l'ispettorato non dichiara che il prezzo è congruo, il mutuo non viene concesso. Così succede almeno a Modena, dove la terra è fertile e vi è una popolazione agricola molto attiva ed è di tutte le tendenze, e questo è un fatto veramente encomiabile. È un alveare di lavoro la nostra contrada emiliana.

Il lungo termine che viene concesso all'affittuario conduttore, e specialmente all'affittuario manuale coltivatore della terra, dà la possibilità di acquisire in proprietà il terreno che per tanti anni l'affittuario ha lavorato. Questo è veramente un fatto di grande giustizia sociale. Infatti è quasi umiliante doversi allontanare dall'unità podereale, dall'azienda in cui molta gente è nata e vissuta, quando per decenni si è provveduto ad investimenti e a miglioramenti fondiari.

Questo è il nostro indirizzo di politica agraria, che vogliamo mantenere. Ci ritroveremo alla verifica quando appunto andremo a proporre il rifinanziamento di questo istituto.

Appare quindi logico, onorevoli colleghi, e conseguente che, al di fuori delle polemiche e degli interessi di parte, la Camera esprima voto favorevole alle modifiche proposte che la campagna attende, sicura che, operando con il più largo consenso e appoggio in tale direzione, si favorirà l'attuazione non solo di una operosa concordia nelle campagne italiane, ma si determinerà il soddisfacimento di una esigenza più generale nell'interesse sociale e civile della comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Annunzio di interrogazioni.

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RICCIO STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO STEFANO. Sabato scorso si sono verificati a Portici dei gravi incidenti in ordine ai quali ho presentato una interrogazione. Ieri altri incidenti e fatti gravissimi si sono verificati a Casoria, durante i quali è stata quasi distrutta la sede della sezione della democrazia cristiana. Ho presentato, assieme ad un collega, un'altra interrogazione. Mi permetto di chiedere alla Presidenza di interporre i suoi buoni uffici affinché il Governo risponda alle due interrogazioni nella seduta di domani.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà a sollecitare la risposta del Governo.

### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Contributo straordinario a favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) » (824);

« Contributo a favore dell'Istituto di ricerche e di addestramento delle Nazioni Unite (UNITAR) per il quinquennio 1971-1975 » (828);

« Contributo per la costruzione della sede del Centro culturale italo-giapponese di Kyoto » (829);

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

ZANIBELLI ed altri: « Natura e compiti dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti o rappresentanti di commercio » (535), con modificazioni e con il titolo: « Natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio » (535).

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 16 novembre 1972, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto di fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza*; Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a sottoscrivere ed acquistare azioni della società « Cartiere Miliani » di Fabriano (861);

— *Relatore:* Aliverti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto (895);

*e della proposta di legge:*

BASTIANELLI ed altri: Interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'anconitano (854);

— *Relatore:* Baslini.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839);

— *Relatore:* Frau.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*urgenza*) (323);

— *Relatore:* Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*urgenza*) (659);

— *Relatore:* Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

**La seduta termina alle 19,50.**

**Trasformazioni di documenti  
del sindacato ispettivo.**

Le seguenti interrogazioni con risposta scritta sono state trasformate in interrogazioni con risposta in Commissione, su richiesta del proponente (ex articolo 134, comma 2° del Regolamento):

Pazzaglia n. 4-00065 del 30 maggio 1972 in risposta in Commissione 5-00162.

Pazzaglia n. 4-00291 del 4 luglio 1972 in risposta in Commissione 5-00163.

Pazzaglia n. 4-00292 del 4 luglio 1972 in risposta in Commissione 5-00164.

Pazzaglia n. 4-00293 del 4 luglio 1972 in risposta in Commissione 5-00165.

Pazzaglia n. 4-00811 del 18 luglio 1972 in risposta in Commissione 5-00166.

Pazzaglia n. 4-01123 del 2 agosto 1972 in risposta in Commissione 5-00167.

Pazzaglia n. 4-01434 del 2 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00168.

Pazzaglia n. 4-01436 del 2 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00169.

Pazzaglia n. 4-01526 del 2 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00170.

Pazzaglia n. 4-01547 del 2 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00171.

Pazzaglia n. 4-01548 del 2 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00172.

Pazzaglia n. 4-01596 del 2 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00173.

Pazzaglia n. 4-01615 del 2 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00174.

Pazzaglia n. 401740 del 4 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00175.

Pazzaglia n. 4-01771 del 5 ottobre 1972 in risposta in Commissione 5-00176.

---

**ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico di martedì 17 ottobre 1972, a pagina 2056, prima colonna, ventesima riga, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Boldrin ed altri: « Modifiche al decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'ordinamento del provveditorato al porto di Venezia, nonché interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1329 » (914), deve intendersi deferita alla X Commissione (Trasporti) in sede referente, e non alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, come erroneamente stampato.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nell'attuazione delle norme istitutive dei tribunali amministrativi che impedisce la tutela degli interessi legittimi e dei diritti dei cittadini nei confronti di pubbliche amministrazioni;

per conoscere inoltre quali misure verranno, con la massima necessaria urgenza, adottate per far cessare la gravissima situazione determinata dalla impossibilità di attuare da tempo la giustizia amministrativa, che, oltretutto, favorisce il compimento di atti amministrativi illegittimi da parte di amministrazioni locali. (5-00161)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali a tutto oggi non è stato provveduto al pagamento delle maggiorazioni sulle pensioni dovute con decorrenza 1° settembre 1971 a ex mutilati e ad ex dipendenti di forze di polizia e se ciò sia dovuto a ritardi del Ministero del tesoro o al mancato espletamento delle pratiche da parte degli uffici provinciali del tesoro.

Per conoscere altresì quali provvedimenti siano stati adottati o verranno adottati per eliminare tale intollerabile disagio dei citati pensionati e per la realizzazione dei loro diritti. (5-00162)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se sia esatto che sul conto del biglietto di passaggio sulle linee marittime gestite dalla Tirrenia fra la Sardegna e la penisola il trasporto dei bagagli da terra a bordo e viceversa incida per lire 1.700 e lire 1.100 rispettivamente per la prima classe e la seconda classe. Quanto è stato erogato a tale titolo dalla predetta società nel 1971 in ogni porto e a favore di quante persone che svolgono l'attività di trasporto bagagli? (5-00163)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere l'ammontare esatto del passivo annuo della linea giornaliera diurna Civitavecchia-Porto Torres, gestita dalla società di navigazione Tirrenia,

nonché la media dei passeggeri che ne fanno uso e dei mezzi trasportati, nonché le punte minime e massime dei passaggi; le decisioni che verranno adottate in relazione al fatto che, indipendentemente dalle cifre che con esattezza l'interrogante chiede di conoscere, la gestione della predetta linea appare paurosamente passiva. (5-00164)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga necessaria ed urgente la sistemazione delle stazioni marittime di Cagliari, Olbia, Porto Torres e Civitavecchia al fine di realizzare anzitutto:

a) nei porti di Cagliari, Olbia e Porto Torres, locali di attesa per i passeggeri adeguati all'entità del traffico ed accessi alle navi ed ai mezzi pubblici di trasporto al coperto;

b) nel porto di Civitavecchia una sistemazione dello scalo ferroviario e gli accessi alle navi al coperto.

L'interrogante fa presente le condizioni di grave disagio nelle quali, nelle varie stazioni, vengono a trovarsi coloro che si spostano dai predetti posti per la mancanza dei servizi essenziali e di una moderna attrezzatura delle stazioni marittime. (5-00165)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritenga urgente la ricostituzione dei collegi medici di accertamento della invalidità civile ad Oristano, Iglesias, San Gavino e Quartu Sant'Elena, condizione per la definizione delle numerose pratiche tuttora inevase relative al riconoscimento di detta invalidità. (5-00166)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali la integrazione del prezzo del grano del raccolto 1970-1971 non è stata ancora corrisposta alla maggior parte degli agricoltori sardi.

Per conoscere quali provvedimenti verranno adottati al fine di una sollecita liquidazione di detto prezzo ed al fine di evitare nel futuro il ripetersi di tali gravi ed intollerabili ritardi. (5-00167)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre con la massima urgenza per la normalizzazione dei servizi telefonici interurbani di Olbia i cui impianti, essendo collocati all'interno di un bar, non

possono essere utilizzati il martedì, giorno nel quale il detto bar deve praticare la chiusura settimanale.

L'interrogante oltre che l'assurdità di tale situazione, rappresenta altresì l'importanza che ha assunto e va assumendo la città di Olbia che rende ancora più grave ed intollerabile il disservizio. (5-00168)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quale è l'entità dei contributi concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno per la locazione della « Villa Asfodelo » di Alghero che è adibita a circolo de « L'Umanitaria » e a sede delle riunioni dei « direttivi » o dei « collettivi » di « Lotta continua »;

se non ritenga di dover, immediatamente, intervenire per la revoca dei contributi, data la destinazione di tale villa a sede di organismi sovversivi e di dover disporre accurati controlli per accertare eventuali casi analoghi in altri comuni d'Italia. (5-00169)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano urgente intervenire presso la società di navigazione Tirrenia al fine della istituzione di servizi notturni di trasporto passeggeri fra Carloforte e Portovesme, in relazione ai turni di lavoro nelle industrie di quest'ultima città.

L'interrogante, a conoscenza della richiesta della Tirrenia verso la regione sarda per l'acquisto di un piccolo mezzo, nel rilevare l'assurdità chiede di conoscere se i bilanci della Tirrenia impediscono tale acquisto per effettuare il quale basterebbe l'economia da realizzare sulla inutile linea diurna Civitavecchia-Porto Torres. (5-00170)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato che la direzione dell'esercizio delle Ferrovie meridionali sarde nega i benefici di cui alle leggi nn. 336 e 824 in favore dei combattenti, ai combattenti di Spagna e ciò in contrasto con le disposizioni impartite dal Ministero della difesa ed al contenuto del decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2179, solo parzialmente abrogato e alla sentenza 1739 della III sezione del Consiglio di Stato.

Per conoscere quali disposizioni intenda impartire per far cessare tale inesatta interpretazione delle vigenti norme. (5-00171)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di dover compiere atto di giustizia nei confronti dei numerosi capitani di complemento dell'Esercito in favore dei quali, poiché in particolari zone di operazioni o in prigionia, non fu presentata proposta di avanzamento.

Tali ufficiali di complemento, in relazione alla mancanza di proposta di avanzamento, sono attualmente nella posizione di primi capitani, mentre gli altri hanno raggiunto il grado di colonnello.

Il provvedimento indicato che costituisce soltanto riconoscimento di ordine morale, ristabilirebbe una posizione di equità in favore di chi, spesso più di altri, ha adempiuto il proprio dovere. (5-00172)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia vero che la scuola di volo che attualmente funziona a Fertilia verrà trasferita ad altro aeroporto della penisola e, nel caso affermativo, le ragioni di tale trasferimento e se non sia possibile il riesame della decisione stessa. (5-00173)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando ritenga di dover disporre la istituzione del IV e V anno all'istituto professionale di Stato di Macomer, per consentire la specializzazione degli studenti.

Per conoscere altresì se e quando verranno eseguiti i lavori di costruzione dell'edificio per il liceo scientifico di Macomer, attualmente sistemato parte in una casa privata e parte in una scuola media. (5-00174)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risulti loro che nei giorni 13, 14 e 15 settembre 1972 alcune persone che si definivano « attivisti anarchici » hanno fruito per le loro riunioni della casa dello studente dell'università di Cagliari;

se risulti altresì che gli stessi, in gran parte estranei a qualunque componente universitaria, e provenienti da varie città italiane hanno anche fruito dell'alloggio gratuito e — come pubblicato da organi di stampa — hanno dedicato i tre giorni di lavori all'« esame di problemi organizzativi e per la elaborazione di una piattaforma di attività politica »;

se risulti inoltre che locali della stessa casa dello studente sono stati utilizzati l'11



settembre per la proiezione di un film a sfondo politico da parte della « Lega del vento rosso » con sede in Cagliari, via Napoli 57;

quali iniziative sono state assunte dalle autorità scolastiche, di pubblica sicurezza e giudiziarie per l'accertamento delle responsabilità di vario ordine in relazione a tali ingiustificabili fatti. (5-00175)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali i laureati in giurisprudenza che hanno avuto per molti anni — taluni per oltre dieci anni — l'incarico dell'insegnamento nelle scuole medie di materie letterarie, sono stati esclusi da tutte le graduatorie, talché alcuni di essi potranno soltanto insegnare nei doposcuola « libera attività complementare » ovvero « studi sussidiari »;

2) i motivi per i quali coloro che insegnarono nei doposcuola « studi sussidiari » non verranno inclusi nelle graduatorie per i doposcuola, e, in virtù delle recenti disposizioni ministeriali, verranno ad essi preferiti diplomati anche per discipline, quale « giornalismo » più congeniali a laureati in giurisprudenza;

3) se al Ministero sia noto quanto numerosi siano i laureati in giurisprudenza nel Mezzogiorno e nelle isole colpiti da tali provvedimenti e che per anni hanno adempiuto dignitosamente alle funzioni di insegnamento loro attività fino ad ottenere le funzioni di vice preside;

4) quali disposizioni intende impartire per evitare tali gravi pregiudizi — compatibilmente con le esigenze scolastiche — a tali laureati. (5-00176)

SEGRE, CARDIA, TROMBADORI E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) le ragioni della scandalosa astensione espressa il 14 novembre 1972 dalla delegazione italiana all'ONU nella votazione del documento che condanna la guerra colonialista del Portogallo contro i movimenti di Liberazione nei territori africani, documento che è stato approvato con 98 voti favorevoli, 6 voti contrari e 11 astensioni;

b) in che modo il Governo italiano intende dare seguito alla risoluzione approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con cui si invitano tutti i paesi membri a dare appoggio morale e materiale ai movimenti di indipendenza della Guinea-Bissau, del Mozambico e dell'Angola. (5-00177)

GIANNINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda disporre l'immediata proibizione della vendita degli oli alimentari contenenti acido erucico, fino a quando non sarà dimostrato che tale acido grasso è innocuo per l'uomo.

L'Istituto di merceologia dell'università di Bologna, a seguito di recenti ricerche ha rilevato sugli animali da laboratorio, alimentati con acido erucico (uno dei costituenti degli oli alimentari ricavati dai semi di colza e da quelli di ravizzone, oli venduti da soli o miscelati con altri oli di semi con la denominazione di « oli di semi vari »), un accumulo di grasso nel cuore, lesioni cardiache, diminuita resistenza alla fatica;

per sapere, inoltre, se non intenda disporre che vengano effettuate con urgenza precise analisi su vari campioni di oli di semi in commercio, alcuni dei quali conterebbero dal 15 ad oltre il 50 per cento di acido erucico, e sulle conseguenze biologiche di tali acidi sull'uomo, cioè sui consumatori. (5-00178)

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che la direzione della cartiera « Necchi e Campiglio » (ex SAIFECS) di San Giovanni Lupatoto (Verona) ha chiesto, in questi ultimi giorni, il licenziamento di 80 operai.

All'interrogante risulta:

1) che tale grave richiesta è stata avanzata dopo che la direzione della cartiera aveva recentemente messo in Cassa integrazione speciale i propri dipendenti, nonché dopo aver imposto e ottenuto (tra il 1971-1972) l'allontanamento di circa un centinaio di lavoratori dall'azienda;

2) che in seguito alla ristrutturazione aziendale e il disimpegno delle varie direzioni e dei vari proprietari, l'occupazione della manodopera è passata da oltre 800 unità del 1965 ai 430 attuali dipendenti;

3) che gli attuali proprietari della cartiera (ex SAIFECS) di San Giovanni Lupatoto, appartenenti al gruppo « Necchi e Campiglio », amministrano altre importanti aziende industriali di vario genere, situate a Pavia, Frosinone e Firenze.

Ciò premesso, l'interrogante chiede, infine, ai Ministri interessati quali misure urgenti intendano adottare, sia per conoscere le reali intenzioni della direzione « Necchi e Campiglio » nei confronti della cartiera di San

Giovanni Lupatoto, sia per evitare alle soglie dell'inverno l'attuazione degli 80 licenziamenti richiesti dalla direzione aziendale, allo scopo di scongiurare oltretutto un ulteriore decadimento economico del comune di San Giovanni Lupatoto e della provincia di Verona. (5-00179)

DI MARINO, BIAMONTE, VETRANO E CIRILLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono informati di quanto è avvenuto a Sarno, in provincia di Salerno, nella notte dall'11 al 12 novembre 1972.

In quella notte, alle 2,30, è stato operato, con grande dispiego di forza pubblica e metodi di inspiegabile durezza, in modo da gettare nel panico intere famiglie, da provocare malori in alcune persone anziane, da suscitare indignazione nell'intera cittadinanza, lo arresto non già di pericolosi malviventi, ma di undici giovanissimi studenti di 18-20 anni, accusati di essere responsabili di alcuni incidenti, per altro di modeste proporzioni, avvenuti un mese prima nel corso di una lotta sindacale.

Una lotta sacrosanta, coronata poi da pieno successo, delle maestranze della ditta Mancuso e per spezzare la quale la ditta non esitò a ricorrere, come è nelle tradizioni del padronato particolarmente retrivo della zona, alla azione provocatoria di alcuni gruppi, che infatti il 4 ottobre penetrarono nella fabbrica per aggredire le operaie.

In tale occasione intervennero a difesa delle maestranze giovani studenti, operai, sindacalisti. Il commissario di pubblica sicurezza di Sarno, che in tutta la vicenda non ha tenuto conto della giustezza della lotta sindacale, appoggiata tra l'altro dall'intero consiglio comunale, ed è apparso unicamente preoccupato di tutelare la ditta, ordinò una carica indiscriminata, che investì soprattutto gli studenti.

Un maresciallo di PS, tal De Simone, che ostenta convinzioni fasciste ed una medaglia con l'effigie di Mussolini, è stato fotografato mentre picchiava un giovane studente inerme.

A conclusione degli incidenti il commissario procedeva alla denuncia unicamente di giovani studenti, formulandola in modo che per i reati addebitati ed il numero delle persone accusate (undici) potesse rendersi obbligatorio il mandato di cattura.

La procura della Repubblica di Salerno, dal suo canto, invece di procedere ad una ap-

profondita indagine, escutendo tra l'altro i testi indicati dalla difesa, emetteva mandati di cattura a carico degli undici denunciati.

L'autorità di polizia faceva infine eseguire i mandati nei modi prima descritti.

Tanto premesso, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se simile comportamento della polizia, evidentemente sproporzionato alla dimensione degli incidenti e tale da inficiare la fiducia della popolazione nelle istituzioni democratiche, corrisponde a direttive politiche del Governo intese a limitare l'esercizio delle libertà sindacali e politiche, intimidendo operai e studenti;

2) se non si ritiene che l'istituto del mandato di cattura obbligatorio vada usato con la massima cautela e dopo accurata istruttoria e che comunque si imponga una revisione della normativa in proposito;

3) quali provvedimenti si intendono prendere per riportare la serenità nella popolazione di Sarno e nelle famiglie degli arrestati e perché il rafforzamento dei presidi di polizia nella zona sia indirizzato alla lotta alla criminalità mafiosa in aumento e non già per massicci interventi intimidatori in occasione di azioni sindacali e di iniziative politiche;

4) quali provvedimenti si intendano prendere perché la forza pubblica, che ha come compito istituzionale la difesa delle istituzioni democratiche, non sia inquinata da uomini che apertamente professano concezioni ostili alla democrazia e sono legati a ideologie e gruppi di tipo fascista. (5-00180)

CARUSO, RAFFAELLI, VESPIGNANI E IPERICO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è esatta la notizia che l'amministrazione finanziaria non ha ancora provveduto al riparto definitivo a favore dei comuni interessati dei redditi di ricchezza mobile, prodotti dalla società per azioni ANIC per gli anni 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, ai fini della applicazione dell'imposta nell'industria, commercio, arti e professioni (ICAP), pare anche in ragione della incertezza del domicilio fiscale dell'ANIC;

se sappia che tale ritardo provoca una insostenibile situazione finanziaria da parte dei comuni interessati, specie dei piccoli comuni, come ad esempio di Sannazzaro de' Burgondi;

se non ritenga di dover intervenire sugli uffici e sugli organi dipendenti per accelerare la definizione delle partite sospese. (5-00181)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI. RIGA GRAZIA E SCUTARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia informato dello stato di largo malcontento in atto diffuso tra i contadini e piccoli proprietari del versante ionico della provincia di Reggio Calabria, duramente colpiti dalle alluvioni verificatesi nell'ottobre 1971. Tale malcontento scaturisce dalla mancata corresponsione dei benefici previsti dal Fondo di solidarietà nazionale per i prodotti andati distrutti e per i danni causati alle colture.

L'ingiustificabile ritardo nell'applicazione della legge aggrava ulteriormente le condizioni economiche e sociali di migliaia di coltivatori diretti, coloni, affittuari e piccoli proprietari determinando un acceleramento della cacciata dei lavoratori dalle campagne con conseguenze catastrofiche per tutta l'economia della zona.

Di fronte alla situazione particolarmente allarmante gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga opportuno mettere in atto urgentemente delle misure concrete per erogare sollecitamente i contributi a fondo perduto e i mutui a tasso agevolato, accompagnati dalla esenzione fiscale e dei contributi assicurativi, adottando un criterio che dia la priorità alle domande dei contadini e superando procedure farraginose e burocratiche nonché gli ostacoli di ordine politico che emergono dagli indirizzi di politica agraria del Governo dannosi per i contadini e per l'agricoltura. (4-02448)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano mettere in atto per riportare la normalità nel centro di Africo (Reggio Calabria), dove a causa della generale disoccupazione e della mancata concessione dei contributi per la costruzione della casa alle 70 famiglie colpite dalle alluvioni del 1951-1953, si è determinato un clima di giustificata tensione sfociata nello sciopero generale del 6 ottobre 1972.

In relazione alla preoccupante situazione gli interroganti chiedono che sia inderogabile un intervento organico in direzione della siste-

mazione idraulica-forestale dei torrenti La Verde e Bonamico che consenta la riapertura immediata di tutti i cantieri forestali con la conseguente occupazione di tutti i lavoratori disoccupati.

Gli interroganti chiedono, inoltre, misure per l'immediata concessione dei contributi per la costruzione della casa alle 70 famiglie e la definizione del problema dell'assetto territoriale e urbano di Africo Nuovo, con l'acquisizione delle aree prospicienti alla ferrovia.

(4-02449)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) quante domande per ciascuna provincia calabrese sono state presentate dagli ex combattenti della guerra 1915-18 e precedenti per chiedere il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263;

2) quante di tali domande sono state accolte, quante sono state respinte e quanti combattenti richiedenti sono deceduti senza aver beneficiato dell'assegno vitalizio e delle altre benemerenze;

3) quanti combattenti hanno beneficiato dell'assegno vitalizio e quante domande sono ancora in istruttoria, nonché quanti ricorsi sono stati presentati e quando essi saranno definiti;

4) se non ritenga che il ritardo con cui vengono definite le domande e i criteri restrittivi e cavillosi che vengono adottati, per il riconoscimento dei benefici rappresentano una vera umiliazione per gli ex combattenti ed una precisa volontà politica di escludere larga parte di essi di poter godere dei benefici previsti dalla legge;

5) quali misure immediate intende predisporre per snellire la procedura estremamente burocratica onde poter definire positivamente e sollecitamente tutte le domande, per corrispondere alle legittime attese degli anziani combattenti. (4-02450)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono ancora stati concessi il beneficio ed il riconoscimento di cui alla legge del 1968, n. 263, all'ex combattente Caserini Battista residente a San Donato Milanese, frazione Sorigherio. La pratica è stata inviata al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto il 1° agosto 1968 ed ha il n. 7937 di protocollo.

(4-02451)

MERLI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per conoscere se è stato avviato il negoziato tra l'Italia e la Francia per la delimitazione del fondo marino comune ai due Stati. Risulta infatti che alcune compagnie petrolifere (CFP, ERAP, SNPA) hanno richiesto, in parziale concorrenza tra loro — le relative istanze sono state pubblicate sul *Journal Officiel* della Repubblica francese del 20 giugno 1972 e del 1° agosto 1972 — permessi esclusivi per la ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi su tutta l'area *off-shore* mediterranea sottoposta alla giurisdizione nazionale francese e sino al limite della linea mediana tra Italia e Francia.

L'interrogante chiede di conoscere se esistono delle ragioni pregiudiziali per non dare immediata applicazione all'articolo 1, terzo comma, e all'articolo 5 della legge 21 luglio 1967, n. 613, con cui si prevede, tra l'altro, il rilascio di permessi sia di prospezione non esclusiva e di ricerca, sia di prospezione estensiva con carattere di temporanea esclusiva, su tutto il sottofondo marino al di qua della linea mediana tra la costa italiana e quella degli altri Stati che la fronteggiano.

Chiede, infine, di sapere quali iniziative intende prendere il Governo italiano in questa materia. (4-02452)

VERGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della penosa situazione nella quale si è venuto a trovare il nostro emigrato in Algeria Giuseppe Monfrini, da otto mesi in carcere in attesa di giudizio.

La nostra ambasciata in Algeri ha valutato attentamente la situazione del giovane ed ha informato la famiglia degli aspetti apparenti di assoluta innocenza.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno svolgere una particolare azione verso il governo algerino affinché si svolga il processo e nel frattempo sia concessa la libertà provvisoria a questo nostro giovane emigrante che attende dall'Italia un atto di solidarietà che non può mancare. (4-02453)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'interrogante ha già rivolto nella passata legislatura una interrogazione analoga alla presente, alla quale non fu però data risposta in seguito all'anticipato scioglimento delle Camere e che da allora la situazione attinente

alla consegna obbligatoria degli stampati non risulta modificata positivamente né da interventi legislativi né da una più corretta applicazione delle norme vigenti — se risponde a verità quanto pubblicato dal *Bollettino d'informazioni* dell'Associazione italiana biblioteche del 1971 nn. 24-35; del 1972, nn. 55-57, cioè che l'obbligo di deposito degli stampati viene largamente disatteso in tutta una serie di casi e più in particolare:

- a) per le edizioni di costo elevato;
- b) per le pubblicazioni d'arte;
- c) per le pubblicazioni promosse da enti (banche, assicurazioni, ecc.) con intenti commemorativi;
- d) per le pubblicazioni di editori minori, tipografie, ecc.;
- e) per tutto il settore del *reprint* che va assumendo crescente importanza ovviamente non prevista ai tempi della legge 2 febbraio 1939, n. 374;

se non debba anche attribuirsi una certa responsabilità di tale situazione, oltre che a stampatori che evadono ai loro obblighi, anche e in modo particolare all'inerzia delle prefetture cui spetta la trasmissione alle biblioteche previste degli esemplari depositati e per l'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660, la vigilanza « sulla rigorosa osservanza delle disposizioni relative alla consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni », tanto più che dalla pubblicazione sopra citata appaiono inadempienti case editrici di insospettabile serietà, quali per esempio a Roma: Ateneo, Edizioni Cinque Lune, Edizioni di storia e letteratura; a Bari: L'Adriatica; a Pisa: Nistri e Lischi, ecc, nonché lo stesso Poligrafico dello Stato;

a che punto siano i lavori della commissione consultiva istituita circa sei anni fa presso la Presidenza del Consiglio e incaricata tra l'altro di redigere il testo di una nuova legge sul diritto di stampa;

se non ritenga opportuno sollecitare alla commissione consultiva la redazione del nuovo testo mirando per un verso all'eliminazione dei denunciati inconvenienti, per l'altro allo snellimento delle procedure e alla sostituzione della attuale normativa caratterizzata dalla presenza del troppo, del vano, quando non dell'inquisitorio (di dubbia costituzionalità) con un articolato più agile e tale da garantire il conseguimento dell'obiettivo non rinunciabile della costituzione di un archivio completo, nelle varie scale nazionali e provinciali, della produzione bibliografica italiana. (4-02454)

GEROLIMETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali programmi organici siano stati predisposti e realizzati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in attuazione dell'articolo 2-novies della legge 4 agosto 1971, n. 592, per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli-alimentari.

Per conoscere altresì se le azioni finora realizzate ed in particolare la Mostra alimentare itinerante e la partecipazione al « Cantaeuropa Express » siano state assunte nel quadro e con i fondi della legge sunnominata.

Nel caso positivo si chiede di conoscere quali somme siano state spese per realizzarle.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non ritenga che iniziative del tipo suddetto non siano conformi ai principi ispiratori ed alla lettera stessa dell'articolo 2-novies della legge 4 agosto 1971, n. 592, che parla esplicitamente di realizzazione di « programmi organici ». (4-02455)

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti urgentissimi intende prendere per ovviare alla disastrosa situazione delle poste a Milano dove ogni giorno i ritardi nella consegna della corrispondenza producono miliardi di danni nel mondo degli operatori economici senza contare il disagio per tutti. Si è giunti, infatti, ad un limite di rottura, tanto è vero che le navi rimangono bloccate nei porti perché non arrivano le bollette di carico spedite per posta; le banche ed i giornali non si fidano più del servizio pubblico e debbono ricorrere a mezzi propri, mentre montagne di corrispondenza giacciono nei depositi di smistamento.

Si è arrivati persino al punto che molti si recano all'estero per imbucare la corrispondenza senza contare, infine, che il commercio perde clienti, affari e rimesse in un momento tanto delicato per la vita economica del nostro paese. (4-02456)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono stati esperiti accertamenti in ordine a quanto pubblicato da *Il punto di Capitanata* del 1° marzo 1972, relativamente alla presenza a Milano nei giorni dell'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura, del giovane neofascista pugliese Franco Matteo Tatarella e alla veridicità del contenuto degli « appunti di un viaggio faticoso » pubblicati

dallo stesso Tatarella su *Il Corriere di Foggia* di cui era direttore responsabile all'epoca della strage di Milano.

In particolare si chiede di sapere se risulta alle autorità che il 22 novembre 1969 (20 giorni prima dell'attentato) è stato pubblicato un « servizio per *Il Corriere di Foggia* ed *Europa nazione* » sulla morte di Annarumma a cura degli « inviati Franco Matteo Tatarella ed Enzo Miccolis », mentre il 14 dicembre 1969 (due giorni dopo la strage) il settimanale diretto da Tatarella è uscito in « edizione speciale della sera » con un titolo che diceva: « Franco Matteo Tatarella ci telefona da Milano — Chiediamo le dimissioni del Governo e tutto il potere a Fanfani ed ai generali dei carabinieri ».

Poiché dai due scritti si rileverebbe che il Tatarella si sia intrattenuto a Milano quantomeno dal 22 novembre al 14 dicembre 1969, gli interroganti chiedono di sapere se gli organi inquirenti hanno indagato sulla condotta di questo personaggio anche in relazione alle cose scritte negli « appunti di un viaggio faticoso » pubblicati nei giorni 22 e 23 dicembre 1969 in altre edizioni straordinarie de *Il Corriere di Foggia*; appunti nei quali, a parte i titoli (« Difendo Valpreda » — « Feltrinelli in Corea » — « I maoisti e i fascisti mi picchiano a sangue » — « Il mio abbigliamento nazi-fascista-maoista provoca ilarità », ecc.), l'autore parla di una storia « iniziata il 28 ottobre » fatta di « avventura piccolo-borghese » e di « vicissitudini fino al 14 dicembre » raccontate a Napoli a un « notissimo avvocato addentrato negli alti ambienti militari ». (4-02457)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se non ravvisi l'opportunità di intervenire presso gli organi della TV, eliminando il giovedì sera il troppo evidente espediente di impedire la contemporanea trasmissione sul 1° canale di *Tribuna politica* e sul 2° di *Rischiatutto*.

Così facendo non si ottiene che aumenti il numero di ascoltatori della *Tribuna politica* e si costringe soltanto la massa di ragazzi, studenti, famiglie a restare alzati fino alle 23,15 circa per vedere sino alla fine il *Rischiatutto*, riducendo le ore di giusto riposo.

All'interrogante sembra che « politicamente » l'espediente adottato sia controproducente in quanto l'audizione « coatta » di *Tribuna politica* è disapprovata e si preferisce guardare i cartoni animati.

Da una questione di spettacolo si giunge quindi ad una questione di costume, con giudizi non lusinghieri, non del tutto infondati. (4-02458)

LA BELLA, LOMBARDI MAURO SILVANO E TEDESCHI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se si siano resi sufficientemente conto delle gravissime conseguenze che ha avuto ed avrà la revoca, disposta dalla direzione generale della leva del Ministero della difesa, delle disposizioni in base alle quali i giovani dell'ultimo e penultimo corso (secondo l'ordinamento vigente) degli istituti professionali di Stato beneficiavano del rinvio del servizio militare di leva.

Gli interroganti hanno motivo di credere che la revoca sarebbe stata, tra l'altro, provocata da una superficiale interpretazione della norma contenuta nell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, norma in conformità della quale, a partire dell'anno scolastico 1969-1970, sono stati istituiti presso gli istituti professionali di Stato corsi sperimentali, annuali o biennali in numero assai limitato, ai quali possono accedere i giovani dei predetti istituti che intendono sottoporsi agli esami per il conseguimento della maturità. Evidentemente la revoca in parola ha preso le mosse dall'errato assunto che l'istituzione dei citati corsi abbia introdotto il quarto e quinto anno in tutti gli istituti professionali, prescindendo dal fatto decisivo che la limitazione dei corsi sperimentali ha come conseguenza che solo un numero ristrettissimo di studenti vi possa accedere.

Considerando anche che gli allievi degli istituti professionali sono, di norma, di età sensibilmente superiore a quella dei colleghi dei medesimi corsi delle altre scuole di secondo grado (si noti, tra l'altro, che per accedere al primo anno di corso della sezione per tecnici di radiologia medica bisogna avere compiuto il diciassettesimo anno di età e che, per l'esercizio delle professioni parasanitarie, quali quelle di odontotecnico, ottico, ecc. è richiesta la maggiore età, per cui molti si iscrivono agli istituti professionali dopo aver svolto per alcuni anni attività di lavoro) gli interroganti ritengono che la chiamata alle armi dei giovani dell'ultimo e penultimo anno di corso, in senso stretto, dei detti istituti, oltre a recare gravi danni ai giovani stessi, che verrebbero costretti ad interrompere gli studi, forse definitivamente, comporterà in non pochi casi la riduzione a circa la metà dei componenti le classi istituite al-

l'inizio dell'anno. Così nell'istituto professionale « E. De Amicis » di Roma, presso il quale è stata istituita una sola quinta classe sperimentale della sezione odontotecnici, sui 600 alunni delle classi interessate al provvedimento di revoca suddetto, oltre un centinaio hanno avuto o dovrebbero, nel pieno dell'anno scolastico (per quelli dello scaglione di leva del febbraio 1973) sospendere gli studi.

E da rilevare, inoltre, che la prospettiva di essere chiamati alle armi nel corso degli studi scoraggerebbe nei prossimi anni molti giovani ad iscriversi agli istituti professionali, con conseguenze particolarmente gravi per le sezioni di istruzione parasanitaria, che occorre invece potenziare al fine di supplire alle gravi carenze che si manifestano nelle attuali strutture sanitarie del Paese.

Per conoscere, inoltre, se siano informati del profondo malessere e della viva agitazione che la revoca di cui trattasi ha provocato nei giovani interessati e nelle loro famiglie nonché delle perplessità che ha suscitato nei presidi, nei direttori e negli insegnanti degli istituti.

Per chiedere, infine, al ministro della difesa:

a) se non ritenga — come è da ritenere — che la lamentata revoca sia da considerarsi arbitraria perché in contrasto con le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 327 (articolo 86, lettera a) essendovi gli istituti professionali assimilati — sebbene con numero di anni di corso inferiore — agli istituti d'istruzione media di secondo grado;

b) se non reputi doveroso disporre, con l'urgenza che la situazione suggerisce, che siano ripristinate, in conformità di quanto prevede il citato decreto, le norme per il rinvio del servizio militare dei giovani degli istituti professionali, in vigore nei precedenti anni scolastici, e siano mantenute finché non diventi operante la prevista riforma degli studi medi di secondo grado. (4-02459)

SPINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del forte fermento e risentimento esistente tra gli studenti, gli insegnanti e quindi i genitori dei ragazzi del liceo scientifico Vallisneri di Lucca a seguito della soppressione di alcune classi che ha determinato e determina serie e negative ripercussioni dallo stesso punto di vista della didattica;

se non intende sollecitamente accogliere le richieste pervenute al Ministero dalle auto-

rità scolastiche locali, per il ripristino di alcune classi, al fine di mettere in condizione la scuola suddetta di svolgere regolarmente la sua funzione e per riportare nella scuola stessa quella serenità compromessa dalle drastiche misure del suo Ministero. (4-02460)

SANTAGATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro tra le aziende bancarie, rappresentate dall'Assicredito e dall'ACRI da un lato e le organizzazioni sindacali dei lavoratori del credito dall'altro e per svolgere una opportuna azione mediatrice, atteso che sono in via di svolgimento in tutto il territorio nazionale scioperi organizzati ed articolati per tutto il mese di novembre 1972 ed è facilmente prevedibile che, qualora le parti non riescano ad accordarsi, ci sarà in dicembre un ulteriore inasprimento delle astensioni dal lavoro, con grave pregiudizio di tutti gli operatori economici e dei cittadini, interessati al regolare funzionamento dei servizi bancari. (4-02461)

MAGLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione che la pensione non è un reddito di lavoro, ma, come la Corte costituzionale l'ha definita, uno stipendio differito, creatosi con le contribuzioni personali nel corso dell'attività lavorativa, con le ritenute fissate dalla legge e già sottoposte alle ritenute anche fiscali, sia da ritenersi legittima la tassazione prevista, anche per i pensionati, dalla nuova legge tributaria.

E, in alternativa, se non ritiene il Ministro di dovere, quanto meno, emendare i decreti delegati con una esenzione dall'imponibile fino a lire 2 milioni. (4-02462)

BENEDIKTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda adottare al fine di far finalmente eliminare i numerosi emblemi, le scritte e le costruzioni inneggianti al fascismo che deturpano edifici pubblici, ponti, strade e gallerie della città di Bolzano. Lo sconcio, criticato apertamente da numerosi turisti stranieri e da concittadini benpensanti, è stato stigmatizzato anche dal consiglio comunale di Bolzano, il quale, tuttavia, per le considere-

voli spese connesse con la rimozione di questi « monumenti storici », non è in grado di porre immediato rimedio all'inconveniente lamentato ormai da parecchi decenni. (4-02463)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di diffuso malcontento degli insegnanti che prestano il loro servizio nei corsi CRACIS, per la loro precaria posizione giuridica. Tali insegnanti, allo stato dell'attuale legislazione scolastica, sono nominati dai provveditori agli studi con contratto a termine (30 settembre di ogni anno) e vengono retribuiti limitatamente all'effettivo servizio prestato, senza che tale diritto allo stipendio si estenda all'intero anno scolastico.

Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario estendere a tale benemerita categoria di insegnanti l'istituto dell'incarico a tempo indeterminato con il conseguente beneficio della non licenziabilità, così come è avvenuto per gli insegnanti delle libere attività nel doposcuola della scuola media. (4-02464)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia, secondo cui nel comune di Casargo (Como) sarebbe stato assunto dal comune un nuovo geometra, che sarebbe il tecnico di una impresa di costruzioni che avrebbe fruito nel comune suddetto di varie licenze edilizie;

per conoscere se effettivamente fra il nuovo geometra ed il sindaco socialista di Casargo intercorrano, come denunciato da voci correnti, degli stretti vincoli di parentela se non anche di famiglia. (4-02465)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuna una meditata riconsiderazione delle istruzioni impartite con circolare n. 4/2620/26 dell'11 settembre 1972 in merito alla istituzione di un bollettario per il prelievo dei diritti di segreteria;

per sapere se si sia reso conto che la compilazione di tre copie della ricevuta per ogni singola attività di cancelleria postula una disponibilità di personale assolutamente ingiustificata in relazione al fine, oltre che una perdita di tempo notevole con aggravii burocratici ed intralci ben pesanti;

per sapere se sia stato previsto che, con questo sistema, il registro proventi, esistente

in tutti gli uffici, diverrebbe un duplicato del bollettario e rischierebbe di non venire aggiornato;

se non ritenga che, allo scopo di semplificare e di sveltire questo servizio, non sia opportuno e conveniente generalizzare la riscossione dei diritti di segreteria con il sistema delle marche già in atto, per prassi, presso alcuni uffici giudiziari. (4-02466)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della insufficienza dell'organico del personale di cancelleria presso il tribunale di Reggio Emilia, previsto in sole dieci unità, e dove attualmente sono presenti solo otto cancellieri con tale disfunzione degli uffici che, per far fronte agli affari in corso è stato disposto il trasferimento presso il tribunale del cancelliere della pretura di Correggio senza sostituzione mettendo così in crisi quest'ultimo ufficio, per cui sembra che, per ovviarvi, almeno in parte, un altro cancelliere del tribunale di Reggio Emilia verrebbe distaccato saltuariamente presso la pretura di Correggio;

per sapere se non ritenga che con queste scoordinate iniziative non si finisca per disorganizzare ancor di più i già mal funzionanti uffici e non si corra il pericolo di discreditarli ulteriormente nell'opinione pubblica e nella quotidiana constatazione degli operatori del diritto quello che ancor rimane del buon nome della giustizia;

per sapere se sia a conoscenza della situazione in cui si trova la pretura di Reggio Emilia ove dei cinque posti in organico per dattilografi due sono da lungo tempo scoperti, mentre l'organico dei cancellieri già di sette unità, pur con il costante aumento degli affari, è stato ridotto a sei;

per sapere se sia a conoscenza che di questi sei cancellieri, uno (una donna) è da tempo assente beneficiando delle provvidenze per le lavoratrici madri; un altro, purtroppo, è stato colpito da infarto ed un terzo è stato trasferito, almeno sinora senza sostituzione, a Roma e che l'ufficiale giudiziario, da oltre due mesi in pensione, non è stato anch'esso sostituito;

per sapere se sia a conoscenza che presso la pretura di Montecchio manca l'ufficiale giudiziario; che presso la pretura di Guastalla un cancelliere è stato trasferito senza sostituzione e manca il dattilografo; che presso la pretura di Castelnuovo Monti mancano l'ufficiale giudiziario, il cancelliere e l'aiutante ufficiale giudiziario;

per conoscere, di fronte a tale situazione, quale sia l'orientamento del Ministro, quali provvedimenti ritenga di dover prendere e, soprattutto, entro quali termini di tempo, in modo da alleviare il peso del lavoro che i cancellieri ed i dattilografi in servizio sono chiamati a sobbarcarsi, sia per dare una giusta fluidità alla esecuzione delle decisioni dei magistrati, sia per consentire agli avvocati una minor perdita di tempo, sia per dare al pubblico, che per necessità di cose deve adire agli uffici giudiziari, almeno la sensazione che i loro diritti non sono soltanto espressione di una qualche norma di legge che potrebbe anche restare platonica non trovando negli uffici, a ciò istituzionalmente preposti, il sussidio umano di chi dovrebbe prestare la propria attività con ordine, continuità ed efficienza. (4-02467)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che la grave sciagura aerea di Bari ripropone il problema della sicurezza di volo in Italia — se non intenda garantire la sicurezza del servizio aereo sia assicurando la massima efficienza dei velivoli che vanno periodicamente rinnovati, sia garantendo una più accurata assistenza ai velivoli in volo e a terra.

In particolare si chiede se non intenda disporre la immediata installazione sull'aeroporto di Bari-Palese di apparato trasmettente VOR e di assistenza Radar. (4-02468)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — poiché l'EEAP non è in grado di intervenire con il contributo del 30 per cento (legge n. 190 del 1968) sul finanziamento delle opere idriche che la Cassa per il Mezzogiorno andrebbe a finanziare e poiché le popolazioni del sud per la mancata realizzazione di opere idriche si vedono private dell'acqua (oggi in alcuni comuni l'acqua viene erogata solo per tre ore al giorno) — se non ritenga opportuno disporre la realizzazione delle opere con l'assunzione dell'intero onere da parte della Cassa per il Mezzogiorno. (4-02469)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando inizieranno i lavori della più volte promessa ferrovia Foggia-Matera e quando la stessa si prevede entrerà in esercizio. (4-02470)



MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui l'acciaio acquistato presso il Centro siderurgico di Taranto da piccoli artigiani locali viene venduto franco Terni o franco Bagnoli. (4-02471)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che il siderurgico di Taranto produce materiale che è costretto a viaggiare al nord poiché nel sud non esistono industrie collaterali e manifatturiere — se non ritenga, nella visione della industrializzazione del Mezzogiorno, sollecitare e promuovere industrie manifatturiere collegate al siderurgico stesso. (4-02472)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che la prossima entrata in vigore della riforma tributaria porrà termine alle agevolazioni fiscali a favore delle industrie meridionali — quali soluzioni si intende addossare il Governo al fine di fare sopravvivere le vigenti agevolazioni fiscali per le industrie meridionali anche dopo l'entrata in vigore della riforma tributaria; agevolazioni fiscali che dovranno essere quanto meno identiche a quegli incentivi non più applicabili onde evitare indebolimenti nella azione di impulso e di sostegno a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno. (4-02473)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali commesse industriali sono state effettuate, dalla data del 23 marzo 1971 ad oggi, dal Ministero della difesa alla società Aerostatica responsabilità limitata, via della Vasca Navale, 84, Roma;

se vi siano commesse in via di perfezionamento e quali i tempi previsti dalle adempimenti contrattuali. (4-02474)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza della domanda di finanziamento mediante prestito, giusto la legge n. 1470, avanzata dalla società Aerostatica responsabilità limitata di Roma, azienda dalla quale dipendono circa 120 lavoratori, che dal 23 marzo 1971 l'hanno occupata affinché si pos-

sa con il finanziamento stesso, assicurare nel trapasso di gestione, garanzia ai lavoratori dipendenti.

Se e quali provvedimenti intende adottare. (4-02475)

SACCUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che dal 23 marzo 1971, circa 120 dipendenti della società Aerostatica responsabilità limitata — Roma, hanno occupato l'azienda per proteggere il proprio posto di lavoro;

se sia a conoscenza che la grave situazione di disagio finanziario, nella quale versano i dipendenti della società Aerostatica responsabilità limitata, ha indotto 64 lavoratori ad abbandonare l'azienda, mediante ritiro del libretto, per cercare diversa sistemazione;

se e quali provvedimenti intende adottare per garantire la piena occupazione dei lavoratori ancora occupanti. (4-02476)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'amministrazione provinciale di Como a mezzo del genio civile, dopo parecchi anni di attesa ha dato inizio alla costruzione della strada che dalla frazione di Roncaglia, comune di Civo, porta alla località Poirà di Sopra;

che l'impresa aggiudicatrice ha eseguito i lavori solo parzialmente essendosi limitata ad eseguire lo scasso, le cunette e l'inghiaimento senza procedere alla cilindratura per fissare la ghiaia stessa, non prevista dal contratto di appalto;

che per l'esecuzione completa erano stati stanziati ottanta milioni, e che l'impresa si sarebbe aggiudicata il lavoro concedendo un ribasso d'asta del 10 per cento e che era stato chiesto all'amministrazione provinciale di destinare il residuo — lire otto milioni — alla asfaltatura della strada suddetta, secondo un elementare buon senso logico;

che la mancata cilindratura ha determinato l'erosione della ghiaia per cui la strada oggi è dissestata più di prima, in quanto l'azione delle acque ed il mancato funzionamento delle cunette hanno creato solchi che compromettono la viabilità e la sicurezza del traffico che normalmente è intenso dato che la strada conduce sia agli alberghi Belvedere Vecchio e Nuovo sia a tutte le villette e alle case coloniche di Poirà di Sotto e di Poirà di Sopra.

Per sapere se non si ritenga di dover intervenire con urgenza per la immediata esecuzione delle opere indispensabili di conservazione e del manto stradale in modo da prevenire ulteriori e più pesanti aggravii per la amministrazione provinciale che con il suo inspiegabile ed antieconomico comportamento di lesina per otto milioni lascia andare in rovina un lavoro di 72 milioni già spesi, con disappunto, malumore e giustificato risentimento degli abitanti della zona interessata che di fronte allo stato di fatto esistente non possono non parlare di sprechi e di insufficienza amministrativa. (4-02477)

DI NARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui versa, con grave danno al principio educativo e di giustizia ed effettivo danno alla scuola ed agli studenti, l'opera universitaria dell'ateneo di Napoli.

Mentre l'organizzazione e gli impianti della cennata opera rimontano all'epoca in cui la popolazione scolastica dell'ateneo, che usava dei benefici dell'opera, non superava le 2.000 unità, oggi essa raggiunge oltre le 9.000 unità, ne emerge il più strano e censurabile ricorrere; infatti:

a) il prezzo del buono mensa costa lire 400 se corrisposto agli studenti della facoltà di ingegneria ed in zona cittadina di Fuorigrotta e lire 250 se corrisposto dagli studenti delle facoltà linguistiche della università orientale ubicata nel centro storico della città di Napoli;

b) i locali adibiti a mensa sono angusti ed in pessime condizioni igienico-sanitarie ed i pasti non sufficienti;

c) la preventivata « casa dello studente », per la quale sono stati versati da miriadi di iscritti all'ateneo e per anni notevoli somme, non ancora è stata realizzata, con grave disagio degli innumerevoli universitari residenti fuori Napoli, che debbono trovare alloggio presso privati con notevole esborso economico; il manufatto, ancora al grezzo, resta abbandonato alla distruzione del tempo da oltre 10 anni.

Tanto premesso, si chiede di conoscere i criteri in base ai quali l'opera universitaria di Napoli distribuisce i benefici gestiti, all'uno o all'altro studente, sconoscendosi essi, stranamente quanto irregolarmente, alla generalità degli aventi diritto; quali siano le somme raccolte ed i criteri di gestioni riguardanti la

« mensa » e la preventivata « casa dello studente ».

Infine si chiede di conoscere per quali motivi i presalari, ammontanti a miliardi di lire, non vengono corrisposti, come per legge, entro il febbraio di ogni anno dall'opera universitaria e, quindi, come siano devoluti i relativi interessi. (4-02478)

MIROGLIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali difficoltà si frappongano tuttora al versamento delle somme liquidate e ripartite in favore delle amministrazioni provinciali di Savona - Asti - Cuneo e Alessandria e dei comuni di Osiglia - Millesimo - Cengio - Roccavignale - Cairo Montenotte - Dego - Piana Crixia - Saliceto - Camerana - Monesiglio - Gorzegno - Levice - Cortemilia - Perletto - Prunetto Torre Bormida - Bergolo - Vesime - Sessame - Cessole - Loazzolo Bubbio - Monastero Bormida - Mera - Spigno Monferrato, con decreto del Ministro delle finanze in data 7 febbraio 1972, n. 50004, ai sensi dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive integrazioni e modificazioni, quale sovraccanone a carico della Società acciaierie e ferriere lombarde Falk in dipendenza delle derivazioni d'acqua dal fiume Bormida per la produzione di energia elettrica nelle centrali di Cairo Montenotte e di Spigno Monferrato. Premesso che detto sovraccanone è stato concordato tra i rappresentanti dei citati enti locali e della società concessionaria fin dall'aprile 1970 e che lo stesso si riferisce a concessioni accordate nel settembre 1950, tenuto conto delle ormai note condizioni di bilancio dei comuni e delle province è appena il caso di sottolineare la opportunità che dette somme vengano accreditate con ogni possibile sollecitudine agli enti locali interessati. (4-02479)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, premesso che a seguito dello sfruttamento di una cava di pietra in località « Trivio » del comune di Castel San Giorgio (Salerno), sita nella immediata adiacenza del reparto di pneumologia dell'ospedale civile di Nocera Inferiore, enormi nubi di polvere di silicio si sollevano nella zona costringendo i ricoverati (ammalati ai bronchi ed ai polmoni) a respirare le micidiali suddette polveri, se non ritiene opportuno ed urgente intervenire per eliminare gli inconvenienti denunciati dall'interrogante. (4-02480)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere perché all'ex combattente della guerra 1915-18 Campanile Gioacchino, nato il 1° gennaio 1898 a Tramonti e residente alla via Nuova Ponte, 24 di Roccapiemonte (Salerno), non è stato corrisposto l'assegno di benemerenza nonostante che il medesimo abbia presentato, a seguito di rigetto della domanda, nuova documentazione in data 9 settembre 1971, dalla quale risulta che lo stesso ha partecipato a continue azioni di guerra (di prima linea) per oltre 8 mesi e successivamente fatto prigioniero (dal 25 ottobre 1917 al 4 novembre 1918).

Al Campanile, il comando militare, a suo tempo, rilasciò formale dichiarazione « (per il suo comportamento al fronte a contatto diretto con il "nemico"), di aver servito la patria con fedeltà ed onore ».

L'interrogante vuole essere informato di quali provvedimenti vorrà adottare il Ministro perché la richiesta del Campanile venga esaminata subito e nel modo giusto. (4-02481)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere perché all'ex combattente della guerra 1915-18 De Marino Vincenzo della classe 1897, nato a Cava dei Tirreni e residente a via Nuova Ponte, 24 di Roccapiemonte (Salerno), non è stato corrisposto l'assegno di benemerenza nonostante che il medesimo, in data 20 giugno 1968, abbia presentato regolare e documentata richiesta. (4-02482)

BERNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda sollecitare gli organi competenti perché venga portata a termine l'opera di restauro della insigne collegiata di San Pietro Apostolo a Minturno (Latina).

In questo monumento, che risale al XIII secolo, si sono verificati recentemente due crolli dovuti ad umidità e si teme che altri irreparabili danni possano avvenire per l'inclemenza della stagione. (4-02483)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare — nell'ambito delle sue competenze — per stroncare i tentativi di speculazione in atto sui suoli edificatori compresi nei piani di zona della legge 167 e attualmente vincolati ai fini dell'esproprio con la legge 865, tentativi posti in essere da alcuni grossi proprietari di aree destinate a favorire l'edilizia economica e popolare. Come è stato

recentemente rilevato dalle organizzazioni del Movimento cooperativo questi proprietari, avvalendosi di interpretazioni di comodo dell'articolo 35 comma undicesimo della legge 865 e mediante la creazione di cooperative fittizie, hanno messo in atto il preciso disegno di vanificare le nuove disposizioni di legge. Tale è il caso dei fratelli Torlonia, i quali hanno ceduto a cooperative spurie terreni destinati agli insediamenti GESCAL e IACP. L'interrogante pone in rilievo la gravità della situazione che si è determinata e che potrebbe consentire agli speculatori di aree edificabili di avvalersi a proprio profitto della legge 865 per difendere i propri interessi privati. (4-02484)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se la tassazione applicata dagli organi fiscali in ordine alla recente cessione in vendita di aree edificabili effettuata dalla signora Anna Maria Torlonia e dal signor Alessandro Torlonia a favore di talune cooperative edilizie che sostengono di aver acquistato terreni di proprietà dei suddetti sul Piano di zona 38 - Laurentino - del comune di Roma risulti pienamente conforme alle norme e disposizioni vigenti.

Secondo quanto appare dagli stessi contratti di vendita — effettuati presso il notaio Giuliani di Roma — i principi Torlonia avrebbero incassato la somma complessiva di circa 6 miliardi. (4-02485)

FLAMIGNI, MALAGUGINI, TORTORELLA ALDO E GIADRESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che nella seduta della Camera del 24 febbraio 1972 ebbe a dichiarare: « Non sembri fuori dell'economia di questo discorso se cito un proposito nel programma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Esso dovrà concludere nei prossimi mesi gli studi su due problemi di rilievo: i rapporti contrattuali con la RAI-TV e le misure per tutelare l'inviolabilità delle comunicazioni telefoniche. A quest'ultimo riguardo, considerando un aspetto delicato e importante della salvaguardia della dignità e della libertà di ogni cittadino, mi riservo di dare incarico ad un comitato di tre Ministri perché facciano il punto preciso su quanto ha formato oggetto di polemiche e insinuazioni su intollerabili manovre che, se fossero vere, degraderebbero il livello del nostro costume civile » —:

1) quali misure il Governo intende adottare per tutelare l'inviolabilità delle comunicazioni telefoniche;

2) se ha affidato il menzionato incarico ad un comitato di tre Ministri, da quali Ministri è stato composto, quali sono state le risultanze degli eventuali accertamenti e quali le eventuali proposte di provvedimenti.

(4-02486)

FLAMIGNI, FABBRI SERONI ADRIANA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, TALLASSI GIORGI RENATA, SGARBI BOMPANI LUCIANA E GIADRESCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere in ordine alle richieste avanzate dall'Associazione italiana degli spastici in data 21 ottobre 1972.

In particolare per quanto riguarda:

1) il passaggio dei centri di riabilitazione alla gestione delle Regioni, province, comuni con la diretta partecipazione alla gestione del servizio da parte degli interessati, invalidi civili, genitori, forze sociali e sindacali;

2) la decisione di non autorizzare d'ora in poi l'apertura di nessun altro centro internato.

Per conoscere inoltre:

a) in base a quali criteri avviene il rimborso spese ai vari centri di riabilitazione;

b) quali sono i centri che beneficiano dei contributi ministeriali;

c) il numero degli assistiti in ciascun centro;

d) di quanto personale è dotato ciascun centro e sua specifica qualifica;

e) quale tipo di controllo esercita il Ministero per accertare il funzionamento dei centri riabilitativi; attraverso quali strumenti riesce a verificare i risultati sul piano del recupero e la regolare funzionalità dei centri stessi;

f) in che misura si agisce per attuare un reale inserimento degli spastici nelle scuole pubbliche e nel lavoro in base alle leggi n. 482 del 1968, n. 118 del 1971 e n. 820.

Infine per conoscere quali misure si intendono prendere per procedere allo snellimento delle pratiche per ottenere l'assegno di accompagnamento ai minori di 18 anni previsto dalla legge n. 118.

(4-02487)

CESARONI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, FIORIELLO E TROMBADORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno impedito a tutt'oggi, da parte del-

l'INPS, di pagare il sussidio di disoccupazione e gli assegni familiari ai braccianti agricoli dei Castelli romani per l'anno 1971.

Se non ritiene ciò molto grave in considerazione delle condizioni economiche nelle quali si trovano le famiglie dei braccianti agricoli e la necessità di eliminare ogni motivo di ulteriore aggravamento di tale situazione.

Quali provvedimenti si intendono adottare perché vengano pagati immediatamente o gli assegni familiari o il sussidio di disoccupazione per l'anno 1971.

Quali misure si intendono adottare affinché nell'avvenire tali gravi inconvenienti non abbiano più a ripetersi.

(4-02488)

URSO SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che il Comitato Interministeriale Prezzi ha adottato il provvedimento n. 11/1972 sulla ristrutturazione delle tariffe telefoniche — se la Società Italiana per il Servizio telefonico (SIP) è stata o meno autorizzata ad individuare nei centri urbani gli utenti che rivestono la qualifica di coltivatori diretti al fine di assoggettarli al pagamento del maggior canone previsto dalla categoria C del predetto provvedimento.

L'interrogante, nel denunciare che la SIP sta svolgendo in Sicilia ed in particolare nella provincia di Trapani minuziose indagini presso enti ed organizzazioni per il raggiungimento di detta finalità, precisa che i coltivatori che risiedono nel centro urbano per il fatto che usano il telefono come qualsiasi altro cittadino privato, debbano essere assoggettati al pagamento del canone telefonico, di gran lunga inferiore a quello della categoria C, appartenente alla categoria B, cioè a quella inerente ad abitazioni private ove non si svolge attività di affari o professionale.

L'interrogante ritiene che il canone della categoria C debba essere applicato solamente ai coltivatori diretti che risiedono in azienda agricola e non ai coltivatori che risiedono nei centri urbani. Infatti se non fosse così la tariffa C anche ridotta del 25 per cento sarebbe sempre e di molto superiore a quella stabilita dalla categoria B.

L'interrogante, nell'auspicare che vengano disposte agevolazioni concrete per il settore agricolo nel campo delle tariffe telefoniche, magari mediante una oculata revisione del citato provvedimento CIP, richiede che vengano impartite precise istruzioni alla SIP perché considerino il telefono dei coltivatori di-

retti residenti nei centri urbani privato, come qualsiasi cittadino, applicando a detti coltivatori il canone previsto dalla categoria B.

(4-02489)

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che sui mercati all'ingrosso di Milano, Verona, Bologna ed altri dell'Italia settentrionale sono state e sono offerte in vendita arance, considerate in libertà pratica in uno degli Stati membri della Comunità, provenienti da paesi terzi, nella specie Marocco e Brasile e, in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per tutelare la produzione nazionale.

(4-02490)

ALIVERTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritengano urgente disporre per un approfondito esame delle esigenze dei piccoli operatori economici costituiti in consorzi, ai fini dell'estensione a tali organismi dell'uso del telex.

Risulta in modo specifico all'interrogante che la camera di commercio, industria e agricoltura di Como ha ripetutamente segnalato l'opportunità di favorire quanto più possibile contatti rapidi e tempestivi con l'estero per tutelare l'attività imprenditoriale delle 114 aziende associate nel Comoexport e delle 155 riunite nell'Ilexport di Lecco, le quali singolarmente non potrebbero dotarsi di un impianto telex, di cui, per altro, hanno assoluta necessità per mantenere rapporti costanti con gli altri mercati europei. Le esperienze acquisite nei periodi anticongiunturali hanno infatti messo in evidenza che dalla immediatezza delle comunicazioni dipendono l'assetto economico generale, l'equilibrio della bilancia valutaria ed il mantenimento del livello occupazionale, fattori riferiti ad una serie di settori produttivi, nella fattispecie non uniformi, e, quindi, più facilmente vulnerabili sul piano concorrenziale.

(4-02491)

GIORDANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se nella soppressione annunciata degli uffici del registro e delle imposte dei comuni di Oleggio (Novara), Omegna (Novara), Varallo Sesia (Vercelli), sia stato tenuto nella giusta considerazione il fatto che queste tre città si trovano al centro di zone molto attive nel campo industriale, artigianale, commerciale o agricolo, dove gli operatori econo-

mici sono in numero tale e con attività così intensa da giustificare il mantenimento degli uffici periferici suddetti.

Per sapere quali provvedimenti intende prendere per rivedere il progetto di ristrutturazione mantenendo nei tre centri suddetti gli uffici del registro e delle imposte.

(4-02492)

GIORDANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza che il metanodotto in costruzione, che immette metano dall'Olanda e che attraversa la zona dell'Ossola, sembra progettato in modo da non consentire l'uso del metano alle popolazioni della zona suddetta, e in particolare a quella delle Valli Antigorio e Formazza, attraversate in tutta la loro lunghezza;

se non ritenga opportuno un intervento presso i dirigenti della SNAM, affinché venga costruita in Valle la centrale di controllo o, quanto meno, venga posto un condotto di ritorno per le erogazioni locali.

L'interrogante è stato indotto a sottoporre il problema suddetto e a richiedere il conseguente intervento da una ragione di giustizia, sembrando non ispirato ad equità un progetto che richieda alle popolazioni delle Valli Antigorio e Formazza la cessione di terreni per la posa del metanodotto e non preveda quelle strutture accessorie per far godere alle medesime dei benefici di questo attraversamento.

(4-02493)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella città di Borgosesia ha suscitato uno scalpore ed un disordine considerevoli la decisione presa dalle autorità scolastiche di abolire in data 18 ottobre una delle cinque classi seconde che dal 1° ottobre, al fine di ottemperare alla norma che prescrive 25 alunni per classe, erano state autorizzate nella scuola elementare del capoluogo, per trasferirla in località Bettole (frazione), dove sin dal 1° ottobre era funzionante una pluriclasse con 27 alunni;

per sapere se non intenda concedere alla provincia di Vercelli — in aggiunta alle 111 nuove classi elementari già concesse per l'anno scolastico 1972-1973 — una ulteriore nuova classe con la precisa destinazione Borgosesia, al fine di consentire che sia alla frazione Bettole che al capoluogo sia dato il numero di classi sufficienti a mantenere entro il numero stabilito di 25 gli alunni per classe.

(4-02494)

PELLIZZARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia che i dirigenti dell'ASAP-ENI intenderebbero agganciare all'EGAM, l'azienda metalmeccanica SMIT di Schio (Vicenza) per estrometterla dal gruppo Nuova Pignone.

Essendo tali voci motivo di viva preoccupazione per la cittadinanza e per i 600 dipendenti della fabbrica, i quali, sabato 12 novembre 1972, in accordo con i sindacati, hanno proclamato lo stato di agitazione, decisi a passare alla lotta per bloccare quella che considerano una manovra del padronato vicentino collegata con la politica dei centri di potere locale, gravemente lesiva alla salvaguardia dei livelli occupazionali e allo sviluppo economico della zona, in considerazione anche della pesante situazione del settore tessile, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga necessario ed urgente intervenire presso la direzione ASAP-ENI, affinché, quest'ultima, dia precise garanzie alle maestranze della SMIT, sulla volontà precisa di mantenere questa azienda nell'insieme del gruppo Nuova Pignone. (4-02495)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno prevedere, in occasione della preparazione dell'ordinanza ministeriale annuale per gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1972-1973, una graduatoria unica di tutti gli abilitati, a prescindere dai modi e dai tempi relativi al conseguimento dell'abilitazione. (4-02496)

D'AURIA, CONTE E SANDOMENICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta la grave situazione esistente nella fabbrica di confezioni « Pantir » di Casoria (Napoli) dove su 40 dipendenti sono state sospese, in attesa di essere licenziate, 12 operaie per cui tutte sono in lotta a difesa del lavoro;

per sapere se è vero che, dal 1° gennaio 1973 per la prevista riduzione dell'orario di lavoro settimanale, come stabilito nel CCNL, la fabbrica anzidetta avrà bisogno di almeno 15 unità per cui non si spiega il minacciato licenziamento delle 12 operaie;

per sapere, infine, se e quali interventi sono stati operati o s'intende operare affinché sia revocata la sospensione e scongiurato il minacciato licenziamento delle 12 operaie. (4-02497)

D'AURIA, CONTE E SANDOMENICO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risulta loro la grave situazione in cui si dibattono le 60 operaie della « Barbariccia », industria di confezioni sita in Casoria (Napoli) minacciate di licenziamento per cui da giorni e giorni sono state costrette ad occupare la fabbrica, nel corso dell'azione da esse svolta per difendere e salvaguardare il proprio posto di lavoro;

per sapere se è vero che il minacciato licenziamento è dovuto soltanto a questioni di organizzazione della produzione ed a stretta finanziaria in cui si dibatte il titolare della azienda stessa;

per sapere infine, se e quali azioni sono state condotte o s'intende condurre affinché sia conservata l'attività produttiva in questione e conservato il posto di lavoro alle 60 operaie che verrebbero, diversamente, ad aggravare ancor più una situazione, quella di Casoria, già tanto grave a causa degli oltre 1000 licenziamenti avvenuti nelle industrie locali negli ultimi tempi. (4-02498)

D'AURIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se corrisponde al vero il fatto che in favore del signor Ruggiero Carminantonio, nato a Fuorigrotta-Napoli il 18 settembre 1898 sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge n. 263 del 1968 quale ex combattente della guerra 1915-1918 e, in caso affermativo, per quali ragioni non ha ancora ricevuto né l'onorificenza di Vittorio Veneto né l'assegno vitalizio;

è da tener presente che l'istanza e la relativa documentazione sono state trasmesse tramite il comune di Brusciano (Napoli) ove il sunnominato risiedeva. (4-02499)

GIOMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che la Corte dei conti nell'adunanza del 13 gennaio 1972 ha emesso la deliberazione n. 470 riguardante la prescrizione biennale dei maggiori assegni di cui all'articolo 2 del regio decreto-legge 19 gennaio 1939, n. 295;

che in questo momento gran parte degli insegnanti italiani di ogni ordine e grado, ha chiesto il riassetto delle carriere;

che molti provveditorati agli studi, tra i quali quello di Milano, non sono assoluta-

mente in grado di espletare le pratiche necessarie nel termine suddetto di due anni;

che in data 26 giugno 1972 con circolare n. 207 protocollo n. 51968/473 del Gabinetto del Ministro di allora, si consigliava agli interessati che non hanno ancora avuto il riassetto della carriera, di inoltrare al provveditorato agli studi « un'ulteriore domanda entro il 31 dicembre 1972 in carta legale, facendo riferimento alla precedente domanda inoltrata a suo tempo, ricordando inoltre che qualunque credito verso il provveditorato per assegni familiari, aumenti periodici di stipendio, eccetera, cade in prescrizione, cioè si estingue dopo un biennio dal giorno in cui il credito è sorto » -

se non ritengano di porre i provveditorati nella condizione di espletare nel più breve tempo possibile tali pratiche ed inoltre di emanare disposizioni affinché *ope legis* siano automaticamente prorogate le domande, per modo che gli insegnanti, oltre al danno di una lunga attesa dovuta ai disservizi burocratici, non debbano anche subire la beffa di perdere, per colpa non loro, diritti acquisiti solo per essersi dimenticati di aver stilato un ulteriore foglio di carta legale. (4-02500)

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi nella estensione delle reti telefoniche urbane, previste il 1° ottobre 1972, non sono state incluse nella rete di Milano quelle del comune di Pioltello mentre altri comuni più lontani dal centro urbano milanese sono stati ammessi a detto beneficio.

L'interrogante rende noto che in quel comune hanno sede imprese a carattere nazionale e internazionale e che detta operosa comunità si trova in una condizione di inferiorità di palese ingiustizia nei confronti di altri comuni limitrofi. (4-02501)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere alla soppressione del ruolo aggiunto e della qualifica di commesso avventizio del personale delle ricevitorie del lotto.

Tale provvedimento è molto sentito nella categoria in quanto vi sono circa 600 aiuto ricevitori aggiunti e 160 commessi avventizi che pur essendo retribuiti con le stesse modalità degli aiuto ricevitori di ruolo, non possono avere alcun sviluppo di carriera.

Il personale delle ricevitorie del lotto ha uno stato giuridico analogo a quello degli altri

impiegati dello Stato e il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, ha persino equiparato gli aiuto ricevitori del lotto alla carriera esecutiva amministrativa degli impiegati civili dello Stato, secondo i diversi parametri previsti per tale carriera.

Inoltre mentre con la legge 4 febbraio 1966, n. 32, venivano soppressi i ruoli aggiunti in tutte le Amministrazioni dello Stato, con decreto ministeriale 15 aprile 1966 veniva invece istituito il ruolo aggiunto per il solo personale del lotto.

L'interrogante nel sottolineare tale contrasto di norme, e poiché non vi è alcuna spesa perché si tratta di personale retribuito come il personale di ruolo, chiede se il Ministro non reputa opportuno porre fine ad uno stato di discriminazione e di umiliazione con l'inquadramento in ruolo del predetto personale.

(4-02502)

IANNIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per aumentare il personale dell'ufficio provinciale del Tesoro di Napoli, addetto alla liquidazione degli arretrati derivanti da provvedimenti collegati con la riforma, che esegue il lavoro con un ritardo di circa un anno rispetto alla registrazione dei singoli decreti.

Un tale aumento di personale farebbe crollare le voci insistenti che attribuiscono tali ritardi ad una volontà politica, che desidera rinviare deliberatamente tutti i pagamenti. (4-02503)

LUCCHESI, MOLE, ERMINERO, PATRIARCA, GAVA E DI LEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quale giudizio il Governo intenda esprimere dinanzi all'atteggiamento assunto dalla Federazione sindacale dei metalmeccanici la quale, in fatto di attività e di programmi degli enti di gestione a partecipazione statale, ha chiesto di aprire con gli stessi enti una vertenza al fine di determinare una revisione e un potenziamento dei programmi già approvati dal Governo per il Mezzogiorno; atteggiamento che è poi sfociato, di fronte al legittimo rifiuto degli enti, nella proclamazione di scioperi e di manifestazioni di protesta;

se il Governo intende richiamare il quadro costituzionale in cui la rappresentanza

sindacale dei lavoratori è chiamata ad operare ed intervenire: nonché la necessità che l'apporto delle organizzazioni sindacali alla discussione e alla definizione dei grandi temi dello sviluppo avvenga al massimo livello di rappresentatività e, quindi, nel contesto del dialogo in corso fra Governo e confederazioni generali dei lavoratori proprio sui preminenti problemi della ripresa di sviluppo, dell'occupazione e della politica del Mezzogiorno;

se il Governo non ritenga di richiamare, sottolineandolo, il vasto impegno delle partecipazioni statali nelle regioni meridionali: impegno che si esprime con la quantità e la qualificazione degli interventi programmati ma anche e soprattutto in relazione allo stato di generale difficoltà economica del Paese e alla preoccupante rarefazione d'altre iniziative nel Mezzogiorno;

se non si crede necessario richiamare le parti politiche e sindacali ad una più puntuale valutazione dei danni che iniziative come quelle proposte da sindacati di categoria provocano non solo in rapporto all'auspicato processo di ripresa (soprattutto nel Mezzogiorno, oggetto di sollecitazioni e di tensioni non sempre legittimamente proponibili) ma anche in relazione all'impegno, di cui tutte le forze politiche e sociali debbono darsi carico per una nuova spinta alla politica di programmazione. (4-02504)

**TORTORELLA GIUSEPPE.** — *Al Ministro della bilancia e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quale è il loro pensiero circa la polemica chiamata in causa, da parte del presidente della Fiat nella sua recente conferenza stampa a settecento giornalisti italiani e stranieri convenuti a Torino per il 54° Salone dell'automobile, di responsabilità politiche a tutti i livelli e che riguardano la sistematica mancata realizzazione delle « infrastrutture » più volte promesse nel sud d'Italia.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, dai Ministri se intendano finalmente rompere l'annoso silenzio sulla disorganicità, carenze, interferenze e disfunzioni che caratterizzano questo settore chiave nella vita del Paese e troppo spesso inducono a scoraggiare iniziative e investimenti quando proprio si vorrebbero stimolare.

L'interrogante chiede di sapere quali concreti provvedimenti siano allo studio del Governo per ovviare a quel triste fenomeno del-

la pendolarità dei lavoratori denunciato senza mezzi termini dal dottor Gianni Agnelli che, se venisse sopportato come una fatalità caratteristica dell'impotenza amministrativa e sociale dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, rappresenterebbe il punto di rottura per ogni ragionevole sforzo di ripresa e di riambientazione. (4-02505)

**TOZZI CONDIVI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intenda prendere a tutela dei diplomati e diplomandi geometri che si vedono negare la iscrizione all'albo con la giustificazione che gli esami di maturità, che attribuiscono il titolo, non darebbero garanzie di capacità, pretendendosi dagli Ordini professionali sottoporli a due anni di attesa, anni nei quali i diplomati dovrebbero ancora essere a carico delle loro famiglie senza possibilità di esercitare quella professione per la quale il diploma li dichiara maturi. (4-02506)

**VAGHI E SANGALLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i donatori di sangue che si sottopongono a trasfusioni urgenti presso ospedali che in virtù della norma di cui all'articolo 9 della legge 14 luglio 1967, n. 592 possono fare prelievi diretti data la carenza di « centri trasfusionali » e la mancata prescritta autorizzazione, non possono godere del riposo post-trasfusionale previsto dalla legge 13 luglio 1967, n. 584 causando legittimo disappunto e giuste lamentele.

Gli interroganti chiedono se in considerazione di quanto previsto dal sopracitato articolo 9 della legge n. 592 il riposo post-trasfusionale non possa essere esteso anche a coloro che, donatori di sangue, abbiano fatto donazione presso gli ospedali con motivi di urgenza; e ciò indipendentemente dal fatto che l'ospedale sia o non autorizzato a gestire un centro trasfusionale. (4-02507)

**CARRA E BACCALINI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere cosa intende fare per salvaguardare il diritto al posto di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori della « Montedison Film » di Brughiero (Milano) la cui chiusura è stata decisa dalla direzione del gruppo Montedison senza precise garanzie di rioccupazione per le lavoratrici e per gli impiegati e con gravi disagi per gli operai cui si prospetta una eventuale sistemazione nelle fabbriche del gruppo.



## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1972

Si fa altresì presente che la chiusura della « Montedison Film » comporta un peggioramento della situazione economica e della condizione sociale del comune di Brugherio già duramente colpito dalla riduzione di lavoratori occupati causa la chiusura di altre fabbriche.

(4-02508)

VAGHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come intenda risolvere la situazione logistica dell'ufficio postale di Cesano Maderno (Milano) che per la sua estrema precarietà è causa di lamentele e proteste da parte dei cittadini e dello stesso personale dell'ufficio.

L'interrogante fa presente che precedentemente vi furono suoi interventi proponenti soluzioni prima di sgravio di frequenza attraverso la creazione di una agenzia in frazione San Pio X che conta oltre 8.500 abitanti e quindi di affittanza o di costruzione di un idoneo stabile, ben meritato da quella laboriosa ed industrie borgata; ben sapendo di poter contare sulla totale adesione delle autorità cittadine.

(4-02509)

ANSELMI TINA, ZOLLA, MARTINI MARIA ELETTA, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA E CASTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito a tutt'oggi la messa in onda alla televisione di una serie di dibattiti, registrati nell'aprile 1972 sul tema « Un nuovo diritto di famiglia » e se non ritengono opportuno, data l'attualità del tema e il notevole interesse dell'opinione pubblica in relazione anche all'approvazione delle proposte di legge in materia alla Camera dei Deputati, di sollecitare la trasmissione dei dibattiti stessi.

(4-02510)

ALOI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli ospedali riuniti di Reggio Calabria (Ospedale regionale) hanno recentemente creato un reparto di nefrologia in locali presi in affitto per una somma complessiva di centoventi milioni di lire in dieci anni, senza che la relativa amministrazione ospedaliera avvertisse la doverosa necessità di indire una trattativa pubblica, data l'ingente somma impegnata;

se risponde a verità che l'amministrazione degli ospedali suddetti ha recentemente stipulato un contratto d'affitto per locali nelle adiacenze del nosocomio, che risultano essere accatastati, e quindi di proprietà di un componente dell'amministrazione medesima;

se è a conoscenza di una inchiesta e di relativi provvedimenti presi nei confronti di stimati primari senza che risultassero prove di effettive responsabilità a carico degli stessi;

se è a conoscenza delle assunzioni per incarico distribuite tra sanitari, amministrativi e personale ausiliario con una alchimia partitica sindacale e perfino familiare che trasformano il nosocomio in un centro di potere e di conquista elettorale.

Per sapere infine — considerate tutte queste iniziative non rispondenti alle reali esigenze del nosocomio, che, a malgrado della meritoria opera svolta dai sanitari dei reparti di medicina, pronto soccorso, otorino, ostetricia, oculistica, radiologia, spesso in condizioni di attrezzatura primitiva e precaria, vede la fuga degli assistibili verso ospedali di altre regioni — se non ritenga doveroso, urgente e necessario prendere decisi provvedimenti, sollecitando il competente assessore regionale alla nomina di un commissario, come d'altronde prevede la legge, e di una commissione di inchiesta che esamini gli atti dell'amministrazione in carica.

(4-02511)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire più massicciamente per la tutela delle libertà del cittadino in materia di lavoro, in occasione di scioperi, ove operai ed impiegati sono stati costretti ad abbandonare il proprio posto onde sottrarsi ad intimidazioni e violenze da parte di scioperanti come è accaduto recentissimamente sia negli stabilimenti della FIAT sia in quelli della Pinin Farina di Torino.

« Chiede di conoscere il pensiero del Governo circa i provvedimenti legislativi da emanare per l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, essendo ormai indilazionabile il riconoscimento giuridico dei sindacati e la regolamentazione del diritto di sciopero allo scopo di garantire l'ordine, il lavoro ed il benessere ai lavoratori italiani.

(3-00547)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere con quali iniziative il Governo italiano intenda farsi interprete del sentimento del popolo italiano e quale azione si proponga di promuovere per esprimere la condanna dell'Italia per i ripetuti e sanguinosi attacchi aerei israeliani contro i villaggi e popolazioni civili della Siria e del Libano, che hanno causato centinaia di vittime, tra morti e feriti.

(3-00548)

« PAJETTA, GALLUZZI, CARDIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se abbiano disposto accertamenti e con quale risultato in relazione alle gravi affermazioni contenute nell'articolo a firma di Mario Righetti apparso sul *Corriere della Sera* dell'8 novembre 1972, e avente per oggetto l'attentato ferroviario del 22 luglio 1970 a Gioia Tauro.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

1) i motivi per i quali non venne neppure presa in considerazione l'ipotesi, già allora avanzata, ma categoricamente respinta dal questore di Reggio Calabria, Emilio Santillo,

e dal generale dei carabinieri Roberto Sottiletti, che il deragliamento del "Treno del Sole" fosse dovuto ad un atto di sabotaggio della linea ferroviaria e ciò non ostante che fosse stata constatata e fosse constatabile la avvenuta manomissione della linea stessa;

2) le ragioni per cui l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Scopelliti, invece di verificare gli elementi obiettivi offerti fin dal 24 luglio 1970 dal giornalista Righetti lo avrebbe — secondo quanto scrive il Righetti medesimo — diffidato, compiendo nei suoi confronti e con successo opera di ingiustificabile intimidazione per fini confliggenti con quelli di giustizia, con una evidente compressione della libertà di stampa.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro dell'interno non ritiene di assumere i provvedimenti, quanto meno cautelari suggeriti dalla gravità del caso nei confronti del dottor Santillo e del generale Sottiletti e se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di dover disporre una inchiesta nei confronti del dottor Scopelliti, onde investire, eventualmente, il Consiglio superiore della magistratura.

(3-00549) « MALAGUGINI, SPAGNOLI, COCCIA, FLAMIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se e quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno assunto in relazione all'apertura dell'istruttoria per la morte del giovane Serantini, vittima di una feroce bastonatura ad opera delle forze di polizia, arrestato e lasciato morire senza adeguati soccorsi nel carcere di Pisa.

« L'episodio, infatti, appare di eccezionale gravità tenuto conto che, con sentenza del giudice istruttore di Pisa è stato accertato che il giovane Serantini, così come altri soggetti, è stato violentemente percosso ed arrestato non ostante che non avesse compiuto alcun atto di ostilità verso la forza pubblica.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se sia stata svolta e con quale esito una inchiesta amministrativa per accertare il comportamento delle forze di polizia e degli appartenenti all'amministrazione carceraria di Pisa e quali atti sono stati compiuti per facilitare all'autorità giudiziaria l'individuazione dei responsabili dell'efferato delitto.

(3-00550) « MALAGUGINI, SPAGNOLI, COCCIA, FLAMIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali valutazioni esprime il Governo sull'atteggiamento assunto dall'IRI ed anche dall'ENI in ordine alla richiesta delle federazioni dei metalmeccanici di un confronto sui programmi di investimento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se a giudizio del Governo possa ritenersi scorretto e pretestuoso da parte di enti sottoposti alla direzione e al controllo dello Stato addurre come alibi per rifiutare il confronto il richiamo al quadro istituzionale che non vieta, ma al contrario giustifica politicamente e socialmente ogni iniziativa responsabilmente rivolta a favorire il concorso di tutti i soggetti qualificati a definire il ruolo e la dimensione degli investimenti pubblici, a cominciare proprio dalle organizzazioni sindacali a tutti i livelli, concorso con il quale i sindacati non intendono sottrarre le decisioni alla competenza del Governo e del Parlamento.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Governo non ritenga che le motivazioni addotte dall'IRI ed anche dall'ENI in tale circostanza non sollevino, ancora una volta e clamorosamente, il problema di una globale riconsiderazione dell'assetto istituzionale della programmazione e delle partecipazioni statali essendo ormai indispensabile ed urgente uscire dall'equivocità politica e giuridica di una situazione nella quale i dirigenti dell'impresa pubblica, di volta in volta, si sottraggono a precisi impegni verso il Governo, verso il Parlamento e tanto più rifiutano ogni confronto con regioni e sindacati con ciò comportandosi in modo arbitrario e alla stessa stregua dei dirigenti di imprese private e della Confindustria.

« Gli interroganti chiedono infine se il Governo ha intenzione di farsi promotore del confronto richiesto tra sindacati metalmeccanici e enti di gestione a partecipazione statale sui programmi di investimento di questi ultimi nel Mezzogiorno.

(3-00551) « D'ALEMA, PEGGIO, BERNINI, GAMBOLATO, BARTOLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per sapere se sono a conoscenza del clima di tensione politica provocato dalle violenze di sinistra, non soltanto

extra-parlamentari, ma dallo stesso partito comunista, esistente in San Remo.

« Clima di provocazione che ha determinato nel pomeriggio di domenica l'invasione e la devastazione della sede del MSI, in quel momento deserta, con successiva bruciatura di tutti gli incartamenti esistenti.

« Il clima di intolleranza ha condotto gli stessi estremisti di sinistra ad atti violenti contro cittadini isolati ed inerme notoriamente simpatizzanti per la destra nazionale, giungendo a spaccare la vetrina del negozio di vini e liquori "Apollo settanta" di proprietà di un esponente missino.

« L'interrogante chiede quali iniziative sono state prese contro manifesti atti provocatori e di violenza, a quale punto sono le indagini per rintracciare responsabili e mandanti ed inoltre come mai la sede del MSI non fosse, all'atto della devastazione, presidiata dalla forza pubblica nonostante nei giorni precedenti vi fossero stati altri tentativi di invasione.

(3-00552)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se abbia esaminato l'atteggiamento delle autorità di Pavia e, in particolare, del questore alla vigilia e nel corso del comizio tenuto l'11 novembre 1972, in apertura della campagna elettorale, dal deputato Giorgio Almirante;

per sapere se l'andamento della vicenda non abbia denotato una superficialità di valutazione da parte delle autorità che ritenevano fatto normale che nella stessa piazza si svolgesse un comizio dei gruppi eversivi di sinistra preannunciato con megafoni e con stampati come pretesto per occupare la piazza e impedire il libero svolgimento del successivo discorso del segretario nazionale del MSI;

per sapere se il copioso rinvenimento di bottiglie *Molotov* e di altri ingredienti d'offesa la mattina di sabato, in vari punti della città, non dovesse indurre ad una netta separazione tra la manifestazione provocatoria e il civile incontro tra la Destra nazionale e il popolo di Pavia, mentre il questore, — dopo aver comunicato che il comizio del MSI si sarebbe tenuto in piazza del Carmine e quello marxista-leninista e accolto in piazza Leonardo, in zona distante, riteneva all'ultim'ora — e senza preavviso al MSI — di consentire un comizio cosiddetto "volante" agli *ultras* di sinistra in piazza Tribunale, situata tra piazza della Minerva, luogo di raduno dei missini e simpatizzanti e corso Cavour, via di afflusso su piazza del Carmine;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1972

per sapere se tale decisione che ha portato a tafferugli con lancio di sassi e biglie contro cittadini reduci dal comizio del deputato Almirante (ne sono rimasti colpiti giovani ed esponenti del MSI tra i quali un deputato e un consigliere comunale), ma che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze per l'ordine pubblico e per la incolumità delle persone, non confermi una debolezza o una acquiescenza che concorre a trasformare Pavia in uno dei centri più pericolosi della sovversione di sinistra.

(3-00553) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sugli incidenti avvenuti a Casoria il 13 novembre 1972, nei quali è stata devastata la sede della democrazia cristiana.

(3-00554) « RICCIO STEFANO, PATRIARCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti e delle violenze verificatisi a Portici l'11 novembre 1972, in occasione di un comizio.

(3-00555) « RICCIO STEFANO, PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli insegnanti italiani che prestano servizio nei corsi istituiti ai sensi della legge 3 marzo 1971, n. 153, destinati ai figli dei lavoratori emigrati.

« Essi chiedono, giustamente, la estensione di tutte le norme in vigore per il personale docente non di ruolo che presta servizio nella scuola in Italia, anche agli insegnanti che prestano servizio all'estero.

« Chiedono soprattutto una revisione sostanziale della condizione retributiva, la quale registra una differenza sensibile sia nei confronti del personale docente di ruolo sia in rapporto al trattamento economico previsto per gli insegnanti dei paesi ospitanti.

« L'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro intende adottare, con urgenza, al fine di scongiurare la giusta protesta di questi nostri docenti che non sono in grado di sopportare ulteriormente condizioni di vita veramente proibitive.

(3-00556) « BARDOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi fatti verificatisi nella città di Casoria (Napoli) nella serata di martedì 14 novembre 1972, in piazza Cirillo, a causa del provocatorio intervento di ingenti forze di polizia che hanno manganellato, colpito con bombe lagrimogene (lanciate come se ci si trovasse al tiro a bersaglio), inseguito e selvaggiamente picchiato donne e bambini, molti dei quali hanno dovuto ricorrere alle cure ed ai ricoveri negli ospedali;

per sapere, in particolare, se non intenda accertare il fatto scandaloso che una ventina di camionette, cariche di agenti armati di manganelli e di lancia-bombe lagrimogene, hanno fatto irruzione nella piazza Cirillo, a sirene spiegate ed a velocità sostenuta, minacciando l'incolumità di quanti vi sostavano in attesa del commissario prefettizio col quale alcune delegazioni dovevano incontrarsi al municipio e fra questi vi erano parlamentari, insegnanti, genitori di scolari, dirigenti ed esponenti di partiti politici e di sindacati, ex amministratori della città;

che molti dei citati cittadini sono stati colpiti da colpi di manganelli sferrati dagli agenti sulle camionette in corsa;

che niente vi era nella citata piazza Cirillo per cui fosse richiesto l'intervento della polizia ed un suo comportamento tanto offensivo e minaccioso e ciò è dimostrato dal fatto che solo qualche minuto prima i carabinieri che vi si trovavano si erano allontanati, senza alcuna preoccupazione, per recarsi in località molto distante dove, si era appreso gruppetti di scolari avevano rotto i vetri di un *pullman* dei servizi pubblici;

che le camionette ritornavano successivamente nell'anzidetta piazza Cirillo investendo e ferendo gravemente cittadini che vi si trovavano in attesa che scendesse dal municipio la delegazione di parlamentari e di dirigenti di partiti e di sindacati, operando poi caroselli all'impazzata, nel mentre gli agenti, con l'uso anche dei cosiddetti "falchi" picchiavano di santa ragione con manganelli e calci nonché con bombe lagrimogene sparate ad altezza d'uomo, il che provocava qualche isolato e legittimo atto di difesa e di reazione, da parte di cittadini colpiti o familiari di ragazzi pestati, la qual cosa incattiviva ancora di più gli agenti e, in particolare, chi li dirigeva, il quale irresponsabilmente, indicava ed additava agli agenti dove e chi colpire.

« Per sapere, inoltre, se non ritenga ravvisarsi nel comportamento di chi dirigeva i reparti di polizia leggerezza e superficialità,

se non la premeditata volontà di provocare più gravi incidenti come dimostra anche il fatto che si rifiutava di consentire a parlamentari ed a dirigenti di partiti e di sindacati, che erano col commissario prefettizio, di andare in piazza a radunare i cittadini che ancora si intrattenevano per dire loro i provvedimenti adottati a soluzione di alcuni dei problemi sollevati dall'agitazione degli studenti, dai loro genitori e dagli stessi insegnanti; l'esistenza della premeditata volontà di provocare il peggio è dimostrato anche dalla considerazione che, al mattino, le forze dell'ordine avevano assistito alla rottura dei vetri del palazzo municipale, alla devastazione, e successivamente, all'incendio della locale sezione della democrazia cristiana, da parte di duecento-trecento studenti delle elementari e delle medie, senza battere ciglio, per tre o quattro ore, mentre invece bastava certamente un serio intervento dei vigili urbani e dei carabinieri presenti a far desistere i ragazzi da tali azioni e senz'alcun uso della forza e della violenza che si è voluto poi usare, senza ragione, in misura pazzesca contro inermi cittadini che sostavano in piazza e finanche contro chi, rientrando dal lavoro, scendeva dal *pullman* o si trovava a dover attraversare la piazza o che nella stessa piazza scendeva dal taxi, proveniente da Napoli.

(3-00557) « D'AURIA, CONTE, SANDOMENICO, D'ANGELO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni dell'inerzia degli organi dello Stato di fronte all'esplosione della crisi industriale negli ultimi mesi alla Sunbeam di Pozzuoli in conseguenza di una decisione assunta dalla casa madre della società di chiudere le produzioni dello stabilimento di Pozzuoli; e quali misure di Governo intenda adottare per fronteggiare le decisioni che vengono prese da società multinazionali che, pur beneficiando di contributi e finanziamenti del Governo italiano, assumono decisioni così drastiche al di fuori di qualsiasi consultazione, intesa o controllo con gli organi di Governo.

« Nel caso specifico l'interrogante chiede di conoscere quali agevolazioni sono state concesse alla Sunbeam e quali garanzie sono state richieste per ottenere l'impiego di finanziamenti pubblici italiani, riferiti soprattutto alla salvaguardia dell'occupazione, e non a valutazioni e a interessi in contrasto.

(3-00558)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per sapere quale risposta il Governo intende dare alla richiesta dei sindacati metalmeccanici di trattare direttamente con le aziende a partecipazione statale i programmi d'investimento che tali aziende predispongono per contribuire all'industrializzazione del Mezzogiorno; se l'accoglimento di una tale richiesta non comporterebbe gravi conseguenze di alterazione delle competenze istituzionali e di sfiguramento della politica di programmazione in generale e della politica meridionalista in particolare, provocandone il condizionamento mediante trattative tra categorie ed aziende; se, per ciò, il Governo non ritiene di dover affermare, nella sua responsabilità di interprete degli interessi generali, che l'atteggiamento assunto dal presidente dell'IRI, e denunciato come "provocatorio" dai sindacati dei metalmeccanici, che hanno reagito proclamando uno sciopero di protesta, risulta corretto e doveroso in quanto, per la loro natura, i problemi sollevati dalla richiesta delle federazioni della categoria metalmeccanica non possono essere oggetto di una trattativa di settore e rientrano nella sfera di responsabilità e di competenza del Governo stesso.

(3-00559)

« COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: se sia a conoscenza dell'infortunio sul lavoro, accaduto il 10 novembre 1972 nello stabilimento S.I.M.O. di Monfalcone, che ha causato la morte del direttore tecnico Carlo Ferigo di 41 anni, da Udine;

quali urgentissimi provvedimenti intenda prendere per accertare fino in fondo le cause del luttuoso evento e per impedire che altri se ne abbiano a verificare.

« Nello stesso stabilimento, infatti, il 25 luglio 1972 decedeva, in seguito ad infortunio, l'operaio ventiduenne Valentino Zia, mentre tutta una serie di incidenti analoghi solo per puro caso non hanno provocato altre vittime.

« Gli interroganti richiamano ancora una volta l'attenzione del Ministro sulla necessità improrogabile di un suo intervento e di una accurata e severa indagine in merito ai sistemi di produzione in atto alla S.I.M.O., che creano uno stato di permanente e grave pericolosità, in quanto incompatibili con una tecnologia moderna ed avanzata. Lo stesso ambiente di

lavoro, come fermamente denunciato dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici della provincia, non tiene conto delle più elementari norme di sicurezza e nello stabilimento non vengono rispettate né le vigenti disposizioni di legge né gli accordi sottoscritti tra direzione e sindacati in materia di infortunistica.

« Si deve inoltre tener conto del fatto che la fonderia SI.MO. è di recente costruzione ed è sorta godendo di tutte le agevolazioni previste dalla legge istitutiva dell'Ente zona industriale di Monfalcone e di altre incentivazioni pubbliche derivanti da leggi regionali. Il che dovrebbe impegnare, a maggior ragione, il Ministero ed i suoi organi periferici ad una più attenta vigilanza sulle condizioni ambientali e sui sistemi di lavorazione in atto.

« Più in generale, tutta la situazione delle fabbriche di Monfalcone diventa, di mese in mese, più drammatica come dimostrato dal fatto che in quella città, negli ultimi cinque anni, si sono avuti ben 19 infortuni mortali, dei quali 17 all'Italcantieri (dell'ultimo di

questi è rimasto vittima l'operaio ventottenne Eugenio Pedamonte nel settembre 1972).

« A Monfalcone, negli ultimi tre mesi, si sono avuti tre morti sul lavoro, mentre a decine assommano, nello stesso periodo, infortuni ed incidenti.

« Dal complesso della situazione, più volte denunciata, nasce l'urgente necessità di una approfondita indagine ministeriale e parlamentare e di adottare drastiche misure non solo allo scopo di prevenire tali tragici eventi, ma di individuarne e perseguirne legalmente i responsabili. Poiché dei responsabili ci debbono pur essere di fronte al permanere e all'aggravarsi di una situazione del genere di quella esistente nelle aziende monfalconesi, anche se nessuno ne ha mai pagato le conseguenze.

(3-00560) « MENICHINO, LIZZERO, SKERK, DI GIULIO, D'ALEMA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO